

SOCIETÀ
ALPINISTI
TRIDENTINI



BOLLETTINO

SAT

ANNO LXXIII
N. 4 - 2010
IV TRIMESTRE



SAT

Società degli Alpinisti Tridentini

Sezione del CAI - Club Alpino Italiano

Fondata il 2 settembre 1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino".

Sezioni: 80 - **Gruppi:** 8

Soci: 26.616 (dicembre 2010)

Patrimonio rifugi: possiede 34 rifugi alpini, 5 capanne sociali, 12 bivacchi e altri punti di appoggio per un totale di 3.000 posti letto.

Sentieri: cura la segnaletica e la manutenzione di 765 sentieri (4.200 km), 77 sentieri attrezzati (573 km) e 69 vie ferrate (317 km) per un totale di 5.089 km.

Attività editoriale: 26 Annuari, oltre quattrocento pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche. Dal 1904 pubblica il "Bollettino" sociale.

Sede: a Trento nel Palazzo Saracini - Cresseri (XVI sec.) che accoglie oltre all'Organizzazione Centrale, il Museo della SAT, l'Archivio storico, la Biblioteca della montagna-SAT, la Sezione SAT di Trento, la Sezione universitaria (SUSAT), il Coro della SAT, la Scuola di Alpinismo e Sci alpinismo "Giorgio Graffer", il Gruppo Rocciatori SAT e il Collegio Provinciale delle Guide Alpine.

Indirizzo: Casa della SAT - Via Mancì, 57 - 38100 Trento; Tel.: 0461.981871 - Fax: 0461.986462 - e-mail: sat@sat.tn.it - web: www.sat.tn.it

Orario segreteria: 8 - 12 e 15 - 19, dal lunedì al venerdì.

Museo: illustra con documenti originali la nascita della SAT e la prima attività organizzativa - editoriale, la storia dei rifugi con i progetti originali, le guide alpine, le prime e più importanti ascensioni con i libri di vetta, la storia delle Associazioni collaterali alla SAT, le pubblicazioni scientifiche, il Soccorso alpino, i primi sentieri, la SAT e l'irredentismo. L'esposizione è corredata da vecchie foto e attrezzature alpinistiche.

Visite guidate sono possibili su prenotazione contattando la Biblioteca della montagna-SAT.

Biblioteca della montagna-SAT: inaugurata nel 1992 al secondo piano della Casa della SAT raccoglie oltre 40.000 volumi. La biblioteca è inserita nel Catalogo Bibliografico Trentino, un catalogo che collega in rete tutte le biblioteche del Trentino. Dispone di un servizio periodici, una sezione carte topografiche, di cataloghi cartacei e repertori bibliografici delle principali biblioteche di alpinismo. Parte integrante della Biblioteca è il "Fondo Giovanni Pedrotti". Tra i servizi offerti, oltre alla consultazione in sede, la compilazione di bibliografie la visione di film e altro ancora.

Bibliotecari: Claudio Ambrosi e Riccardo Decarli.

Tel.: 0461.980211 - Fax: 0461.986462 - e-mail: sat@biblio.infotn.it

Orario: 10 - 12 e 16 - 19 dal lunedì al venerdì.

Montagna SAT informa: ufficio informazioni dedicato alla montagna.

Tel.: 0461.982804 - e-mail: montagnasatinforma@sat.tn.it

Orario: da maggio a ottobre: 9 - 12 e 15 - 19; da novembre ad aprile: 15 - 19

Soccorso alpino: costituito, primo in Italia, nel 1952 con il nome di Corpo Soccorso Alpino SAT dal 2002 è parte della Protezione civile della Provincia di Trento con il nome di Soccorso alpino del Trentino.

web: www.soccorsoalpinotrentino.it - Per chiamate di soccorso: 118

IL CONSIGLIO
DIRETTIVO SAT
IN CARICA PER
IL TRIENNIO 2009 - 2011

Presidente

Piergiorgio Motter

Vicepresidenti

Claudio Bassetti
Franco Gioppi

Segretario

Rita Gasperi Chemelli

Direttore

Bruno Angelini

Consiglieri

Franco Andreoni
Marco Candioli
Giovanni Degaspero
Remo Detassis
Girolamo Franchini
Sandro Magnoni
Mario Magnago
Cinzia Marchi
Paolo Scoz
Cristian Tavernaro
Claudio Verza
Carlo Zanoni
Antonio Zinelli

Revisori

Mauro Angeli
Michele Bezzi
Luciano Dossi

Supplenti

Claudio Orsingher
Ettore Luraschi

Probiviri

Carlo Ancona
Elio Caola
Franco Giacomoni

Supplenti

Ettore Zanella

Consigliere centrale CAI

Franco Giacomoni

Sito internet SAT

www.sat.tn.it

Ufficio tecnico

rifugi@sat.tn.it

Elenco e-mail SAT

Montagna SAT informa

info@sat.tn.it

Biblioteca della montagna

sat@biblio.infotn.it

Presidenza

presidenza@sat.tn.it

Responsabile sito internet

web@sat.tn.it

Direzione

direzione@sat.tn.it

Redazione Bollettino SAT

bollettino@sat.tn.it

Segreteria

sat@sat.tn.it

Commissione Sentieri

sentieri@sat.tn.it

Tesseramento Soci

soci@sat.tn.it

Commissione Scientifica

scientifica@sat.tn.it

Amministrazione

amministrazione@sat.tn.it

Commissione TAM

tam@sat.tn.it



Direttore responsabile

Marco Benedetti

Coordinatore editoriale

Claudio Ambrosi

Comitato di redazione

Bruno Angelini

Franco de Battaglia

Mario Corradini

Franco Gioppi

Mauro Grazioli

Ugo Merlo

Marco Torboli

Redazione presso

Biblioteca della montagna-SAT

Via Mancini, 57 - 38100 Trento

Tel. 0461.980211

E-mail: bollettino@sat.tn.it

Direzione Amministrazione

SAT - Trento - Via Mancini, 57

Abbonamenti

Annuo Euro 10,50

Un numero Euro 3,00

Rivista trimestrale registrata presso la Cancelleria del Tribunale Civile di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954. - Stampa: Tipolitografia TEMI, Trento - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Trento - Taxe perçue.

Sommario

116° Congresso SAT

La montagna testimone della storia



L'uomo quale testimone? <i>Bruno Spagnolli</i>	3
Noi, protagonisti del suo futuro <i>Piergiorgio Motter</i>	5
La SAT come attore storico sulla montagna <i>Claudio Bassetti</i>	10
SAT, verso quale futuro? <i>Anna Facchini</i>	18
Cronache del 116° Congresso SAT <i>Carmela Chionna e Nicola Lott</i>	22
Pino Fox "El Zaspà" <i>Armando Aste</i>	29
Pasubio: storie di uomini e rocce <i>Marco Avanzini e Elisabetta Curzel</i>	32
La riconquista del Corno Battisti <i>Mauro Zattera</i>	35
<hr/>	
Traversata scialpinistica del Lagorai <i>Andrea Caser e Paolo Acler</i>	37
La montagna e il disagio mentale <i>Claudio Colpo e Giliola Gavagni</i>	45
Una montagna di foto - Concorso fotografico SAT	49
Rubriche <i>Alpinismo (53), Alpinismo Giovanile (57), Dalle Sezioni (63), Notizie (71), Libri (75)</i>	53
I Soci della SAT nell'anno 2010	78

In copertina:

Scialpinismo in una giornata polare (Piccolo Colbricon) di Paolo Weber - Fotografia segnalata per il Concorso fotografico SAT (vedi pag. 49)

Pianificazione e gestione delle aree montane · 1° Corso

Proseguendo nelle proposte formative, a cura della Commissione Tutela Ambiente Montano ha preso avvio l'organizzazione di un corso sul tema **Pianificazione e gestione delle aree montane - Le sfide del cambiamento delle attività tradizionali e delle nuove pratiche alpinistiche, turistiche e sportive in alta montagna.**

Il tema è risultato tra i preferiti nel questionario proposto ai partecipanti al corso sull'Acqua svolto nel 2009 ed è stato scelto perché da tempo SAT ha assunto l'impegno ad uno sviluppo sostenibile del delicato e fragile territorio montano.

Le trasformazioni degli ultimi decenni richiedono nuove capacità di lettura del cambiamento e modalità appropriate di intervento e di controllo. La **pianificazione territoriale**, nelle sue varie declinazioni, costituisce lo **strumento** principale di previsione, indirizzo e disegno delle trasformazioni

Il corso si proporrà di **approfondire** la **conoscenza** delle finalità e degli strumenti della pianificazione territoriale e delle altre procedure di governo del territorio. In particolare, intende fornire **metodi di lettura** e di comprensione delle trasformazioni in corso con particolare riguardo all'ecosistema, al sistema insediativo, al paesaggio. L'obiettivo è di **migliorare** la **capacità** dei partecipanti di **intervenire** nei processi di pianificazione, di valutazione di progetti, di decisione di iniziative relative ai territori di alta montagna.

Il periodo di effettuazione si collocherà indicativamente tra la primavera e l'autunno 2011 e si articolerà in cinque incontri, in altrettanti fine settimana. Dopo il primo incontro di apertura, i successivi avranno luogo in siti montani, ospiti di strutture SAT, di parchi, di enti locali. Il corso, ideato e promosso dalla TAM, vedrà la collaborazione di Accademia della Montagna, dell'Università di Trento e di STEP, Scuola di formazione Territorio e Paesaggio.

Il corso si rivolge a membri di **associazioni**, a **studenti**, ad **amministratori** locali ed a persone coinvolte in decisioni relative al territorio di montagna. Si richiedono motivazioni adeguate ed una formazione di base tale da consentire di seguire con profitto il percorso formativo.

Si prevede un numero massimo di 40 partecipanti.

Le comunicazioni saranno tenute da **relatori** particolarmente **qualificati**. Vi saranno inoltre delle **esperienze applicative** e visite sul campo che stimoleranno una partecipazione attiva. La natura residenziale del corso consentirà di incontrare membri di associazioni ed amministratori che illustreranno i temi del cambiamento del territorio, favorendo la conoscenza dei problemi e il confronto su casi concreti.

È **obbligatoria** la partecipazione ad almeno il **75%** degli incontri.

Non appena definito il calendario degli incontri e completato il programma, verrà data per tempo adeguata informazione all'iniziativa.

Anna Facchini (Presidente Commissione TAM)

ATTENZIONE

Le iscrizioni saranno aperte **tra gennaio e metà febbraio**: chi fosse interessato a ricevere maggiori informazioni e aggiornamenti scriva a **tam@sat.tn.it** o telefoni (il mattino, nei giorni lavorativi) al **339.1721587**.

Volentieri saremo a disposizione per sciogliere dubbi e raccogliere pre adesioni.

La montagna testimone della storia

L'uomo quale testimone?

Intervento di Bruno Spagnoli - Presidente della Sezione di Rovereto



La Sezione di Rovereto ha scelto per il 116° Congresso una tema coraggioso. Non la semplice rievocazione ma un interrogarsi, un costruire insieme un percorso per capire l'impatto dell'uomo sul territorio e avviare così una riflessione capace di individuare le strategie per tutelare e conservare degnamente le montagne trentine. Nelle parole di Bruno Spagnoli, Presidente della Sezione, gli interrogativi cui, di volta in volta, hanno cercato di dare risposta gli incontri succedutisi nell'arco della settimana del Congresso fino alle analisi e alle proposte di tre relatori d'eccezione (*Piergiorgio Motter, Claudio Bassetti e Anna Facchini*) coordinati dall'autorevole voce di Franco de Battaglia. (*cl.am*)

La SAT, con questo Congresso, vuole confrontarsi in modo deciso con le problematiche connesse all'ambiente; per questo è stato scelto per il nostro incontro annuale il tema: “*La montagna testimone della storia: l'uomo quale testimone?*”. Fra non molto si ricorderanno i cento anni dall'inizio della Prima Guerra mondiale che ha profondamente modificato il nostro territorio ed è ancora ricordata per i morti che la montagna, ancora oggi, ci restituisce.

Questo, tuttavia, è un momento della millenaria storia del rapporto uomo

– ambiente costellata da tanti episodi forti come le guerre, da azioni quotidiane di lavoro e sfruttamento dell'ambiente per garantire la sopravvivenza anche in montagna.

Oggi, dopo la crisi finanziaria che ha colpito tutti i continenti, si stanno riscrivendo le regole per una nuova economia che speriamo



Bruno Spagnoli - Presidente della Sezione di Rovereto (foto Nicola Lott)

sarà sempre più sociale. In questo contesto, come sarà il rapporto fra uomo e ambiente? La montagna, in una società avanzata sempre più globalizzata e multietnica, sarà una risorsa da sfruttare ancora incondizionatamente? Cosa succederà quando avremo “svenduto” anche la montagna? In passato, nell'ambito di una società agricola, questo rapporto era regolato dal lavoro dell'uomo che seguiva il ritmo lento delle stagioni. Oggi con la possibilità di struttura velocemente e, in modo pressoché illimitato le risorse a nostra disposizione, abbiamo alterato

l'equilibrio fra uomo e territorio costruito nel corso di centinaia di anni. Anche l'ambiente alpino con le sue specificità è confluito, come un qualsiasi oggetto o risorsa, nella “filiera industriale” che macina tutto in nome del progresso e del profitto. Tuttavia, sempre più spesso vediamo come la montagna e l'ambiente alpino

in generale, apparentemente silenziosi e inerti, reagiscono in modo violento alle esasperate e recenti aggressioni dell'uomo impensabili prima della commercializzazione della montagna.

Coscienti di questo cambiamento non dobbiamo chiuderci in una sterile rievocazione del passato ma considerare la nostra capacità di intervenire, sia sull'ambiente che in campo medico e tecnologico, come una grande ricchezza e possibilità di crescita. In secondo luogo dobbiamo essere consapevoli che per la prima volta nella nostra storia dobbiamo imparare ad autolimitarci e a imporci delle regole per limitare gli sprechi e rispettare quel delicato equilibrio fra uomo e risorse, fra le nostre necessità e quelle dell'ambiente; equilibrio che ancora esiste in alcune aree alpine ed in altre si cerca di riconquistare. Dobbiamo anche chiederci subito, prima che sia troppo tardi se, in futuro, dovrà contare di più un banalissimo pezzo di plastica come il tasto di un computer, o una vigorosa e calda stretta di mano.

Abbiamo cercato di portare il nostro contributo a questo e problematiche come satini

e come amanti degli spazi alpini, nell'arco di questa settimana, con manifestazioni culturali, artistiche, escursioni. Come alpinisti ci siamo anche chiesti se le attuali tecniche e le nuove forme di ascensione su strutture artificiali possono essere considerate ancora alpinismo. Sicuramente sono azioni sportive molto belle e affascinanti, ma sono prive di quel calore e quel contatto diretto dell'uomo con la roccia e l'ambiente alpino. Contatto che ha caratterizzato un'era dell'alpinismo.

Sicuramente non sarà solo il nostro Congresso che farà cambiare subito le cose, ma non discutere mai dei problemi, è il più grave degli errori. Rovereto è, forse, il luogo ideale per affrontare queste problematiche: è dove la pianura padana si infila nelle Alpi e questa caratteristica la ritroviamo anche nelle strade della città che con il loro sali e scendi offrono ai visitatori un primo assaggio delle salite in montagna ma anche perché, con le sue istituzioni culturali, da sempre, è attenta a conoscere il territorio, a conservarne la memoria e a interpretarne le sue esigenze. Excelsior!



Il tavolo della presidenza; da sinistra: Bruno Spagnoli (Presidente Sez. Rovereto), Piergiorgio Motter (Presidente SAT), Umberto Martini (Presidente CAI), Bruno Angelini (Direttore SAT) e Rita Gasperi (Segretaria SAT) (foto Nicola Lott)

La montagna testimone della storia

Noi, protagonisti del suo futuro

Intervento di Piergiorgio Motter - Presidente SAT



Il 116° Congresso della SAT, organizzato dalla Sezione di Rovereto, ha avuto la sua giornata culminante domenica 3 ottobre, all'Auditorium del Mart sul tema: "La montagna testimone della storia". Il messaggio è stato preciso: la montagna è un luogo di vita, non uno scenario per evasioni o per speculazioni distruttive. La montagna è una stratificazione di esperienze, di uomini e storie, di fatiche e di speranze. In questa prospettiva va inquadrata la relazione introduttiva del Presidente centrale Piergiorgio Motter. Il messaggio di fondo è che la SAT, con i suoi 26 mila soci, deve essere "punto di riferimento nel rapporto fra uomo e montagna". Fra uomo e ambiente. Ma la montagna è un ambiente particolare, perché fatta di tempi, di silenzi, di fatiche, di spazi irripetibili. Su questi temi si è soffermato Motter, ribadendo che la SAT non può essere solo "testimone", ma deve diventare "protagonista" di una nuova stagione della montagna. Non spettatori devono essere i soci della SAT, non semplici fruitori di un patrimonio stupendo che la "montagna della storia" tramanda e continua ad offrire, ma protagonisti di una nuova proposta di montagna, da vivere con gioia, rispettando gli equilibri naturali entro precisi limiti. "Non è alla nostalgia che voglio mirare - ha detto Motter - non è all'utopia".

La montagna della storia ha subito guerre di cui ancora porta le cicatrici. Un tempo erano i cannoni a sparare, ora questa guerra alla montagna la porta la speculazione, per i soldi di pochi, contro le vite di molti. I soci della SAT non devono quindi sentirsi "eredi della solitudine", ma "anticipatori di un mondo nuovo". Devono impegnarsi per ricostruire ciò che l'ingordigia cerca di distruggere. (f.d.b.)

Ringrazio a nome della SAT, gli amici della Sezione di Rovereto per la mirabile organizzazione del Congresso che ci vede qui per la giornata finale che spero possa lasciare un'impronta nel mondo satino e non solo. Ringrazio anche le numerose autorità intervenute, i Soci cinquantennali, Armando Aste ed i relatori che chiuderanno questo convegno dedicato alla montagna.

"L'uomo che chiamava le montagne per nome lo faceva senza un vero motivo, o almeno non se l'era mai chiesto. Lo aveva sempre fatto, sin da quando, bambino, saliva col padre nelle prime arrampicate della sua vita. E allora, per uno scherzo divenuto poi abitudine,

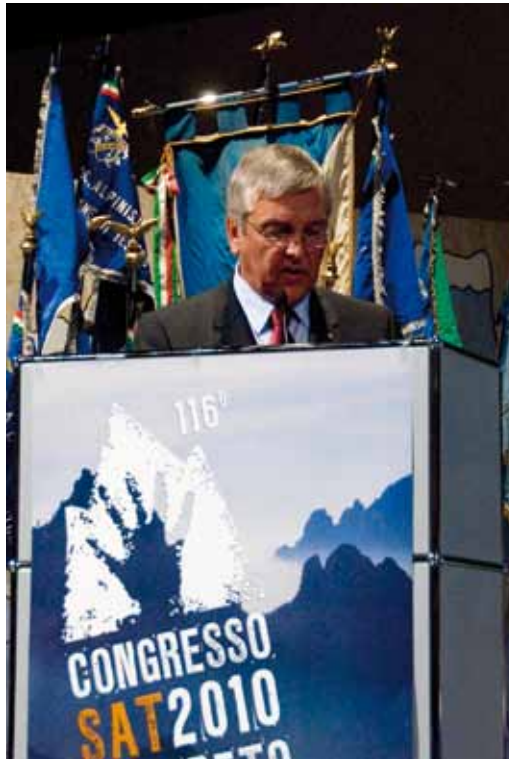
aveva preso a dare un nome alle montagne che scalava. Ma non il nome vero, quello delle cartine, che quello non gli significava nulla. Si inventava nomi di donna, perché, immaginava, le montagne devono essere donne per forza... L'uomo che chiamava le montagne per nome amava due cose delle montagne, il silenzio e la distanza. Il silenzio cominciava appena si lasciava il paese e si imboccava il sentiero che portava su. Ma solo salendo, arrampicandosi per le rocce, il silenzio diventava qualcosa di vero. Lo stesso rumore dello scarpone che grattava i sassi era, secondo lui, silenzio, il vento che fischiava contro la parete era silenzio. E la distanza, quella fuga in verticale che portava lontanissimo, ma in alto, dove nessuno poteva seguirlo, lo faceva sentire libe-

ro e infinitamente leggero”.

Ho riflettuto su come avrei potuto far fronte al tema proposto da questo convegno: la montagna testimone della storia, la qualità della testimonianza umana, l'ambiente e l'uomo, l'alpinismo e la speleologia, la guerra e la pace. Una serie di questioni da richiedere una coralità di voci e di competenze. Mi sono chiesto come avrebbero potuto entrare in argomento i grandi cantori di questo mondo di sfrangiate culture: Mario Rigoni Stern, magari Erri de Luca. Ho pensato al Brentari, allo Stoppani, al mio conterraneo

Bolognini, ai più vicini Aldo Gorfer e Flavio Faganello, ai loro scritti alle loro immagini, agli insegnamenti e alle preveggenze. Cercherò in qualche caso di citarli, se non altro di farvi riferimento nei limiti che può concedersi questo intervento. Ho ritenuto di partire comunque da uno scritto apparentemente diverso, ripreso da internet: una citazione che mi permette di entrare con una metafora in un tema così vasto e impegnativo; troppo direi, per essere affrontato nelle tante sue pieghe. Mi concedo quindi soltanto alcune riflessioni che auspico possano essere riprese all'interno dei nostri organismi, per produrre nuove idee e nuova linfa, per far sì che la SAT continui ad essere un punto di riferimento importante nel rapporto fra uomo e montagna, fra uomo e ambiente.

L'uomo che chiamava le montagne per nome in fondo ci assomiglia, assomiglia al



Il Presidente della SAT, Piergiorgio Motter, legge la sua relazione al Congresso (foto Nicola Lott)

nostro Sodalizio, alla nostra storia, alle nostre confidenziali conoscenze delle cime, al bisogno profondo di essere non soltanto testimoni ma partecipi della natura che ci circonda fino a chiamarla per nome, quello che ci sta dentro e ci è familiare. Attraverso la SAT e le persone che l'hanno fatta grande abbiamo imparato ad amare le montagne come una parte di noi stessi, come una donna, come una forza generatrice uscita dal grembo della terra, per sollevarsi e corrugarsi nello sforzo millenario, quasi volesse vincere la gravità. La montagna

riassume uno spazio lunghissimo che ci fornisce mille motivi di indagine: una rivelazione che ogni giorno ci sorprende, come ci ha sorpreso l'eccezionale scoperta delle orme di dinosauro pervenutaci grazie all'intelligente lavoro della SAT di Rovereto, del suo presidente Bruno Spagnoli, degli speleologi SAT e degli esperti del Museo di scienze naturali con i quali ci pregiamo di collaborare. Una scoperta destinata forse a cambiare le conoscenze del nostro passato più remoto, capace di ribadire che la montagna conserva i segreti più profondi delle nostre radici. Siamo testimoni piccoli e tardivi di questo grandioso fenomeno che non si dà pace, che continua con i ritmi che non ci appartengono. Ciò che vediamo, ciò che godiamo, ciò che utilizziamo ci è concesso a prestito per un attimo. È stato così per le generazioni che ci hanno preceduto. Sarà così per quelle

future. Ogni generazione porta la responsabilità di consegnare all'altra ciò che ha ricevuto, perché la catena possa continuare, senza cedimenti. Siamo in grado di farlo? Possiamo farlo soltanto da spettatori?

Il nodo a mio avviso sta qui. Qui sta la domanda alla quale la SAT, come ogni persona, come i responsabili dell'economia e della politica, è tenuta a rispondere. L'uomo non è stato mai soltanto testimone del suo ambiente. Fin dalla sua comparsa ha interagito con la realtà circostante, cercando di modellarla alle sue esigenze, di trarne i benefici materiali e spirituali, di rapportarsi all'universo che in ogni epoca ha cercato di disvelare con la religione, il fatalismo, la superbia dell'ignoranza o la modestia dell'intelligenza. Non sempre però il punto di osservazione, la qualità della testimonianza sono stati uguali. Ci sono stati dei momenti in cui l'equilibrio è stato il riferimento più o meno cosciente di determinate azioni, altri meno, con conseguenze rapportate al peso dei comportamenti. La nostra società sembra aver accentuato la sua forza dirompente, divaricando il rapporto fra uomo e ambiente, fra uomo e montagna, fra il possibile e il pericoloso. Il confronto è cambiato nella qualità e nella quantità. Fin da queste considerazioni penso che un compito della SAT sia quello di mettere in guardia dagli eccessi, di educare ad amare il silenzio e la distanza, a perseguire il giusto sentiero con la razionalità che le è propria. Credo che la metafora dell'armonia fra il suono dei passi e quello del vento, fra quello dell'uomo e quello della natura, debba concretizzarsi nei nostri esempi, nelle pratiche e nelle calibrate prese di posizione. Non a caso la Convenzione delle Alpi ci ha ricordato la necessità di riportare l'armonia fra l'uso del territorio e le esigenze ecologiche, il dovere di una gestione parsimoniosa delle risorse naturali, attraverso piani di sviluppo sostenibile. Ci ha richiamato all'urgenza di un governo integrato del territorio, per assicurare benessere economico, sociale e

culturale ai cittadini. Questo, come sappiamo, anche in riferimento alla qualità dell'offerta turistica, che pure apprezziamo, ma che secondo la Convenzione non può prescindere da questi equilibri, se non correndo il pericolo di snaturare le montagne, la loro storia e la loro cultura.

Mi sento di ripetere che questa ricerca del giusto equilibrio fra la montagna e i bisogni dell'uomo è di fatto il fondamento della SAT. Questo è l'insegnamento che proviene dai nostri soci esemplari, dai nostri archivi, dai nostri scritti: questo il nostro impegno. C'è una pagina che immagino voi conosciate e che viene fra l'altro citata in una recente pubblicazione curata da Claudio Ambrosi assieme a Michael Wedekind. (*Alla conquista dell'immaginario*). Quando nel 1760 Orazio de Sassenay promise una ricompensa a chi avesse trovato una via per salire alla cima del Monte Bianco, venne stimolato da due intenzioni diverse: da una parte quella di spingersi fino al laboratorio della natura, dove i fenomeni geologici dovrebbero risalire a epoche più remote; dall'altra poter godere dei più grandi spettacoli, per penetrare più a fondo i segreti che forse per lontana generazione si accomunano. Ritengo che l'alpinismo, ma anche la speleologia, sia proprio questa ricerca della conoscenza e dello spettacolo appagante, la ricerca di ciò che è più in alto e più profondo, per capire e godere con rispetto della natura e della montagna che ci appassionano e ci fanno vivere. Quella montagna e quella natura che vogliamo conservare, senza peraltro disconoscere l'importanza della modernità e delle sue condivisibili conquiste di benessere.

Il tema del convegno non si limita solo a questo paragrafo. Ci invita a riflettere sull'uomo testimone delle proprie azioni e in generale dell'ambiente che fa capo alla montagna, anche alla guerra e alla pace. Il punto interrogativo è intrigante. Vedo qui una possibile risposta richiamando capitoli storici, antropologici e sociali che trovano corrispondenza in quella



civiltà delle Alpi di cui Paul Guichonnet ci ha lasciato un prezioso quanto articolato e mirabile affresco. L'uomo non è solo testimone, ma protagonista. Ritroviamo in queste pagine le radici dei nostri destini, il panorama geologico e culturale di un complesso sistema che interagisce con le regioni vicine. Rinveniamo il travaglio di una storia fatta dai grandi eventi, ma soprattutto dall'incidenza dell'ambiente, dal rapporto lungo e quotidiano con il lavoro, la cultura materiale, l'alimentazione, l'utilizzo della terra, l'autarchia e il commercio, le forme abitative, la portata delle magia e della leggenda, il sentimento religioso e le sue pratiche, l'abbigliamento, le tradizioni ed i canti, l'incendere della vita e della morte.

Sono temi ai quali tanti hanno dato il loro apporto. Fra questi lo stesso Franco de Battaglia, che oggi siede al tavolo della presidenza. Sono temi che proprio Aldo Gorfer e Flavio Faganello, recentemente emulati da Alberto Folgheraiter, ci hanno aiutato a comprendere nelle diverse sfaccettature di una lunga tradizione che già alla fine degli anni Sessanta, quando si afferma la nostra seconda rivoluzione industriale, rimaneva ormai affidata agli "eredi della solitudine" o a quelle comunità trentine dove solo il vento arrivava a bussare alla porta. Ho fatto alcuni nomi e dovrei aggiungerne molti altri: ma non è questo lo spazio. È comunque doverosa un'eccezione. Si tratta di richiamare Mario Rigoni Stern e le sue insuperabili pagine, dove le stagioni della natura e dell'uomo prendono corpo letterario per diventare asunti indelebili di una civiltà ricchissima di rapporti e spesso svilita. Chi non ricorda la storia di Tönle, il suo esilio e il lavoro per un pezzo di pane di segale e formaggio; chi non ricorda l'ostinata caparbia nel rimanere ancorato agli odori di casa, alle notti autunnali che gli consentiranno di sopravvivere anche nel campo di concentramento; chi non ha negli occhi il suo viaggio di ritorno, quando lascia alle spalle desolazione e morti, eserciti e divise, paesaggi

bruciati e ricordi seppelliti dalle bombe. Tönle è il simbolo di questa civiltà che noi forse siamo e dimentichiamo. È al tempo stesso testimone e protagonista. Non rimane passivo, anche quando gli eventi sono più grandi delle sue forze. Custodisce dentro di sé la traccia delle proprie radici: il ciliegio selvaggio cresciuto sul tetto di casa sua. Neppure la guerra, i cannoni, l'incomprensibile mattanza tra gente delle stesse condizioni, l'esodo di vecchi, donne e bambini dalla loro terra d'origine, riusciranno a cancellare il suo mondo antico, il suo gregge, la sua pipa, i suoi prati erbosi, le sue bianche vette. Non sono tutte parole mie: sunteggio questi passi da una recensione più ampia. Nella piccola storia di Tönle è come se *"la grande Storia cedesse il palcoscenico alla piccola storia, lasciando intravedere ciò che resta dopo la barbarie. Non volti o dichiarazioni di generali vinti o vincitori, ma la quotidianità devastata dei piccoli uomini, di quelle briciole rimaste sul tavolo dopo che tanti hanno banchettato. I morti di una guerra, visti dai tavoli della politica, sono 'statistiche', visti da vicino sono il male che l'uomo compie sull'uomo. E così la 'memoria' per Mario Rigoni Stern diventa uno sguardo su un futuro migliore. Una visione utopica, direbbe qualcuno, ma se non speriamo o sogniamo nemmeno un mondo migliore, perché continuare a vivere?"*.

Non è alla nostalgia che voglio mirare. Non è all'utopia. Cerco se mai di svolgere a sprazzi il tema del congresso. Cerco di additare i testimoni di una cultura che ci appartiene alle radici. Provo a vederli soprattutto protagonisti della storia che noi possiamo perlomeno in parte determinare, come hanno fatto i grandi e i meno grandi che hanno rappresentato la SAT sulle cime, nella cultura, nella società e nella vita. Anche qui però non è facile. La strada del rapporto fra uomo e natura, fra l'uomo spettatore e l'uomo attore, nella fattispecie fra l'uomo e l'ambiente della montagna, è lunga e complessa. Si segmenta in un passato lontano che faticiamo a riprendere e in anni meno remoti che sostano ancora nella nostra memo-

ria. Citando Rigoni Stern, abbiamo ricordato la guerra, la prima guerra mondiale in questo caso, rimasta indelebile proprio sulle nostre montagne e in una reminiscenza che continuamente rifluisce e che ha trovato nel Comitato storico legato alla SAT un fervore di ricerca inaspettato. Ancora la sezione di Rovereto in questi ultimi anni ha del resto fatto un lavoro encomiabile recuperando nella zona del Monte Testa e più in generale del Pasubio le tracce di un conflitto che ha intaccato con forza brutale la nostra storia. La montagna, dove noi cerchiamo la pace, è stata purtroppo usata anche per questo. In molti posti del mondo lo è tuttora. E non ci sono parole per dire quanto poco c'entrino i fiori, gli animali, i prati, i boschi e le rocce, le ascese alle vette con le armi e la morte. La montagna testimone della storia, è l'assunto primo del convegno. Di una storia evidentemente subita, direi, subita per mano dell'uomo. Come la montagna talvolta subisce l'attualità degli sprechi, delle tecnologie spinte

troppo in alto, di una manipolazione che mira solo al frutto del presente.

Non possiamo dunque stare a guardare. Siamo noi che possiamo stabilire in buona parte la qualità della testimonianza. Siamo noi che possiamo essere protagonisti e per quanto di competenza incidere anche sulla storia e sul futuro della montagna. La citata Convenzione delle Alpi dispone che le parti contraenti debbano prendere adeguate misure *“al fine di proteggere, di tutelare e, se necessario, di ripristinare l'ambiente naturale e il paesaggio, in modo da garantire stabilmente l'efficienza degli ecosistemi, la conservazione della flora e della fauna e dei loro habitat, la capacità rigenerativa e la continuità produttiva delle risorse naturali, nonché la diversità, l'unicità e la bellezza della natura e del paesaggio nel loro insieme”*. Già questa è una proposizione che va nella direzione corretta del fare. E noi, sicuramente, noi della SAT, non per il colore di qualche bandiera, su questo non possiamo che essere d'accordo.

Excelsior!



La platea dei satini all'Auditorium del Mart

La montagna testimone della storia

La SAT come attore storico sulla montagna

Intervento di Claudio Bassetti - Vice Presidente SAT



Il nostro Sodalizio ha una storia molto lunga, plurisecolare. Nonostante ciò, o forse proprio per questo, ha più futuro che passato. A Rovereto ci si è interrogati su ciò che ci aspetta: quali saranno i compiti cui saremo chiamati e quali le risposte che potremo dare. Per poterlo fare era necessario ricordare da dove veniamo e su chi siamo.

Claudio Bassetti ripercorre la lunga storia della SAT: la sua fase iniziale, per pochi uomini ma ben consapevoli del loro ruolo con scopi e modi d'agire che saranno la matrice successiva per un alpinismo sempre più a dimensione collettiva. Per arrivare all'oggi, ad un Sodalizio che è sempre più attivo nel promuovere sentieri e rifugi ma anche cultura della montagna, conoscenza, rispetto, solidarietà. In questo quadro SAT si avvia verso i 140 anni con una crescita costante nei numeri ma soprattutto nella capacità di essere protagonista vera, concreta, attenta, lungimirante. (cl.am)

La Montagna è testimone della storia.

Sul suo antichissimo corpo porta le rughe delle vicende geologiche ma anche i segni dell'azione umana. Storie grandi, a volte tragiche, come quelle delle guerre combattute sui monti, più spesso epiche, di uomini che hanno lottato per adattare il territorio alle esigenze di vita e lo hanno plasmato, modellato, addolcito o devastato, e vicende minori, a dimensione più contenuta, anche più personale, come possono essere quelle di SAT.

La SAT è comunque dentro la storia, è storia, e mentre va avanti verso nuove sfide e con compiti sempre più importanti, non dobbiamo mai smettere mai di guardare, studiare, imparare la lezione del passato.

La lezione ci parla fin da subito dei fondatori, uomini in vista e potenti, irredentisti, legati profondamente alla loro terra, consapevoli che la misera economia sulla quale poteva contare la popolazione montana può ricevere un impulso decisivo dallo sviluppo turistico.

Un intento esplicito dichiarato da Bologni-

ni, uno dei soci fondatori: *“Primo nostro compito ci parve quello di promuovere con tutte le nostre forze l'elemento turistico. Ci siamo detti: il nostro Trentino per bellezze naturali non è forse una Svizzera italiana?”*.

Rifugi e sentieri come base per l'esplorazione dei monti

Da qui in poi la montagna vedrà apparire sulle sue pendici, quelle più elevate, fuori dai boschi e più alte dei pascoli una serie di edifici in pietra, spesso cubici, di dimensioni ridotte, il massimo di solidità ed il minimo di comfort.

Sarà l'inizio di una lunga avventura, che vede prima della grande guerra la costruzione di 24 fra rifugi e capanne. Una progressione straordinaria, che marcherà in modo importante la nuova presenza alle alte quote degli alpinisti. SAT dovrà fare i conti con la difficile opera di ricostruzione post bellica ma di contro entreranno nel patrimonio i sette rifugi eretti dell'Alpenverein. A parte alcuni casi, (Città di Trento al Mandrone e Graffer) la successiva costruzione di rifugi riguarderà soprattutto le quote inferiori della montagna, quelle



più legate all'escursionismo. A significare che l'interesse per la montagna diventa collettivo e che lo sguardo satino è sempre stato complessivo.

In corrispondenza alla comparsa dei rifugi la montagna vede salire su versanti inesplorati persone curiose, alcune con corde, altre con lunghi bastoni, cercare passaggi fra cenge e forcelle, salire sulle proprie cime per issare vessilli e scrutare orizzonti sconosciuti.

Non bastano i sentieri millenari, gli abituali itinerari di caccia e per l'uso silvo-pastorale o per il transito commerciale delle popolazioni locali. Bisogna costruire di nuovi e segnarli.

Così nel 1876 SAT avvia l'opera di restauro di un sentiero e di una capanna ricovero per gli alpinisti al Mandron (Adamello); nel 1886 delibera la costruzione di un sentiero per salire alla Bocca di Brenta, nel 1888 la segnaletica di altri sentieri nel Gruppo di Brenta e fra il 1891 e il 1899 la costruzione e segnaletica di nuovi sentieri in Val di Genova, sul Monte Baldo, in Val Stavel e in Val di Sole.

Sarà paradossalmente il primo conflitto mondiale a lasciare come eredità positiva, l'unica, una fitta rete di comunicazioni fino alla montagna più alta. Alpini e Kaiserjäger, con il loro lavoro nei duri e intensi anni di guerra, preparano il terreno ad un massiccio sviluppo dell'escursionismo alpino.

Così la montagna è testimone della crescita di una rete di sentieri che si diffondono, diventano le arterie e le vene lungo le quali sempre più persone si incamminano, ognuna col proprio stile, ognuna con la propria motivazione. In alto appaiono le prime vie ferrate che diventano una attrazione sempre più praticata.

I sentieri si snodano ormai per migliaia di



Claudio Bassetti - Vice Presidente SAT (foto Nicola Lott)

chilometri; c'è il bisogno di azioni coordinate, di mettere ordine; ci penserà Giovanni Strobelle con il suo geniale piano regolatore dei sentieri e dei segnavia della SAT.

L'incontro

La montagna è testimone di uomini che salgono sulle sue cime, in compagnie sempre più numerose. Accompagnate e guidate da cacciatori e malgari che ridefiniscono i propri ruoli.

La SAT ha avuto un ruolo nell'unire le "due culture", quella dell'alpinismo come ricerca di libertà e la voglia di riscatto delle genti valligiane; radicata nel territorio, nelle valli, negli usi, nelle tradizioni ha fatto sì che l'alpinismo non fosse un corpo estraneo turistico, "cittadino" rispetto alla montagna. Anche nella formazione delle guide alpine la SAT investe, nei primi anni, notevoli risorse: corsi di addestramento, attrezzature tecniche e mediche, aiuti economici. Nel 1902 erano complessivamente 95. Ad alcune guide sfortunate la SAT garantisce un'indennità di pensione.

Ma come non bastasse, SAT finanzia e realizza guide turistiche che possano illustrarne le bellezze, che facciano conoscere ambienti e

paesaggi straordinari, che permettano di muoversi con sguardi non più “annoati” ma aperti e sorpresi. Guide alle singole valli, ma soprattutto la guida del Trentino di Ottone Brentari, sono opere di straordinaria fattura, anticipatrici, lungimiranti. Conoscenza ma anche scoperta. Scrive Gino Tomasi che “*Gli annuari della SAT sono i primi e principali depositari degli studi geografici e naturalistici del Trentino*”. Significa arricchire e costruire cultura della montagna, anche con la pazienza certosina dei botanici, degli zoologi, dei micologi come il grande Giacomo Bresadola, con la curiosità dei geografi, dei geologi e dei fotografi, con la ricerca degli storici e degli antropologi. In questo congresso l’inizio è stato segnato dalla presentazione del libro sul Rifugio Lancia; non c’erano più posti a sedere, valeva la pena rimanere, perché l’opera è importante e perché sta in pieno dentro questo solco tracciato. Cito solo l’ultima di tante, non per fare torti ma per rimarcare come la lezione dei nostri antenati rimane ben chiara anche in un mondo che ha contorni e valori assai diversi dagli stili di allora.

L’autonomia

SAT entrerà nel CAI, alla fine del primo conflitto mondiale mantenendo un’autonomia che è la cifra significativa del proprio sentire: confrontarsi, aprirsi al mondo, mantenendo sempre la consapevolezza delle proprie radici, di società di uomini liberi. Un’autonomia che non è supponenza o arroganza, ma invece ricchezza, originalità, anche sfida verso nuovi percorsi. Aver conservato con gelosia lo spazio dell’agire consente di provare, cercare, sperimentare. Non è un caso se a SAT si guarda spesso come a un modello di efficienza organizzativa, forte della sua unitarietà. L’autonomia si applica anche all’interno; SUSAT prima e poi SOSAT sono sezioni che nascono già con marcata indipendenza all’interno di SAT. La SOSAT lo fa inventando una dimensione diversa, non più elitaria, dell’andare in montagna.

La montagna richiede solidarietà

La vicinanza a chi è colpito si materializza subito, a partire dall’alluvione disastrosa del 1882; un intervento finanziario importante per le popolazioni colpite, che continua nel 1892 quando un vasto incendio devastò l’intera borgata di Malè: la somma raccolta dalla Società fu secondo solo al contributo dell’Imperatore d’Austria! Fra le molte manifestazioni solidali un particolare cenno merita il Natale alpino. La SAT si fa interprete di un certo modo di pensare la collettività trentina e di dare risposte. L’idea nata in SAT negli anni ‘50 era di fare qualcosa di molto concreto a favore delle popolazioni dei paesi più marginali delle nostre montagne, far sentire il sentimento collettivo di solidarietà a chi portava avanti, in condizioni spesso di isolamento, una vita davvero dura. C’è sempre stato un protagonismo forte della SAT, sorretto dalla motivazione profonda, interiore che sta nella dimensione volontaria della propria attività. Protagonismo che porta alla formazione del soccorso alpino: la montagna che vede la solidarietà tradizionale dei valligiani diventare straordinaria esperienza di intervento anche in condizioni impossibili. Il soccorso alpino, un’idea che nasce si sviluppa e cresce in SAT, sotto la spinta di Scipio Stenico, si sostanzia nello spirito di sacrificio, di “*umili e oscuri montanari che sono stati protagonisti di memorabili imprese di soccorso. Ad essi moltissimi alpinisti devono la vita*”.

La difesa dell’ambiente

La montagna è testimone anche di conflitti sull’uso delle proprie risorse.

Negli anni dello sviluppo e della crescita, con alle spalle secoli di fatiche e povertà, scoppia con evidenza la questione ambientale, quando la montagna, assalita da realizzazioni e progetti viene segnata da cicatrici, i suoi paesaggi alterati, i suoi equilibri compromessi.

Sono conflitti diversi, di uso del bene ambientale per ricavarne profitti senza tener con-

to del limite, del carico della montagna, delle funzioni molteplici, delle possibili alternative.

Dentro questo quadro SAT amplia la sua azione. La sua attenzione alle questioni della tutela dell'ambiente, alla difesa dei luoghi più belli e significativi risale sino ai suoi primi anni, e qui ricordo Giovanni Pedrotti, presidente dal 1925 al 1928, che per primo pose l'urgenza di costituire due parchi nazionali in Trentino, idea che si concretizzerà molti decenni dopo, sotto forma di parchi naturali, l'Adamello Brenta e il Paneveggio Pale di San Martino.

Trova poi concreti risultati nelle prese di posizione per salvare la zona centrale del Brenta. Succederà così nel 1967 ad un congresso SAT che SUSAT porrà il problema della funivia alla bocca di Brenta. L'inizio di una presa di coscienza che, fra non poche titubanza e resistenze, farà della tutela della montagna un impegno sempre più presente della SAT. Il congresso di Ala sancirà il definitivo ingresso

del tema ambientale nelle discussioni e nelle posizioni del sodalizio. Basate sul principio della responsabilità, sul concetto di limite, sulla preoccupazione per una montagna sempre più violata da un lato e abbandonata dall'altro, con la perdita progressiva di cultura materiale e di memoria. E qui al congresso di Rovereto bene ha fatto il presidente Spagnolli a ricordare l'impegno forte della Sezione ma anche di SAT tutta per difendere la zona del Pasubio da progetti senza respiro economico ma dall'indubbio e devastante impatto. Un Pasubio capace anche adesso di dare le stesse emozioni a generazioni diverse. Quale club alpinistico vede la montagna muoversi sulle sue vette, scalare le sue pareti, percorrere i suoi sentieri?

Non è l'*Alpine Club* londinese, i cui soci sono esclusivamente alpinisti di buon livello che determinano il carattere elitario dello stesso club.

È l'apertura all'escursionismo e all'alpinismo medio, caratterizzano l'attività in seno alla SAT



I ragazzi dell'Alpinismo Giovanile aprono la sfilata per le vie di Rovereto (foto Nicola Lott)

e come ricorda Annetta Stenico *“l’alpinismo nella SAT non è quindi esclusivamente sinonimo di estremo, è anche socializzazione, didattica e amicizia”*.

La SAT non ha mai fornito un indirizzo univoco, ha garantito con tutte le sue attività e articolazioni ogni manifestazione della libera frequentazione della montagna, dall’alpinismo estremo all’escursionismo, dalla esplorazione scientifica dei monti trentini ad una serie di iniziative di pubblica utilità. Questo ha contribuito indubbiamente al fatto che la SAT, dall’iniziale ristretta cerchia di aderenti abbia assunto un carattere largamente e autenticamente popolare. Caratteristica che rende SAT radicata *“nel vivo della coscienza popolare trentina”* così da far scrivere a Guido Larcher che *“la sua storia non sia stata episodio trascurabile di una scena più vasta, bensì parte integrante dell’affresco della storia trentina di questi cento anni”*.

La SAT nella storia di adesso

Cos’è adesso la SAT?

La SAT è come un grande fiume carsico, che raccoglie acque da tutte le fratture, le unisce, le mescole e poi le fa passare attraverso una spaccatura, con flusso quasi costante. È il lavoro di migliaia di soci, lavoro spesso oscuro che non termina mai, ma che siamo capaci di leggere e di cui godono milioni di frequentatori della montagna. È una SAT che si rinnova e che mantiene la tradizione. Sembra una contraddizione, ma invece è la forza di SAT. Accenno ora solo ad alcune attività satine significative, ben sapendo di fare torti. Non me ne voglia nessuno.

La montagna vede nuove solidarietà

La SAT sente il “dovere sociale” per una società di oltre 26.000 iscritti di muoversi nel campo della solidarietà. Scelta logica essendo la SAT parte integrante della società trentina che è permeata dallo spendersi per gli altri.

Solidarietà nuova, quella con i disabili, gli svantaggiati, con persone a disagio

“Dalle gite più semplici vicino casa alle avventure in piccole grotte; dal freddo affrontato sulla neve con le racchette ai piedi, in parete durante pomeriggi di arrampicata; piatto caldo in rifugio, aspettare l’altro perché fatica, discutere di quello che si prova, bagnarsi di sudore o pioggia, ascoltare ed essere ascoltati”. Questo ci raccontano i soci della SAT di Riva che hanno promosso con l’azienda sanitaria e una guida alpina l’esperienza di “Sopra i mille”. Ma c’è anche l’attività di SOSAT di solidarietà con le persone svantaggiate, nata dicono, quasi per caso, probabilmente davanti a un buon bicchiere di vino. Ma niente è per caso.

Come pure l’attività alpinistica con ragazzi e uomini con problemi di tossicodipendenza, per citare l’esperienza della scuola di roccia di Rovereto e Mori e quella di Arco unite in una cordata dentro la quale si dà e si riceve.

Per non dimenticare “la montagna che fa bene”, fa bene ai pazienti del servizio di salute mentale di Trento, coinvolti in escursioni e trekking, come la traversata del Brenta in quattro giorni nelle scorse settimane. Straordinario momento conclusivo di un lungo percorso con gli accompagnatori di SAT e la collaborazione della Sezione di Cognola, dove è stato incredibile assistere al miglioramento psicofisico dei partecipanti al progetto.

In coerenza con i tempi, stando dentro la storia anche recente, SAT allarga lo sguardo della propria vicinanza.

Nel congresso del 2009 SAT incontrò l’Abruzzo. Ora il progetto va in porto, non senza fatica, e con rammarico, senza l’adesione del gruppo regionale CAI dell’Abruzzo. Abbiamo confermato la nostra volontà iniziale di sostenere un’opera che andasse a vantaggio della popolazione e così sarà. Sarà un asilo per quaranta bambini, che occuperà 8 persone, in Paganica, in collaborazione con la Provincia Autonoma - Assessorato alla Solidarietà. E alle Sezioni, ai Soci, a tutti coloro che si sono impegnati in una solidarietà sentita, a Giorgia Pernici, motore e cuore incredibile di questa



Al Mart di Rovereto, per la seconda volta in Italia, è stata esposta la prestigiosa mostra fotografica "Le Alpi a volo d'uccello" del fotografo sloveno Matevž Lenarčič (foto Nicola Lott)

iniziativa, a Franco Giacomoni che ha seguito con costanza tutto l'iter, va il ringraziamento sentito della nostra associazione.

La solidarietà anche con i montanari lontani, per incontrare i loro bisogni di istruzione, e di prospettive, per dare strumenti per vivere in modo dignitoso nei loro territori. Occorre forse ricordare le iniziative della SAT centrale per l'Uganda, l'ex Jugoslavia, il Bhutan, il "Circuito SAT di Corsa in montagna".

Abbiamo poi il lungo e articolato ventaglio di iniziative Sezionali, qui sacrificate per problemi di spazio e tempo, che spaziano nell'universo mondo dei bisogni della gente di montagne lontane, ma non dimenticata.

Tuttavia sembra doveroso sottolineare le possibilità di collaborazione che si sono aperte dopo il recente incontro tra Presidenza SAT e Dirigenza ANFFAS.

L'ambiente

La montagna aggredita che vede nella SAT una sempre più convinta difesa dei propri ambienti, dei propri paesaggi, dei propri segni, sempre più impegnata nella definizione di limiti allo sfruttamento del territorio. La lunga battaglia per la Val Giumela ha segnato un passaggio molto importante sia sul piano del metodo che del confronto. Qui ora ricordo il collegamento San Martino - Passo Rolle. SAT ha dovuto mandare a Bruxelles una articolata ed approfondita denuncia per infrazione al diritto comunitario per cercare di fermare il progetto funiviario che passava ai Laghi di Colbricon. Un passo mai affrontato prima, che ha scosso anche i nostri amministratori.

Come passo mai visto prima è stato l'abbandono di alcuni sentieri sulla Paganella a seguito dell'ulteriore espansione delle piste

da sci e interferenza con la rete sentieristica. Sono segni forti, per dire in modo alto e chiaro che sulla montagna non ci può stare tutto e il contrario di tutto.

Non ci può stare tutto nemmeno a Folgaria, dove l'impegno di SAT, come di altre associazioni, è stato vano. Il nostro impegno per salvare il paesaggio alpestre di Passo Coe e Costa d'Agra data ormai dieci anni. Ciò che sta avvenendo è sotto gli occhi di tutti, distruzione di ambiente, distruzione di memorie storiche tutelate, annullamento di possibili sviluppi diversi del territorio. E si pone ancora una volta la richiesta di strumenti efficaci di controllo del territorio.

Quattro anni fa tutta la SAT si presentò dal Presidente della Giunta provinciale, e dagli assessori all'ambiente ed al turismo per dire che era necessario ascoltarci, perché preoccupati, ponevamo con forza il problema della gestione del territorio e quello dei controlli. Lo facciamo ancora perché per nulla soddisfatti di ciò che vediamo.

La SAT e il turismo

Dalla promozione dell'economia turistica agli interrogativi sul modello di sviluppo intrapreso dal Trentino, alle prese di posizione, alle denunce. Sforzandosi di promuovere frequentazione rispettosa, compatibile, lenta. Soprattutto adesso SAT si chiede a cosa rischia di essere ricondotta la montagna e l'esperienza in montagna. Montagna come sfondo, montagna mercificata, montagna parco giochi. Sci, bici, gita, escursione, ascensione: la facilità e la velocità della meta, della cima, del traguardo in alto, danno inebrianti ebbrezze.

Ma cosa viene meno? La sosta, la riflessione, la lentezza dell'osservazione, dell'ascolto; il fermare il tempo per se stessi e per il mondo intorno. SAT dice altro, pratica altro, si impegna per altro, per un futuro che abbia carattere di sostenibilità.

La montagna e i nuovi sentieri

Ecco che allora si ridefinisce anche il ruolo della SAT.

I sentieri diventano il simbolo di una montagna "guadagnata" con le proprie forze; utilizzando un termine contemporaneo si potrebbe dire di un escursionismo e alpinismo consapevole.

Attraverso questo processo evolutivo già da qualche decennio nascono coraggiose prese di posizione contro la realizzazione di nuove vie ferrate che snaturano l'alpinismo e la stessa montagna; si sottolinea l'incompatibilità della rete sentieristica con le nuove forme di locomozione tanto di moda quanto spesso negative per la sopravvivenza del sentiero: mountain-bike, trekking a cavallo, ecc.

Dalla SAT non giungono solo richiami, viene proposto un "rapporto culturale" con la montagna. I tre grandi itinerari che SAT ha individuato e promosso negli anni scorsi, Sentiero San Vili, Sentiero naturalistico Vigilio Marchetti, Sentiero Garda Brenta, sono chiavi di interpretazione del paesaggio montano, strumenti di conoscenza, quindi elementi di cultura.

La SAT definisce i propri limiti

Ci sono stati congressi SAT di grande spessore che hanno portato nuove sensibilità, indicato strade, segnato indirizzi. Ricordiamo ancora Ala e poi il congresso al Graffer sul tema dei rifugi, quello di Pergine sul Lagorai e di Storo sull'acqua, di Darè sul turismo a passo lento ma anche Moena con le tesi sul cambiamento climatico, fra gli altri.

Il senso del limite nell'intervento in montagna segna la responsabilità nelle scelte, la responsabilità verso la montagna, come la decisione di non costruire più nuovi rifugi, di limitarne gli ampliamenti, di cercare le soluzioni meno impattanti e più rispettose; ricerca mai semplice, ma comunque doverosa.

Come pure la decisione ricordata di non

tracciare più vie ferrate e di non intervenire in aree molto sensibili dal punto di vista naturalistico.

La formazione

I compiti della SAT diventano più ampi e diversi; l'educazione e la formazione, soprattutto delle nuove generazioni. Una montagna che vede sempre meno giovani percorrerla, e quindi una SAT che legge il problema, che ne comprende i contorni, che interpreta i rischi di un distacco fra le nuove generazioni e la loro terra, terra di monti e di memorie; ad essi dedica sempre maggior impegno e risorse, ma soprattutto passione, per trasmettere valori e conoscenza.

Ma l'educazione e la formazione riguarda tutti noi, riguarda tutti coloro i quali frequentano la montagna. Conoscerne i rischi ma soprattutto i caratteri naturali, culturali, storici. Sapersi muovere in ambienti delicati comprendendo appieno quale leggerezza deve avere il nostro passo, quale delicatezza deve avere la nostra impronta, saper leggere il rischio degli interventi umani in quota, saper prevedere l'alterazione e comunicarla. Avere, trasmettere e aggiornare la cultura della montagna, per non disperdere un patrimonio la cui erosione è veloce quanto quella di un pendio abbandonato.

138 anni sono passati

La SAT è ancora storia, è ancora cultura, è ancora comunità.

SAT è la realtà sociale del Trentino più grande e diffusa. Il suo trend di crescita è davvero impressionante.

Di fronte a questo successo, però aumenta anche la responsabilità di SAT.

Responsabilità in un mondo in cui le parole d'ordine sono innovazione, tecnologia, progresso, sviluppo, crescita. Parole che portano avanti, con lo sguardo e con la mente. Portano con sé sfide, spinte, impulsi a correre, a velocizzare il ritmo. Con il rischio di banalizzare,

semplificare il ragionamento, omologare il pensiero, rendere tutto importante, prioritario, urgente ed eliminare quindi ogni gerarchia.

La bussola nostra è invece quella antica; l'impegno nuovo è quello di sempre, quello che ha mosso migliaia di soci, che passo dopo passo hanno costruito una storia dentro la grande storia.

La responsabilità è allo stesso tempo la stessa che ci animati ma anche più grande, perché più alta è l'aspettativa più difficile e più complicata è la sfida.

- Responsabilità verso i soci e i frequentatori della montagna.
- Responsabilità verso l'ambiente.
- Responsabilità verso le istituzioni.
- Responsabilità verso il futuro assetto della montagna.

Sapremo essere all'altezza? Sapremo essere coerenti nelle nostre azioni? Sapremo dare le risposte che la comunità si attende dalla più grande associazione?

Una risposta ci arriva da queste parole:

“Una risposta che è lecito credere non verrà dagli appelli alla buona educazione e alla prudenza, non verrà dagli sporadici spesso ridicoli interventi a favore di un'astratta purezza della montagna ma da un impegno duro, intransigente, tenace contro quelle forze e tendenze più o meno chiaramente individuabili - che, assumendo pretestuosamente a unico metro di civiltà il tasso di sviluppo economico e quale norma di vita il profitto, stanno mercificando la montagna per venderla, poi, come un qualsiasi prodotto finito, opportunamente mistificata, adulterata e addomesticata, su uno dei mercati più facili e accomodanti, quale è il mercato turistico.

A quest'impegno, e alla vigilanza coscienziosa che ne è la premessa, sono chiamati, a nostro avviso, non solo gli organi competenti delle nostre associazioni, ma tutti i soci o gruppi di essi, che ne faranno elemento del loro più vasto impegno civile?”.

Questa è la sfida lanciata 38 anni fa sull'Annuario SAT edito per il suo centenario. Parlava di SAT nel futuro.

Lo facciamo anche adesso.



La montagna testimone della storia

SAT, verso quale futuro?

Intervento di Anna Facchini - Presidente Commissione TAM



È toccato ad Anna Facchini chiudere i lavori del Congresso tracciando una proiezione ideale sul futuro della SAT. Semplici solo in apparenza le domande da cui ha preso avvio la relazione: *“La SAT sarà capace di essere anche altro? Con quali risorse? Vorrà ardire di riflettere sul proprio ruolo? Con quale visione strategica?”*

L'intervento è quindi partito con leggerezza, con un invito ad un itinerario metaforico la cui partenza era dalla Sede Centrale di Trento, proprio dal nobile Palazzo Saracini-Cresseri, nel cuore del centro storico, “di recente sapientemente ristrutturato: un Palazzo nel quale è un piacere entrare ed è un piacere invitare le persone ad entrare, perché in esso si sentono il profumo e il sapore della storia”.

Con questa allegoria, ecco di seguito come si è condotto l'intervento. (*cl.am*)

Oggi, proprio dall'interno del Palazzo, dalla storia quindi, la SAT può iniziare un grande e nuovo percorso. In principio, può e deve lavorare a costruire una relazione forte con tutte le risorse dentro il Palazzo impegnate. Sono un potenziale importante, vitale per tutti noi Soci e per i nostri amministratori. Sono risorse da arricchire con la consapevolezza del loro ruolo, da rendere orgogliose di essere proprio loro le prime fruitrici di un sapere antico negli stili e nei comportamenti, ed anche sensibile e duttile alle esigenze del nuovo. È una squadra da potenziare. È un obiettivo interno rilevante che gli amministratori devono programmare: le risorse interne sono come l'energia per l'alpinista. E come l'alpinista devono conoscere la meta, gli obiettivi da raggiungere con il proprio impegno quotidiano.

La SAT deve poi uscire, varcare la soglia del portone, con l'obiettivo di imparare a costruire la capacità di relazioni solide, dialetticamente costruttive, ricche, perché la società trentina è ricca, di proposte, di stimoli, di opportunità.

C'è una complessa ed articolata responsa-

bilità di cui la SAT si è caricata per effetto della sua storia e di cui è stata caricata da istituzioni politiche ed accademiche, università, associazioni, semplici cittadini: tutti guardano alla SAT per trovare sostegno, collaborazioni, idee, progetti, o anche più semplicemente conferme o sostegno a propri progetti.

La SAT con la forza della propria autonomia culturale, deve rispondere. Deve saper rispondere in modo coerente con i propri principi ed adeguato alle istanze del proprio interlocutore.

Il primo sforzo deve essere dei propri organismi centrali: hanno raccolto un'eredità difficile, un patrimonio variegato di ricchezze culturali da non disperdere, ma da mettere a frutto, per gli anni che seguiranno.

La riflessione che gli amministratori di SAT devono fare oggi, serve per creare le radici del futuro. Dal loro modo di porsi nei confronti delle risorse interne ed esterne allo splendido Palazzo, dalla loro capacità, impegno e voglia di intuire ed interpretare i cambiamenti sociali e politici, dipenderà il futuro, la storia che tra cent'anni qualcun altro sarà qui a raccontare.





Anna Facchini - Presidente Commissione Tutela Ambiente Montano (foto N. Lott)

Scelte coerenti, confronti aperti e trasparenti con tutti gli attori istituzionali sulla scena: enti pubblici, istituzioni, parchi, istituti scolastici: ecco il palcoscenico per un teatro autentico, dove gli attori e gli spettatori rappresentano tutta la società trentina.

Perché la SAT, come in passato, dovrà ancora, e meglio, confrontarsi con gli esponenti politici, culturali, economici.

Le responsabilità sono quindi articolate e la prima è verso i soci.

La SAT è la realtà sociale del Trentino più ampia, sempre in crescita. Di fronte ai grandi numeri, cresce in parallelo il grado di responsabilità verso tutto il corpo sociale della SAT, che è composto da esponenti di ogni settore e del loro mondo sono portatori di interessi, di fermenti culturali, di proposte, di idee.

L'attenzione e la sensibilità deve essere piena, costante, trasversale ad una capacità propositiva di azione e di comportamenti coerenti.

Le occasioni festose, celebrative di ricorrenze od anniversari, sono opportunità di relazioni umane ricche, vive, autentiche. Altre circostanze di incontro sono rappresentate dalle riunioni di zona o altri momenti collegiali, come il Congresso stesso; tutte occasioni per informare e veicolare comunicazione. Ma

non basta: devono essere soprattutto opportunità per una promozione culturale autentica, voglia di impegno coerente. Questa promozione va agita con altri, verso i soci e verso gli altri. Verso i Soci, prima di tutto. Ma non è un impegno a senso unico.

Anche i Soci sono responsabili delle loro azioni, dei loro comportamenti, dei loro progetti. Il Congresso: non è il Congresso del Presidente o di Anna Facchini. È il Congresso di tutti i Soci. Un'occasione

come questa, l'unica nell'anno sociale di partecipazione diffusa, deve ancora di più diventare il momento dei Soci, nei festeggiamenti, come nelle proposte, nelle domande, nelle riflessioni, negli approfondimenti.

Altrettanta responsabilità è rivolta a tutti gli altri frequentatori della montagna.

La SAT è sempre stata consapevole dei propri obblighi verso tutti i frequentatori della montagna, perché la montagna non chiede di esibire la tessera sociale, e di questo ne hanno parlato anche i relatori precedenti.

Un solo esempio, chiarissimo a questo proposito, preso tra i più recenti, perché ce ne sono altri: il riferimento è alla vicenda della ferrata dei Colodri. La chiusura della stessa è avvenuta su segnalazione della SAT di Arco, a seguito di una dettagliata relazione del personale tecnico dei sentieri. In pochi mesi la situazione è messa sotto controllo e risolta.

Questo esempio vuole solo significare che se la montagna ha un fattore di rischio ineliminabile, ad ogni quota, in ogni stagione dell'anno, il grado di rischio si può ridurre investendo in competenze tecniche e in educazione costante e capillare.

Impegno quindi verso gli altri e con gli altri. E poi impegno e responsabilità anche verso

le istituzioni e nelle istituzioni, perché tanti e molteplici sono i soggetti che si muovono ed operano sul nostro territorio e che vivono di montagna, promossa dentro e fuori il Trentino ma non solo per i trentini, come numerosi sono gli organismi che si occupano dei problemi attinenti la montagna, la sua frequentazione, la sua promozione, le sue possibilità di sviluppo sociale ed economico.

Ad essi la SAT deve aprire il portone del Palazzo, per favorire e mantenere confronti costruttivi.

Essere aperti ed assertivi non significa indulgere a *si* facili e scontati, tutt'altro, e la SAT ha dimostrato in più occasioni di avere il coraggio di dire anche *no*, con articolate argomentazioni e lasciando sempre spazi alle proposte.

La cultura del limite è il criterio guida fin dalla fondazione, da insegnare e da diffondere a partire dai bambini e dai ragazzi. Ma la convinzione e la fermezza su questo punto non devono vacillare nemmeno nel mondo dei grandi, nemmeno sotto le spinte potenti dei potenti.

La SAT, lo dice l'art. 1 dello Statuto, è nata per diffondere la cultura della montagna, ma anche per la sua tutela e se guardiamo al nostro patrimonio ambientale ed alle ricchezze naturalistiche che tanto sono inestimabili, perché uniche, tanto sono fragili, diventa chiaro che è impossibile guardare ad esso come strumento per rendite di posizione immediate o per investimenti di corto respiro.

Il territorio, il bene ambientale, che è la risorsa vera del Trentino, è un bene finito, irripetibile. Va conservato e difeso con intelligenza e misura, e questa è un'altra altissima responsabilità di cui la SAT si sente pienamente investita. E questo è il significato della responsabilità verso l'ambiente.

I fatti dello scorso autunno della Valsugana o quelli della cronaca di questi giorni per Folgaria/Lastebasse, rovesciano sulla scena ed a specchio riflettono altri attori che dovrebbero

improntare la propria azione a responsabilità e coerenza: quali sono i ruoli amministrativi venuti meno? Quali competenze non sono state esercitate? In quale momento è fallito il confronto dialettico tra le diverse funzioni ed tra i ruoli differenziati? Domande inquietanti, amare le risposte. Sul terreno intanto rimangono i disastri ambientali, e questi non sono virtuali.

C'è quindi un'altra parola da declinare accanto a responsabilità: coerenza.

Fuori e dentro il Palazzo.

Fuori: accurati atti di indirizzo di governo provinciale e profonde dichiarazioni di principio spesso non trovano traduzione in esempi concreti e coerenti. Alla SAT il compito di eserci, di rilevare le incongruenze, con costanza, a costo di sembrare un po' rompiscatole.

Dentro: la SAT dovrà rispondere in modo sempre più articolato e preciso sulle problematiche vecchie e nuove legate all'uso ed ai nuovi modi - *nuove mode?* - di uso del territorio. Nuovi criteri di avvicinamento, nuove pratiche sportive: la SAT, nel riconoscerle dovrà essere capace di indicare linee guida che indirizzino gli utenti su stili conformi allo spirito sociale.

Per quanto riguarda i rifugi, occorrerà definire stili comuni di accoglienza e incontro con chi vi entra, coniugare tradizione e innovazione. Saper cogliere ed affrontare le nuove sfide di una montagna che cambia, e con essa la società.

La SAT continuerà a dare il proprio contributo di idee ed esperienze, sempre sarà disponibile in termini di qualità e anche di tempo. Finora ha mobilitato tutte le risorse personali, ma nel futuro prossimo il compito sarà ancora più impegnativo, per essere puntuale, tempestiva, efficace. E soprattutto anche puntigliosa nel chieder conto degli impegni sottoscritti nei ai tavoli di lavoro, nei gruppi di studio, nei protocolli.

Da qui la necessità di *fare rete*, di consolidare le relazioni esistenti e di sperimentare nuove collaborazioni.

La saggezza che proviene dalla storia deve orientare a guardare molto in là nel tempo, con pianificazioni non del giorno, del mese, dell'anno dopo. Le ferite inferte oggi alla montagna non si cicatrizzano nell'arco del giorno, del mese, dell'anno; durano a lungo. E la sua sofferenza investe tutti con un'onda ancora più lunga e duratura nel tempo, in-sostenibile anche per i pianificatori dell'ultima ora, quelli incuranti dell'unico modo di interpretare lo spirito vero, - *questo sì di un tempo!* - della montagna nella sua essenza, che è fatica, semplicità e rigore, che incute timore e esige rispetto.

Una responsabilità a tutto campo quella di SAT: farsi partecipe del mondo, non temerlo.

Ci sono settori strategici dove si decidono gli assetti territoriali del futuro. La SAT ha un obbligo: deve costruire competenze specifiche.

Tra gli impegni del futuro prossimo: formare persone capaci di aprirsi, di creare collaborazioni, di investire sulle relazioni.

La SAT come agente di *politica estera*, esercitando un impegno attivo a tutti i livelli, al fine di favorire e produrre cambiamenti orientati al futuro, superando la logica delle soluzioni circoscritte, non più proponibili e da sole insufficienti a cogliere ed interpretare il nuovo, le nuove esigenze.

Il target da privilegiare?: i giovani, che sono attenti se si usa il loro linguaggio, presenti se a loro volta responsabilizzati. Nessun grande uomo, anche nella storia della SAT, è diventato grande da vecchio!

La SAT può e deve contribuire per una *governance* locale, per un buon esempio da esportare anche fuori dalla provincia.

La saldezza delle radici nel punto di partenza; dalla storia la capacità di leggere e interpretare il nuovo che avanza; il coraggio per aprire il portone del Palazzo; questi gli ingredienti per affrontare le nuove sfide e gestirle a visto aperto.



La sfilata dei satini per le vie del centro (foto Nicola Lott)

La montagna testimone della storia

Cronache del 116° Congresso SAT

di Carmela Chionna, foto di Nicola Lott



Dopo cinquant'anni il Congresso della SAT è tornato a Rovereto, dal 25 settembre al 3 ottobre, con una serie di manifestazioni ed eventi di alto livello che hanno coinvolto i suoi Soci e tutta la cittadinanza.

L'occasione che ha messo in moto la macchina organizzatrice è stata la felice scoperta delle trincee e gallerie sul Monte Testo e alla sella dei Campiluzzi nel Gruppo del Pasubio, ripulite e messe in sicurezza, oltre all'importante ricorrenza del 70° anniversario della consegna del Rifugio Vincenzo Lancia alla Sezione di Rovereto.

Rifugio, da sempre punto forte di riferimento per gli alpinisti roveretani, così forte da identificare con il suo nome quello della zona ove si trova e per il quale è stato realizzato un volume unico nel suo genere che, grazie agli autori Bertotti, Sarzo e Trinco e ad un ricco apporto fotografico, fa scoprire ed apprezzare aspetti storici, alpinistici e botanici di questa zona del Pasubio che altrimenti sarebbero andati perduti.

Per dare maggiore impronta nel tempo all'evento, è stato creato uno speciale annullo filatelico: un'occasione interessante non solo per i collezionisti ma anche per tutti coloro che hanno desiderato un ricordo tangibile, con le due cartoline eseguite per l'occasione e raffiguranti, una il Rifugio Lancia e l'altra il bozzetto di un maglione appositamente realizzato nel 1952 per la SAT di Rovereto dal suo famoso concittadino Fortunato Depero.

Grazie ai rapporti di amicizia e all'interessamento del Segretario della Convenzione delle Alpi, Marco Onida è stato possibile portare al Mart di Rovereto e per la seconda volta in Italia, la prestigiosa mostra fotografica “Le



Alpi a volo d'uccello” del fotografo sloveno Matevz Lenarcic. Un centinaio di splendide gigantografie esposte negli spazi aperti del Mart che hanno contribuito a dare maggior forza al tema del Congresso.

Gli “ex Libris di Remo Wolf”, le “Malghe del Trentino”, la “Realizzazione del logo del Congresso”, i delicati quadri di “Edgar Caracristi” nell'ambito dell'evento artistico “Cime Contese” e le “Cartoline di spedizioni alpinistiche” messe a disposizione dal Circolo Culturale Numismatico Filatelico Roveretano sono state le altre apprezzate mostre allestite all'interno del Polo Museale e Culturale del Mart con la collaborazione della Bibliote-



Mostra open air “Le Alpi a volo d’uccello”

Uno degli eventi che ha maggiormente caratterizzato il periodo congressuale è senza dubbio la mostra di Lenarcic.

Negli spazi esterni del Mart, dal 15 settembre al 17 ottobre 2010, è stata allestita dai volontari della SAT di Rovereto, la mostra fotografica dal titolo *Le Alpi a volo d’uccello*, un centinaio di grandi immagini su pannelli scelte dal fotografo Matevz Lenarcic. All’inaugurazione hanno presenziato il vice sindaco di Rovereto Gianpaolo Daicampi, il Segretario Generale della Convenzione delle Alpi Marco Onida e lo stesso Lenarcic.

Il territorio alpino costituisce un patrimonio naturale e culturale unico. La Convenzione delle Alpi, organizzazione internazionale a cui partecipano gli otto stati alpini e la Comunità europea, nasce nel 1991 proprio per preservare questo ecosistema e per tutelare gli interessi della popolazione che vi risiede, sia dal punto di vista ambientale che da quello economico e socio-culturale.

L’esposizione delle straordinarie aerofotografie dell’alpinista-fotografo sloveno è stata offerta alla cittadinanza dal Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi, dalla SAT e dal Comune di Rovereto.

Queste fotografie rappresentano un percorso sull’intero arco alpino oltre all’occasione per interrogarsi sulla gestione di questo straordinario ma vulnerabile territorio.

La sequenza dei pannelli fotografici della mostra, intervallata con alcune didascalie esplicative, ha dato un tocco scenografico di grande suggestione ai circa 8.000 visitatori oltre ad essere perfettamente complementare al tema del 116° Congresso SAT. Lo si evince soprattutto dai favorevoli commenti che molte persone, oltre ad apporre la propria firma, hanno desiderato aggiungere sul registro delle presenze. *(Bruno Loti)*



ca Civica G. Tartarotti. Con il filmato “Naica: giganti di cristallo”, uno degli eventi proposto dal Gruppo Grotte della sezione nella giornata del congresso da loro curata, presentato dell’Associazione La Venta, i numerosi spettatori presenti hanno potuto scoprire un mondo sotterraneo, misterioso e fragilissimo: una grotta di cristalli che la mano dell’uomo ha permesso di svelare, ma che presto la natura renderà nuovamente inaccessibile.

Gli altri filmati proposti nel corso della settimana, hanno fatto conoscere strategie di vita alle alte quote, simili anche se a latitudini diverse: la gente di montagna si ingegna, si adatta, sopravvive



Sopra: la mostra dedicata alle “Cartoline di spedizioni alpinistiche”. Sotto: gli ospiti alla serata dedicata alla conoscenza della “Convenzione delle Alpi”; da sinistra: Anna Facchini (Presidente Commissione TAM-SAT), Romano Masè (Responsabile del Corpo Forestale della Provincia di Trento) e Marco Onida (Segretario Generale della Convenzione delle Alpi)

Alpinismo di ieri, oggi, domani

Il 1° ottobre scorso, in occasione del 116° Congresso della SAT, nell'Auditorium del Mart si è tenuto un dibattito sul tema *Alpinismo ieri, oggi, domani*. Sul palco, cinque scalatori di fama: Fausto De Stefani, Manolo Maurizio Zanolla, Maurizio Giordani, Mariano Frizzera e Giuliano Stenghel. Per più di due ore, in un dialogo intenso e appassionato, con rimandi a tutti gli ospiti, il pubblico dell'Auditorium ha ascoltato in silenzio i protagonisti, che si sono confrontati sul terreno delle proprie esperienze, ma hanno anche misurato apertamente le proprie idee e le proprie convinzioni alla luce dei cambiamenti che negli ultimi trent'anni hanno interessato l'alpinismo, la sua cultura e la società civile. Si è parlato di avventura, di scalata, di etica, di ambiente, di comunicazione, di solidarietà, di montagna nel senso più allargato del termine. Partendo dal presente, gli ospiti hanno inoltre provato a delineare il futuro e ad abbozzare il modello di un nuovo alpinismo possibile, capace di catturare anche i sogni dei giovani. Significativo il fatto che gli alpinisti, anziché avvitare la discussione intorno a vie e difficoltà, come spesso accade nei convegni sulla montagna, abbiano invece cercato di aprire la discussione agganciandola a idee e ideali, al sociale, alla cultura e alla vita nelle valli alpine. Una bella serata, passata forse troppo in fretta. (Roberto Mantovani)



in ambienti spesso ostili ma le leggi naturali favoriscono comunque la vita e perdurano mentre, quelle degli uomini, spesso, sbagliano e portano a cambiamenti irreversibili e distruttivi. Gli interventi di Marco Onida, nella serata molto seguita e dedicata alla co-

noscenza della “Convenzione delle Alpi”, un organismo internazionale sconosciuto ai più, assieme all'intervento di Anna Facchini, presidente della TAM-SAT e a quello di Romano Masè, capo del Corpo Forestale della Provincia di Trento e moderatore per l'occasione,

hanno approfondito e messo in luce la necessità di impegnarsi consapevolmente per affrontare e contrastare le molteplici criticità (cambiamento climatico, perdita di biodiversità, degradazione del territorio, inquinamento atmosferico ed idrico) che potrebbero aggravarsi senza una continua azione di controllo delle politiche sociali, economiche ed ambientali, perché l'arco alpino è unico ed è necessario tutelarne e conservarne natura e cultura.

La conquista di un "ottomila" non fa più scalpore, dà quasi un senso di noia, ed invece ha il sopravvento la voglia di mettere i propri successi e il proprio nome al servizio della solidarietà nei confronti di chi vive in condizioni di estrema necessità. Questo è emerso nella bella e seguita serata all'Auditorium F. Melotti del Mart, concordi nell'affermarlo sono stati gli alpinisti intervenuti: Fausto De Stefani, Mariano Frizzera, Giuliano Stenghel, Maurizio Giordani, Manolo Maurizio Zanolla

moderati dal giornalista Roberto Mantovani.

Un grande successo di pubblico per lo spettacolo "La cordata vincente - omaggio a Bruno Detassis, Signore del Brenta" già presentato in occasione del recente TrentoFilm-festival e riproposto egregiamente per il 116° Congresso SAT dalla Filodrammatica "Teatro a Zambana", dal Coro della SOSAT e dalla Banda Sociale di Zambana, all'Auditorium F. Melotti del Mart.

Novità assoluta sono state le ripetute escursioni organizzate in ambiente sotterraneo con il Gruppo Grotte della sezione e di arrampicata con gli istruttori della Scuola di Alpinismo e Scialpinismo Castel Corno.

Interesse e curiosità hanno suscitato quelle proposte sui luoghi della Grande Guerra e alle sorgenti carsiche, in collaborazione con il Museo Storico della Guerra di Rovereto e del Museo Civico. Ad accogliere i partecipanti anche il Gruppo storico di figuranti che a Bocchetta delle Corde, sul Pasubio, ha insce-



Un momento dello spettacolo "La cordata vincente. Omaggio a Bruno Detassis, Signore del Brenta"



Il gruppo storico di figuranti che a Bocchetta delle Corde, sul Pasubio, ha inscenato un momento di vita in trincea

nato un momento di vita in trincea, mentre la visita alle orme di dinosauro, recentemente rinvenute nella galleria di Monte Buso, è stata accompagnata dall'esperto del Museo Tridentino di Scienze Naturali nonché scopritore, Marco Avanzini, cui ha fatto seguito, prima di raggiungere il Rifugio Lancia per gustare una buona merenda, l'interessante mostra allestita dai volontari del Gruppo Grotte della sezione, al Centro Visitatori di Malga Pozza. Molti i pannelli esplicativi e le foto dei lavori di recupero delle trincee e gallerie e sull'importantissima recente scoperta delle orme di dinosauro che rivoluzionerà le conoscenze del passato ridisegnando la geografia giurassica dell'Italia.

La giornata conclusiva di domenica 3 ottobre è iniziata con la S. Messa celebrata nella

Chiesa Arcipretale di S. Marco, con i canti del Coro Amicizia di Volano, seguita dalla sfilata dei gagliardetti lungo le vie del centro storico, preceduta dalla banda e *majorettes* di Lizzana e dai bambini del gruppo di alpinismo giovanile.

A fare gli onori di casa nell'affollato Auditorium del Mart, il presidente della sezione di Rovereto Bruno Spagnoli che nel suo intervento ha spiegato motivazioni e preoccupazioni che hanno portato alla scelta del tema del congresso: *“Cosa succederà quando avremo ‘svenduto’ anche la montagna? In passato, nell’ambito di una società agricola, questo rapporto era regolato dal lavoro dell’uomo che seguiva il ritmo lento delle stagioni. Oggi con la possibilità di sfruttare velocemente e in modo pressoché illimitato le risorse a nostra disposizione, abbiamo alterato l’equilibrio fra uomo e territorio costruito nel corso di centinaia di anni?”.*

Il saluto della città di Rovereto è stato portato dal Vice Sindaco Giampaolo Dai Campi che, tracciando un bilancio della manifestazione, ha definito il Congresso SAT come un evento storico per la città. Menzionando poi la Convenzione delle Alpi, ha affermato che la montagna ci insegna a trovare il giusto equilibrio tra il “dover essere” e “l’essere”.

Il Presidente Generale del CAI Umberto Martini, nel suo intervento, ha elogiato l’impegno sociale, ambientale ed umanitario della SAT, indicandola come modello da seguire.

Tra gli altri ospiti anche il Presidente del CAI Alto Adige Giuseppe Broggi e, in rappresentanza della Provincia Autonoma di Trento, l’assessore Tiziano Mellarini. Un lungo discorso a braccio, il suo, con il quale – tra l’altro - ha annunciato l’annullamento di opere impossibili come il collegamento da Moena a Passo Costalunga o faraoniche come l’ipotetico traforo sotto le Dolomiti di Brenta.

Intervento forte e significativo nella relazione del Presidente Centrale della SAT Piergiorgio Motter che ha ribadito e rivendicato l’importante ruolo del Sodalizio

Circa una cinquantina i soci cinquanten-

nali premiati per la fedeltà al Sodalizio, mentre il Premio speciale SAT è andato quest’anno all’alpinista roveretano Armando Aste che nel suo intervento, non ha mai accennato alle sue imprese alpinistiche, ma ha avuto solo parole di ringraziamento e di riconoscenza per il suo “maestro” Pino Fox che lo ha avviato all’alpinismo. Armando Aste un alpinista eccellente, dalla grande fede e umanità e di cui la città di Rovereto è orgogliosa.

Prima del pranzo conviviale presso il Palazzetto dello Sport, le relazioni conclusive del Vice Presidente Centrale Claudio Bassetti e di Anna Facchini Presidente della Commissione TAM, con il giornalista Franco De Battaglia, regista dei lavori, hanno posto l’accento sulla consapevolezza e responsabilità del proprio ruolo che la SAT – forte del suo passato – deve avere nei confronti del mondo economico e culturale, ma anche sulla responsabilità di ciascuno, sull’essere protagonista di scelte efficaci per uno sviluppo sostenibile perché è impensabile delegare ad altri la tutela di ciò che deve starci più a cuore.

Esempi e scelte coerenti ed efficaci sono e saranno sempre il distintivo della SAT.

Gli interventi di recupero dei manufatti della Prima Guerra Mondiale effettuati sul Monte Testa (nella foto la scalinata d’ingresso prima e dopo il lavoro di pulizia) in occasione del 116° Congresso sono la logica prosecuzione di quanto la Sezione di Rovereto ha iniziato in Pasubio fin dagli anni ottanta



La montagna testimone della storia

Pino Fox “El Zaspa”

Intervento di Armando Aste al Congresso SAT



Motivazione del Premio Speciale SAT 2010 - per la categoria “Alpinismo” - assegnato ad Armando Aste

Autore di numerose prime e grandi salite dolomitiche superiori al sesto grado, ha ripetuto importanti vie lungo tutto l'arco alpino; è autore della prima salita italiana della parete nord dell'Eiger e di prime ascensioni in Patagonia.

Il terreno di gioco prediletto è quello delle grandi pareti: Marmolada, Crozzon, Lavaredo, Gruppo del Monte Bianco, Eiger, Torri del Paine... Nomi di montagne che sono al centro della storia dell'alpinismo. Su queste cime ha lasciato un segno indelebile. Potrebbe bastare questo per comprendere subito qual è il posto che gli spetta nella storia dell'alpinismo.

Fautore di un alpinismo intriso di spiritualità, di carattere schivo e riservato, ha ricevuto numerose onorificenze: è socio Accademico del CAI, socio onorario del CAI, membro del GISM e socio dell'H.G. Bergland di Vienna.

Non ha mai fatto dell'alpinismo un feticcio, ha sempre arrampicato per il puro piacere di arrampicare, per il piacere di stare in montagna. Le sue vie rispecchiano questo approccio: fortissimo in arrampicata libera, non ha disdegnato l'uso (parco) dei chiodi a pressione, soprattutto per motivi di sicurezza. E anche in questo è stato coerente con il suo pensiero: privilegiare la sicurezza significa mettere al primo posto la sacralità della vita, e ciò si ricollega alla sua radicata religiosità.

Molto legato alla famiglia, ha sempre messo al di sopra di tutto, nella sua scala di valori, gli affetti, il lavoro e la solidarietà. Non è stato un alpinista professionista, ha sempre dedicato alla roccia i brevi momenti di tempo libero dal lavoro e dagli impegni famigliari.

Oltre che come uno dei massimi esponenti dell'alpinismo mondiale, non passa inosservato pure per i suoi, pochi, ma appassionanti libri, scritti in modo semplice e coinvolgente. Rivelatore il motto del suo ex-libris: “*Ad excelsa tendo*”.

Giuseppe Fox, meglio conosciuto come “Pino”, per distinguerlo dal padre, era nato a Borgo Sacco di Rovereto il 13 ottobre 1914. I suoi concittadini lo chiamavano “Zaspa”, un soprannome suggerito probabilmente dal suo modo di pulire, accarezzare gli appigli quando scalava una parete.

Era un arrampicatore spontaneo, istintivo. Figura segaligna, dal tratto aristocratico, ispirava fiducia e rispetto a prima vista. Forse la passione per le ascensioni in montagna la

possedeva per eredità ancestrale, trasmessa dai suoi avi cresciuti ai piedi delle Piccole Dolomiti, dominanti la testata della Vallarsa, nella quale i Fox appunto, affondano le radici. Assieme alla povertà e all'abitudine alla fatica per vivere dignitosamente, Pino aveva avuto in dono l'intuito, il coraggio, la tenacia per andare avanti, per migliorare, per “mettere le ali al segreto ardimento”.

Pino Fox era un campione, un principe dell'arrampicata libera. Un cavaliere dell'ideale. Era il capo carismatico degli alpinisti ro-



veretani, la punta di diamante di un gruppo di amici contagiati dalla passione per le altezze. Pino rappresenta un pezzo della nostra storia, non solo roveretana.

Anche se ogni cosa va inquadrata nel suo tempo, non solo i coetanei ma anche quelli che sono seguiti gli devono molto. Qualcuno ha detto che la gratitudine è la memoria del cuore. Fox è stato un antesignano, una di quelle figure, di quei personaggi che hanno avuto la ventura di volare alto, di uscire dai tabù, di allargare i confini della conoscenza, di fare un passo avanti per sé e per gli altri. Era grande come uomo prima ancora che come alpinista. Il suo era ancora un alpinismo romantico pieno di poesia, dal sapore agreste.

Arrampicava non per un orgoglioso piacere egoistico o per fare l'eroe, ma per necessità interiore, inseguendo un prepotente bisogno di bellezza e forse anche un adombrato bisogno di trascendenza.

In quel tempo, negli anni Trenta voglio dire, gli alpinisti erano una élité, un gruppo ristretto, specie in una società allora chiusa ai problemi e agli interessi che non fossero quelli puramente materiali e di profitto economico. Erano in pochi interessati all'avventura di Icaro, alla conquista del magnifico inutile. Erano in pochi a capire.

Fox non ha arrampicato molto. Ha sempre preso coscienza che i problemi del vivere quotidiano sono prevalenti su quelli



Il Presidente SAT, Piergiorgio Motter, consegna ad Armando Aste il Premio Speciale SAT 2010 sotto gli occhi attenti del Direttore SAT, Bruno Angelini (foto Nicola Lott)

alpinistici, e poi bisogna pensare sempre a “quel tempo”. Allora non c'erano sponsorizzazioni e non tutti avevano la fortuna di accompagnare il re del Belgio o un Ettore Castiglioni o altro. Così egli anche per scelta obbligata predilesse la qualità alla quantità. Ma prima c'era la famiglia, il lavoro, gli affetti e le amicizie. Durante il servizio militare alla Scuola Alpina di Aosta, ha avuto modo di conoscere fra gli altri Renato Chabod, prestigioso esponente dell'alpinismo occidentale, compagno di Gervasutti. Ha conosciuto pure Emilio Comici, la stella dell'alpinismo orientale e pochi altri fortissimi del suo tempo con i quali ben poteva reggere il confronto. Fox non va giudicato con l'elenco alla mano, altri hanno arrampicato più di lui, ma credo che come arrampicatore libero non abbia avuto eguali, allora. Nel 1938, ad appena 24 anni di età, era già accademico del CAI, forse il più giovane socio del Sodalizio, il club dei dilettanti d'eccezione.

Nell'ambiente trentino si è trovato ad essere emulo di Bruno Detassis, il re del Brenta. Con disarmante semplicità “El Zaspà” è stato il primo a ripetere la Via delle Guide al Crozzon, itinerario di grande respiro, una delle massime realizzazioni di quegli anni, vero capolavoro di arte arrampicatoria.

“El Zaspà”, oltre che nelle Piccole Dolomiti vicentine, ha scalato anche in altri Gruppi: nel Sassolungo, nell'Ortles, ma il Brenta è sempre stato privilegiato, forse anche per necessità pratiche. Egli ha lasciato tracce inconfondibili di un cammino verticale per conoscere, per realizzare se stesso, per passione del bello, del buono, del vero. Tali sono in sintesi le “vie” di un alpinista col senso della vetta che non sempre necessariamente si identifica con la cima di una montagna.

È stato anche uno sciatore elegantissimo. Il suo arrampicare non era fine a se stesso ma una esternazione creativa. Per me è un'emozione grande e un privilegio parlare

di Pino Fox, perché vuol dire un'escursione nel passato, in quel periodo storico dell'alpinismo chiamato eroico. Sebbene più discosto per innata modestia e per limiti ambientali e di carattere economico e non per capacità intrinseche, egli appartiene a pieno diritto al club dei grandi del suo tempo, i Comici, Cassin, Soldà, Vinatzer, Carlesso, Detassis e qualche altro.

Da Pino Fox, il testimone del grande alpinismo, per rimanere nell'ambito roveretano ma non solo, è passato di mano in mano fino agli attuali prestigiosi esponenti. Una nota particolare per l'eccezionale accademico Graziano Maffei, detto “Feo”, prematuramente scomparso in Marmolada il 17 luglio del '94. E ai giovani che verranno. Essi rappresentano il continuo avanzamento dell'uomo, ma come bene ha detto Bruno Detassis, devono ricordarsi che per progredire hanno continuamente bisogno di salire sulle spalle di coloro che li hanno preceduti.

Giuseppe Fox, l'angelo biondo, si è spento a Bolzano il 9 febbraio 1998. Copiando le parole di Armando Biancardi possiamo dire che “Le sue mani, divenute magiche, erano ricolme della vastità dei cieli, dell'urlo del vento, dello schianto della folgore, dei silenzi alti e solenni, della vertigine del verticale, dell'ansito della lotta, degli incanti e dei miracoli di una natura solare in cui il bello ha concertato la sua più travolgente sinfonia”.

Voleva ritornare nel suo paese di Borgo Sacco. Nell'ultima visita che gli feci, poco tempo prima della sua dipartita, mi aveva rivelato il suo pensiero espresso in un biglietto al figlio Paolo e alla moglie Liana: “Desidero essere sepolto nella terra dei miei genitori, assieme a mia madre e a mio padre, dove attenderò insieme la campana della risurrezione”.

Davanti a questo Uomo ora non servono più le parole. Dobbiamo solo inchinarci e meditare.



La montagna testimone della storia

Pasubio: storie di uomini e rocce

Una scoperta importante a margine del 116° Congresso SAT

di Marco Avanzini (responsabile della sezione di geologia) e

Elisabetta Curzel (giornalista scientifico) del Museo di Scienze Naturali di Trento



Nel nostro immaginario, il Pasubio è il palcoscenico montuoso della Grande Guerra. Ma sotto le postazioni dei soldati la roccia racconta una storia più lontana, e il tempo dell'uomo lascia il posto al tempo della terra.

Le cime del Pasubio sono testimoni di un momento chiave nell'evoluzione di questo tratto di catena alpina: un periodo chiamato

Giurassico (200 - 160 milioni di anni fa) nel quale Pangea, il grande continente che riuniva tutte le attuali terre emerse, cominciava a frammentarsi dando origine a diverse placche. Quella Africana e quella Europea erano separate da un complesso sistema di bracci marini; tra di essi, la Tetide alpina, dove strato su strato, si accumularono i sedimenti che trasformati in rocce calcaree costituirono



Orme di dinosauro carnivoro conservate come calchi naturali sul soffitto di una galleria scavata tra il 1916 e 1917 dai militari austro-ungarici nella zona del Monte Pasubio. Le due orme sono parzialmente sovrapposte e sono state lasciate da due individui che camminavano uno seguendo l'altro (foto Luca Biasi). Nel disegno: i dilofosauri, possibili autori delle orme. Lunghe circa 7,5 metri e pesanti 300 chili erano i predatori più temibili del loro tempo (disegno Marco Avanzini)



Monte Buso - Stol dei Campiluzzi (foto Loris Feller)

molto tempo dopo l'ossatura del Pasubio.

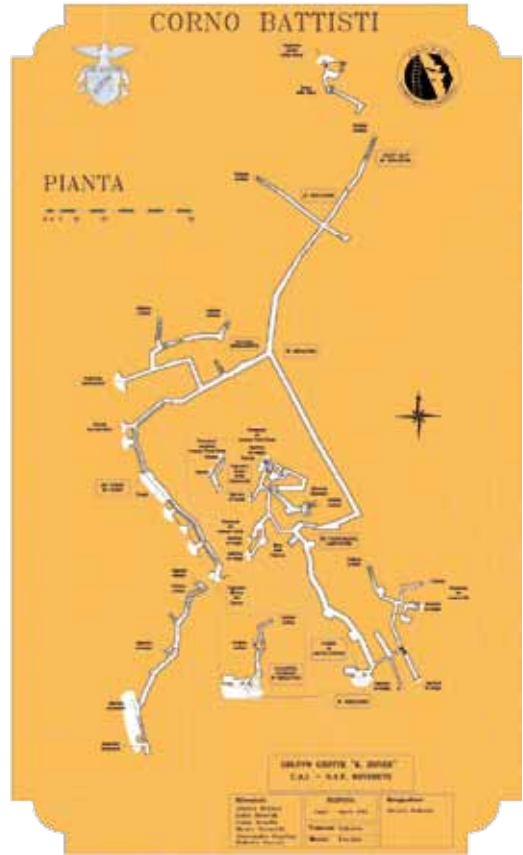
Seguendo uno di questi strati sul Monte Buso, i geologi del Museo Tridentino di Scienze Naturali si sono imbattuti, un paio di anni fa, nell'imbocco di un tunnel di quasi 300 metri di lunghezza costruito dai soldati austro-ungarici per collegare le retrovie alla prima linea. Alla fine di una lunga ripulitura, effettuata dagli speleologi del Gruppo Grotte Emilio Roner di Rovereto, un sopralluogo che doveva valutarne la sicurezza e l'accessibilità in vista del 116° Congresso SAT di Rovereto rivelava sul soffitto della galleria le tracce di due dinosauri carnivori dalle dita lunghe e muscolose. La sorpresa è doppia: dinosauri in questo punto della montagna, e in strati di questa età, non dovevano esserci. I modelli elaborati fino ad oggi dagli esperti prevedevano che quel territorio nel Giurassico inferiore (ossia l'età degli strati attraversati dalla galleria) fosse costituito da pianure fangose perlopiù sott'acqua, separate una dall'altra da aree marine più o meno profonde e lontane da qualsiasi continente: un ambiente nel quale i grandi dinosauri non potevano certo vivere. Ma se nel Monte Buso esistono orme di grandi dinosauri (quelle trovate appartengono a esemplari di 3-400 kg e 6-7 metri di lunghezza) evidentemente le pianure fangose non potevano essere così lontane dai conti-

Gli interventi di recupero dei manufatti della Prima Guerra Mondiale effettuati sul Monte Testa in occasione del 116° Congresso sono la logica prosecuzione di quanto la Sezione di Rovereto ha iniziato in Pasubio fin dagli anni '80. Risale ad allora, infatti, l'inaugurazione del percorso nr. 122 "Sentiero F. Galli" che da Valmorbia, transitando per il Monte Trappola, si addentra nelle gallerie italiane alla base del Corno Battisti. Questo tema è stato ripreso nel 2002 "Anno Internazionale delle Montagne" allorché per onorare l'evento la Sezione, attraverso il Gruppo Grotte "E. Roner" si è impegnata nella pulizia del tratto superiore delle Gallerie del Corno Battisti, quelle che dal "Sentiero Galli" portano fino al "Posto di Medicazione" e da qui fino al "Pozzo della Carrucola", per uno sviluppo di oltre 300 m. Gli interventi effettuati sul Monte Testa nel 2009 e 2010 non sono un'azione estemporanea poiché si ricollegano ad una visione unitaria e ben precisa del rapporto uomo/montagna/memoria in Pasubio. Infatti uno dei denominatori comuni di tutti gli interventi è stato il massimo rispetto delle vestigia esistenti, così come si sono con-

servate fino ad oggi. L'attenzione che è stata posta in questo aspetto fa sì che il visitatore possa attraversare il paesaggio naturale della montagna e quello "artificiale" - le gallerie, opere create dall'uomo - praticamente senza soluzione di continuità. Il Monte Pasubio, forse grato per le ragionate attenzioni che - finalmente - gli sono state dedicate, ha voluto ricompensare i suoi numerosi estimatori regalando loro due vere e proprie "chicche": lo Stol dei Campiluzzi e le impronte dei dinosauri in esso contenute.

Che l'ingresso di questa spettacolare opera fosse noto ai più attenti conoscitori del territorio è cosa forse scontata; agli speleologi del Gruppo Grotte "E. Roner" e agli esperti del Museo Tridentino di Scienze Naturali va il merito di essere andati oltre la soglia, ricostruendo dapprima il tracciato completo della galleria, che, lo ricordiamo, attraversa il Monte Buso da parte a parte, per arrivare poi al fortunato riconoscimento delle impronte di dinosauro che vi sono contenute.

Attualmente lo stato della galleria non consente una visita con ragionevoli criteri di sicurezza, poiché il pericolo di crolli è decisamente marcato, soprattutto nel tratto mediano; se ne sconsiglia pertanto vivamente l'accesso (a buon lettor, poche parole: non dite che non ve l'avevamo detto). Vista l'importanza però, sia del manufatto in sé, sia per i suoi contenuti, è opportuno programmare assieme agli organi preposti (Comuni, Provincia) un intervento di consolidamento, peraltro facilmente realizzabile con poche risorse, soprattutto se paragonato ai costi di ben noti altri "interventi" su opere della Grande Guerra), per avere sul territorio un elemento unico per le sue caratteristiche e di sicuro richiamo. (GGR)



Pianta delle gallerie del Corno Battisti (GGR, 2002)

menti stabili. Un'altra scoperta importante riguarda la natura degli animali che ha lasciato le proprie tracce. Fino a pochi anni fa si pensava che il Pangea, frammentandosi, avesse trascinato il futuro territorio alpino verso sud creando una connessione con la placca africana e separandoci dall'Europa tramite un profondo braccio di mare. I dinosauri giurassici dell'Italia dovevano quindi presentare affinità con quelli africani. Le orme del Pasubio mostrano invece indiscutibili analogie con quelle rinvenute in Polonia, Francia e Nordamerica: i "nostri" sono dinosauri europei: 190 milioni di anni fa la Piattaforma di Trento era connessa saldamente alle aree continentali europee.

Il Pasubio ha ancora segreti da svelare.

La montagna testimone della storia

La riconquista del Corno Battisti dedicata al Congresso SAT di Rovereto

di Mauro Zattera

“**S**ignoreggia sulla media Vallarsa con aspetto di possente torrione, scabro e giallastro, adunco ed insolente”. Così Gianni Pieropan descrive il Corno Battisti nella sua pregevole *Guida al Pasubio ed alle Piccole Dolomiti*.

Erano già diversi anni che avevo in mente questa storia. Le vicende di questa montagna mi avevano sempre affascinato, dalla cattura di Cesare Battisti, nella sfortunata azione del 10 luglio 1916, fino ad arrivare all'impresa del Ten. Sabatini del 13 maggio 1918. Il Comando Italiano aveva cercato in tutti i modi di impossessarsi di questa cima (chiamata anche Spia di Vallarsa) data la grande importanza strategica della stessa, infatti si dominava gran parte della Vallarsa e dalla cima si notavano i movimenti del nemico.

Si era addirittura pensato di farlo saltare in aria. Allo scopo era stata scavata una lunga e ripidissima galleria di mina che partiva dalla Bocca del Leone. Praticamente gli italiani erano giunti, in galleria, a pochi metri dalla vetta, saldamente in mano agli austriaci. Tutti e due rivendicavano il possesso della cima era una di quelle situazioni in cui entrambi i belligeranti potevano vantare la totalità di un possesso che invece era un condominio.

Tuttavia c'era un equivoco. Entrambi i Comandi di settore italiano avevano taciuto qualche cosa: italiani ed austriaci vantavano il possesso del Corno, mentre non era proprio così. Gli austriaci erano effettivamente in cima, men-



tre gli italiani avevano il pieno possesso del sistema sotterraneo, compreso quello austriaco con la galleria che usciva in vetta, dalla quale però non potevano uscire perché sotto tiro austriaco. Fu allora che il Comando Supremo Italiano decise di appurare la faccenda e fece sapere ai comandi interessati che il giorno 13 maggio il Sottocapo di Stato Maggiore avrebbe fatto un sopralluogo. La visita del generale Badoglio era annunciata per le ore 18 facendo chiaramente intendere che per quell'ora la

faccenda del possesso della cima del Corno doveva essere liquidata.

A questo punto entra in scena il Ten. Sabatini, 25 anni di Alessandria. Vanno da lui e gli dicono che deve prendere il Corno. Ma come, in pieno giorno e senza preparazione? Tace riflette, sono le 3 del pomeriggio, occorre giocare d'audacia. Ma come arrivare addosso al presidio austriaco? Non tarda a risolvere il problema; uscirà dalla finestra che guarda cima Alta e scalerà la vertiginosa parete. Chiama i suoi fidati Cataldo, Degli Esposti, Brancato e Torri, si fa portare una corda ed inizia la salita. Sappiamo come finì la storia. In maniera rocambolesca. Superarono i 50 metri che li separavano dalla vetta e con il lancio di bombe a mano conquistarono la trincea nemica, poco controllata da quella parte perché gli austriaci mai si sarebbero aspettato un attacco da lì.

Per questa azione il Sabatini fu decorato con medaglia d'oro e promosso sul campo a capi-

tano per meriti di guerra. Quante volte sono stato sul Corno? Tante, e diverse in compagnia dell'amico prof. Claudio Gattera di Recoaro, storico, autore di molte pubblicazioni e grandissimo appassionato delle vicende di quella montagna. Fra l'altro è stato lui ad indicarmi, con precisione, la via di salita del Sabatini. In una di queste uscite, qualche anno fa, mi è nata l'idea di realizzare un video che ripercorresse le vicende storiche di quella montagna. In due anni sono riuscito a completare le riprese e l'ultima, la più difficile, l'abbiamo realizzata domenica 26 settembre. Mi servivano tre scalatori che ho trovato nella figura di Paolo "Trota" Calzà, notissima guida alpina, Walter Gobbi, grande arrampicatore ed apprezzato commerciante di Arco e del giovane Alberto Gobbi "21 anni", di Arco. Mi fanno un grande regalo, mi concedono una giornata per le riprese.

L'impresa, però, doveva svolgersi come era stata fatta 90 anni fa. Per cui divisa da Ardito con giberne, baionetta e bombe a mano. Rigorosa corda di canapa, recuperata in un magazzino militare e scarponi. Raggiunta la cima si sono calati fino alla galleria del posto di medicazione, mentre io scendevo alla base e risalivo tutte le gallerie con l'attrezzatura assieme all'amico Sandro Cielo fino a trovare gli altri al posto di medicazione.

È stata una cosa emozionante, sembrava di essere ritornati a quel momento di 90 anni fa.

L'ora era suppergiù la stessa ed anche le condizioni meteo. Parte per primo Walter Gobbi, nella figura del Sabatini seguito a poca distanza dal Trota e Alberto, rispettivamente Degli Esposti e Cataldo. Superano la parete con eleganza ed in una ventina di minuti sono in cima.

Sicuramente lo stato d'animo non è quello di un secolo fa. Questi si stanno divertendo mentre allora il cuore batteva sicuramente a mille e le sensazioni credo non fossero le stesse. Allora era Guerra. Io devo scendere ancora alla base lungo le gallerie e poi risalire il sentiero che porta alla cima, ci impegno quasi tre quarti d'ora

e loro sono in cima che discutono dell'impresa.

Paolo "Trota" è meravigliato: non erano alpinisti ed hanno percorso una via classificabile oltre il IV grado, in quelle condizioni, con l'incubo del nemico sopra la testa, onore ai salitori. Detto da una guida alpina con un grande curriculum, non fa che esaltare l'impresa.

Anche Walter Gobbi è della stessa idea, lui poi, l'ha percorsa da primo provando, forse, un po' delle sensazioni del Sabatini. Alberto era contento così, e l'aver percorso un pezzo di storia, dietro a due grossi calibri dell'arrampicata gli bastava. La giornata assumeva anche un valore speciale. Era in corso l'escursione storica del 116° Congresso della SAT, organizzata dalla Sezione di Rovereto, con meta il monte Testa. Ci sembrava giusto dedicarla alla SAT della quale siamo tutti soci. Nel corso di questi due anni, cercando notizie sul Corno, sono riuscito ad entrare in contatto con il nipote del ten. Sabatini che vive a Roma. Ex istruttore di roccia degli alpini avrebbe voluto partecipare all'impresa e sarebbe stata una cosa fantastica, ma purtroppo in questi giorni era via e gli era impossibile essere con noi.

Un grande ringraziamento va anche a Gino Vencato di Valdagno ed all'Ass. IV novembre di Schio per le stupende divise. Un ringraziamento particolare va anche al gestore del Rifugio Lancia, l'amico Paolo che ci sfamava ad ore impossibili, quando finivamo di girare, un grande personaggio. Non dimentico il grande amico Tiziano Bertè del Museo della Guerra di Rovereto, storico e ricercatore appassionato. Anche con lui ho salito diverse volte il Monte Corno ed è sempre stato prodigo di notizie e consigli utilissimi. Un grande bacione lo merita Linda Baldessari per il suo coraggio ed abilità. Era il cameraman calato in parete per le riprese più spettacolari.

Ora non ci resta che montare la grande mole di filmati realizzati in due anni di riprese... vedremo. Sicuramente è stata una bella avventura ed una grande soddisfazione per tutti.

Traversata scialpinistica del Lagorai: un'alta via sui monti trentini da Passo Rolle alla Valsugana

testi e foto di Andrea Caser e Paolo Acler

Quando, in anni giovanili, scoprimmo l'attività sci alpinistica ("si può salire sui monti con gli sci ai piedi") non mancarono impreviste difficoltà: sci da pista restii a curvare nella neve fresca, pelli di foca in strisce sottili "aderenti" alle solette con la sola sciolina, scarponi in cuoio ottimi per camminare ma non per essere bloccati sugli sci, attacchi da aggiustare con fil di ferro.

In quegli "storici" fine anni '70, la guida sci alpinistica "Lagorai" di Toni Marchesini ci portò a conoscere poco per volta un gruppo montuoso che, pur alle porte di casa, ci era poco noto nella stagione delle nevi; anche molto tempo dopo e pur essendo diventati buoni "conoscitori" del Lagorai, questo libretto liso e consunto ci è stato compagno di viaggio grazie alla ricca descrizione di itinerari con grafici semplici ed efficaci, foto in bianco e nero d'altri tempi, dislivelli e tempi di percorrenza, punti pericolosi per valanghe o alpinistici.

Non ci soffermiamo sul valore storico, escursionistico e sci alpinistico di questa catena conosciuta ed apprezzata da una moltitudine di appassionati.

Costituita da porfidi quarziferi inclinati sul versante settentrionale e più precipiti su quello meridionale, si estende per 60 km, tutta in territorio trentino,



Meeting del Lagorai 1977: prime uscite con attrezzatura sci alpinistica "sperimentale"

tra Passo Rolle ai confini con il Veneto a nord-est e la Valsugana fin nei pressi del capoluogo a sud-ovest, e culmina in più di settanta vette fino oltre i 2.700 metri di quota; la fitta rete di sentieri (molti risalenti alla prima guerra mondiale), gli scroscian-



Tracciato del primo e secondo giorno



Tracciato del terzo e quarto giorno

ti torrenti nelle valli incassate, i limpidi laghetti in quota, i verdeggianti alpeggi, l'ambiente tranquillo di media montagna la rendono il terreno ideale per lunghe escursioni e, nella stagione invernale e primaverile, per solitarie gite sci alpinistiche (nonché per l'infanzia "selvaggia" di uno degli autori della presente relazione, trascorsa tra i masi e le strade bianche della valle del Vanoi).

Il gruppo, linea di confine italo-austriaca nel corso del primo conflitto mondiale, offre anche significative testimonianze storiche, come mostrano dopo quasi un secolo le numerose e ben conservate opere militari risalenti alla Grande Guerra; ricordiamo fra tutte la conquista, dopo un'aspra battaglia, del Monte Cauriol da parte degli alpini nell'agosto 1916: nel traversare con gli sci queste montagne, il pensiero corre ai combattenti dei due schieramenti falciati non solo dal fuoco nemico, ma anche, specie nel nevoso inverno di quell'anno, dalle bufere e dalle valanghe.

Precursore della traversata sci alpinistica "bassa" della catena da Vetriolo a Pas-

so Rolle, in sei giorni, fu lo stesso Marchesini nel dicembre 1971, mentre nel 1993 la forte Guida Franco Nicolini riuscì, con le nuove attrezzature leggere ed il supporto e rifornimenti di amici lungo il percorso, a realizzare la traversata "alta", con il raggiungimento di alcune vette, in un solo giorno!

E così, dopo aver accarezzato a lungo l'idea nel

corso delle molte escursioni sciistiche, nel mese di marzo 2010 abbiamo intrapreso la traversata della catena, con l'intento di stare, ove possibile, vicini al filo di cresta e di toccare alcune vette significative sci ai piedi; l'abbiamo realizzata in quattro giorni (con una pausa forzata per non aver trovato un bivacco notturno!), traendo la convinzione che questo percorso, pur snodandosi a quote relativamente non elevate (a differenza della traversata delle Tredici Cime nel gruppo Ortles-Cevedale costantemente oltre i 3.000 metri), sia uno dei più interessanti ed impegnativi sulle montagne trentine; rispetto a quest'ultima infatti la complessità del percorso richiede maggiore capacità di orientamento, conoscenza preliminare del terreno ed attenzione ai frequenti cambiamenti di esposizione ed agli esposti traversi obbligati.

Le caratteristiche essenziali del tragitto sono: notevole sviluppo ed importanti dislivelli (oltre 6.000 metri in salita) che richiedono una buona preparazione fisica anche a causa degli zaini pesanti per l'attrezzatura da bivacco ed alpinistica; la ne-

Sci alpinismo e comportamenti responsabili

A cura della Commissione Tutela Ambiente Montano SAT (Matteo Tamburini)

Lo **scialpinismo** è una pratica sportiva che, se vissuta consapevolmente, è positiva per l'uomo e rispettosa della natura.

Negli ultimi decenni la crescente popolarità di questo sport ha portato ad un continuo aumento dei suoi praticanti ma non ha visto crescere di pari passo la necessaria formazione e sensibilizzazione per un **corretto** approccio alla montagna. Questo fa sì che lo scialpinismo in molte occasioni diventi un'attività con **impatti** non trascurabili.

Questa pratica sportiva, che permette alle persone di vivere e godere dell'ambiente naturale, deve anche garantire che le esigenze dell'uomo siano in sintonia con quelle della fauna e della flora.

Tutto ciò è possibile prendendo in considerazione alcuni semplici suggerimenti:

- programmare per tempo l'uscita in montagna in modo da poter acquisire presso le Associazioni Alpine, il Dipartimento Risorse forestali e montane della Provincia Autonoma di Trento ed in particolare il Servizio Conservazione della Natura e Valorizzazione ambientale le necessarie informazioni relative alle zone con particolari vincoli di **tutela** presenti sul territorio;
- l'itinerario di salita e discesa delle gite scialpinistiche dovrebbe seguire nel bosco le strade forestali o sentieri già **tracciati** (tracce di altre escursioni). Il procedere lungo nuovi tracciati allarma di più gli animali costringendoli alla fuga;
- non entrare nelle zone più rade del **bosco** perché ciò comprometterebbe una probabile nuova crescita di vegetazione con il rischio di ferire gli apici degli alberi più giovani sommersi nella neve;
- evitare le zone con poca neve cercando di non calpestare le chiazze di erba che rappresentano **habitat** particolarmente delicati;
- non seguire per lunghi tratti le tracce lasciate nella neve dalla **fauna** ed evitare le soste in queste zone. Non fare rumore, nella maggior parte dei casi sono gli animali che notano per primi la nostra presenza e si allontanano senza che noi possiamo accorgerci di loro; (Tutti questi comportamenti limitano la fuga e l'indebolimento degli animali visto il grande dispendio di energia richiesto per correre sulla neve. Considerando che gli animali nella stagione invernale rallentano i loro ritmi di vita e le disponibilità di cibo sono scarse, il disturbo da parte dell'uomo può pregiudicarne la sopravvivenza)
- a salvaguardia del **gallo forcello** non procedere parallelamente al margine del bosco e possibilmente mantenersi distante da alberi isolati o a gruppi, da mughete e formazioni di ontano verde;
- durante la discesa con gli sci non allontanarsi troppo dalla traccia di salita, evitando di percorrere in lungo ed in largo i pendii aperti. In questo modo i **tetraonidi** possono sempre disporre di aree rifugio e di riposo;
- considerare attentamente i tempi che l'escursione richiede in modo tale da evitare di trovarsi sopra il limite del bosco prima dell'**alba** o dopo il **tramonto**, momento in cui molti animali escono a cercare cibo.



Sulle Cime di Bragarolo: alle spalle le Cime Ceremana, Colbricon e le Pale di San Martino

cessaria ottima stabilità del manto nevoso, per i molti pendii ripidi (preferibili i mesi di febbraio-marzo, onde evitare nelle lunghe tappe l'eccessivo riscaldamento diurno e relativa instabilità della neve); il frequente passaggio attraverso le forcelle da un versante all'altro della catena (con relative variazioni di nevi e temperature); l'alternarsi continuo e quasi "esasperante" di salite e discese; la necessità, infine, di studiare bene l'intero tragitto, dato che alcune varianti possono essere dettate dalle condizioni nivo-meteorologiche del momento.

Per contro le vette sono raggiungibili con facilità dai meno ripidi fianchi nord, potendo scegliere quelle preferite nel corso delle varie tappe; diversi i punti di appoggio lungo il percorso; è possibile abban-

donare il tragitto in molti punti scendendo a valle per gli evidenti itinerari sciistici dei due versanti e, non ultimo, i mutevoli scorci panoramici sulla catena che si lascia man mano alle spalle al cospetto del severo versante nord di Cima d'Asta (dove si svolgono altri avvincenti itinerari esplorativi poco conosciuti) non mancheranno di emozionare.

Concludiamo con alcune informazioni tecniche sul nostro percorso: la descrizione è sintetica, per maggiori dettagli, tempi di percorrenza e quote si potrà fare riferimento alle più recenti guide scialpinistiche sul gruppo; punti di appoggio per i pernottamenti sono il Bivacco Paolo e Nicola alla Forcella di Valmaggione, (prima c'è anche il Bivacco Aldo Moro), la confortevole Mal-

ga Copolà di Sopra, possibili la Malga Valcion, la Malga Buse (recentemente riattata) o la Malga Caseratte nella zona del Passo del Manghen; abbiamo salito sette cime, compresa la più alta del gruppo, Cima Cece 2.754 m (ma, come detto, ciascuno potrà crearsi la “sua” traversata); il dislivello affrontato in salita è stato di circa 6.200 metri; il tempo effettivo impiegato 33 ore in quattro giorni, la difficoltà BSA (bisogna però tener conto di una difficoltà complessiva non classificabile tradizionalmente legata alla lunghezza e complessità del percorso, più che per le difficoltà dei singoli tratti).

Primo giorno, 16 marzo

Ore 20: l'ululato incessante del vento che scuote il bivacco rende più gelida l'atmosfera nel buio notturno: una veloce corsa di nubi, che hanno coperto a tratti il sole, ci ha accompagnato nel primo giorno della traversata, suggellato da quattro vette. Troppo leggero questo sacco-piuma, per fortuna la generosità dell'amico Paolo mi concede l'unica coperta a disposizione!

Da Passo Rolle quasi in piano ai Laghi di Colbricon, risalita per l'ampio pendio nord alla Cima Colbricon con gli sci fino in prossimità della vetta, panoramica sulle Pale di San Martino. Si traversa ripidamente (attenzione) alla Forcella Ceremana e, passando in quota sotto le Cime omonime per il vasto versante nord, si risale senza difficoltà alla vetta principale delle Cime di Bragarolo e, dopo breve discesa al Bivacco Aldo Moro, anche al Coston di Slavaci sempre sci ai piedi. Si traversa in leggera discesa (qualche canale potenzialmente pericoloso) il

versante settentrionale di Cima Valon, per risalire facilmente alla forcella omonima cui segue breve sciata a toccare il vallone a nord di Forcella Cece. Si affronta l'ultima salita della giornata, all'inizio impegnativa e ripida, in direzione della cresta nord di Cima Cece. Dopo un tratto pianeggiante di cresta, si abbandonano gli sci e con breve percorso alpinistico si raggiunge la vetta più alta del Lagorai. Con successiva bella discesa si tocca il Bivacco Paolo e Nicola alla Forcella di Valmaggione, dove si pernotta.

Dislivello in salita 1.800 m - ore 8

Secondo giorno, 17 marzo

Ore 16,30: oggi nessuna vetta (giornata faticosa con temperature elevate nella traversata del Monte Cauriol); al termine dell'ultima ripida discesa siamo giunti nella piana di Malga Copolà di Sopra, ampia ed accogliente, con la stufa che emana un piacevole tepore, e comode reti con materassi (stavolta due coperte ciascuno, anche se un poco bucherellate dai roditori!). Domani riprenderemo il filo di cresta e, dopo una lunga cavalcata, troveremo rifugio in qualche ospitale malga della zona del Passo del Manghen...

Dalla Forcella si traversa in leggera discesa il versante sud della Cima di Valmaggione in vi-



Sulla cresta nord, verso la vicina Cima Cece, massima elevazione del Lagorai

sta dell'ampia Val Fossernica, e passando ai piedi della Cima Valbona si risale con attenzione il canalone che porta alla forcella omonima, si tocca la vicina Forcella Moregna, dalla quale per ampio canale con bella sciata si cala ai Laghi Brutto e delle Trote.

Breve salita alla Forcella di Coldosè, da cui discesa e traverso ripidi ai piedi di Cima Canzenagol (necessaria neve perfettamente assestata) fino al limite del bosco. Si traversa ora in piano in direzione sud (qualche difficoltà di orientamento nella fitta abetaia) passando sotto le Cime di Busa Alta e Cardinal fino a raggiungere l'ampio vallone che con salita via via più ripida (ed esposta a sud) raggiunge la Forcella di Busa Alta, tra il Monte Cauriol ed il Cardinal.

Si scivola in direzione dell'ampio Passo Sadole, e tenendo la destra orografica del Vallone dei Laghetti si attraversa a quota 1.800 m circa il ripido vallone che porterebbe al Passo della Litegosa (alternativa più impegnativa, anche nell'attraversamento della Cima Litegosa). Lo si tralascia per imboccare il valloncetto (o con percorso più sicuro la bella dorsale a sx) che con un ultimo ripido strappo permette di traversare la cresta sud-est di Cima Copolà a quota 2.100 m circa.

Con discesa ripida attraversando erti canali si cala ora alla evidente piana della malga Copolà di Sopra; (vari tratti del percorso odierno,



Traversando la Forcella di Cima Valbona, in vista di Forcella Moregna

anche per l'esposizione meridionale, richiedono ottima stabilità del manto nevoso e temperature non troppo elevate).

Dislivello in salita 1.300 m - ore 9

Terzo giorno, 18 marzo

Ore 19: sono trascorse dodici ore dalla partenza, in un continuo saliscendi abbiamo percorso un lungo tratto della catena e toccato due vette, è ormai



Risalendo l'Alpe Laghetti verso la Forcella di Copolà

buio, ...ma non siamo al riparo in una rustica malga. Sci in spalla camminiamo con i rumorosi scarponi sull'asfalto della strada che dal Passo del Manghen scende a Molina di Fiemme.

Al termine di una giornata estenuante, abbiamo scoperto che la Malga Cadinello di Sopra è chiusa, la Malga Cadinello di Sotto è introvabile e quindi... ritorno obbligato per un giorno alla civiltà.

Dalla malga si sale dolcemente in direzione del Col del Latte, piegando dopo breve tratto decisamente a dx per risalire, uscendo dalla vegetazione, i bei pendii dell'Alpe Laghetti che adducono all'erto ma breve canale che porta alla Forcella Copolà.

Su terreno facile del versante nord si tocca con gli sci la panoramica vetta del Cimon di Lasteolo, da cui ripida discesa alla Forcella delle Sute.

Ora con bella facile salita si raggiunge, dopo un breve erto tratto, la Cima delle Sute sci ai piedi; di nuovo in discesa ad un intaglio della cresta (abbiamo dovuto con la pala far precipitare una cornice incombente), da cui dopo un pendio ripido si cala all'ampia Forcella Lagorai.

Bellissima lunga sciata ai ruderi della Malga



Discesa dalla cresta di Cima delle Sute (visibile la cornice nevosa fatta cadere) in direzione della Forcella Lagorai

Val Ciotto Alta, dalla quale si risale al largo panoramico Passo di Valcion, e dopo un ripido traverso alla Forcella di Valsorda; (variante: dalla F.la Lagorai abbiamo evitato il molto più breve traverso sul versante nord verso la F.la di Busa della Neve per il pericolo di valanghe: in quei giorni il bollettino dava rischio 2-3 a secondo della quota ed esposizione).

Ci si dirige ora verso sud sul lato nord-ovest delle cime, e con percorso che alterna discese, traversi e brevi salite legato alle condizioni della neve (abbiamo perso quota più volte per evitare i traversi più ripidi) si passa sotto le Cime Montalon, Cima delle Buse, Pala del Becco, fino a toccare la Forcella Montalon-Monte Tuschere (Marchesini) o Pian delle Fave 2.160 m (segnaletica locale), ormai in vista del Lago delle Buse che ci indica la direzione del Passo del Manghen.

Ora si presentano due possibilità: con neve sicura si può scendere il ripido vallone in direzione della visibile Malga Buse ottimo ricovero poco sotto il lago omonimo (raggiungibile con percorso più facile e sicuro calando in direzione della malga poco prima

della forcella); il Lago delle Buse può essere raggiunto con minore perdita di quota effettuando un lungo traverso ripido e pericoloso da affrontare con neve perfettamente stabile; in tal caso da Malga Cadinello Alta sulla strada del Passo Manghen si può traversare per mulattiera alla non lontana Malga Caseratte, un po' fuori mano.

(Noi invece... a piedi dal Ponte delle Stue fino a Molina di Fiemme).

Dislivello in salita 1.700 m
- ore 12

Quarto giorno, 20 marzo

Ore 11: nella fitta nebbia e sferzati dal vento da sud-ovest che annuncia la perturbazione in arrivo siamo sulla vetta del Monte Slimber, sopra la Val dei Mocheni; la visibilità è nulla e non scorgiamo la Valsugana là in basso, ma... la sentiamo.

Con veloce cavalcata questa mattina abbiamo ripreso il percorso in Val Cadino dove l'avevamo abbandonato l'altro ieri, traversando nelle nebbie i Passi Cadin e Calamento in direzione della nostra meta; guidati dalle vecchie tracce, scenderemo per la tranquilla Val Tasaineri a Palù, dove si concluderà la nostra traversata.

La Catena del Lagorai è finalmente alle nostre spalle; siamo stanchi ed appagati, ma...

"Ehi, cosa dicevi a proposito della traversata con la "pulka" dell'Adamello?"

"E se invece la prossima volta tentassimo la traversa-

ta del Lagorai in senso inverso, partendo dalla Panarotta, possibilmente... senza interruzioni?"

Dal bivio (quota 1.490 m circa) sulla strada del Passo del Manghen con indicazioni si risale per strada forestale alla Malga Agnelesse (chiusa), e per il vallone, ripido solo nell'ultimo tratto, all'ampio Passo Cadin, dominato dal Monte Croce, che mette in comunicazione la Val Cadino con la Val Calamento, già tributaria della Valsugana.

Breve discesa sul fondo della valle per la quale si scivola in dolce pendenza alla Malga Cagnon di Sotto con ultima risalita al Passo Palù, da cui ancora con gli sci poco sotto il Monte Slimber, che si raggiunge senza difficoltà.

Ultima discesa per la Val Tasaineri alla tappa finale della traversata: Palù del Fersina.

Dislivello in salita 1.400 m - ore 4



Veduta in lontananza del Lago delle Buse dalla Forcella Montalon-Monte Tuschere

La montagna e il disagio mentale

di Claudio Colpo e Giliola Galvagni

Come lo scorso anno anche nel 2010, grazie alla collaborazione offerta dalla SAT di Cognola, è proseguita l'attività di escursionismo con il Centro di Salute Mentale di Trento. Le escursioni, effettuate a cadenza mensile, hanno visto la partecipazione media di circa 10-15 utenti oltre ai responsabili ed ai volontari che operano con il Centro in questo progetto. Momento culminante la traversata del Gruppo di Brenta compiuta in quattro giorni dal 13 al 16 settembre insieme ad un analogo gruppo di utenti e volontari sardi a cui ci lega un rapporto di

amicizia e collaborazione. Da parte SAT vi è un consapevole impegno nel proseguimento in questa collaborazione che gratifica i volontari e aiuta le persone interessate a prender fiducia nelle proprie possibilità e, nella fatica richiesta dalla montagna e nelle sensazioni che essa regala, contribuisce, anche minimamente, al miglioramento psicofisico dei partecipanti al progetto.

Nello scritto che segue le emozioni descritte da una volontaria che ha il pregio di “caricare” il gruppo con la sua energia e vitalità.

Claudio Colpo



Foto di gruppo al Rifugio Grostè - “G. Graffer”

Patrimonio dell'umanità

Giliola Galvagni

Ho preparato uno zaino carico di cose utili, vestiti pesanti e leggeri a seconda di come sarà il tempo in alta quota. Tutti noi speriamo nel bel tempo, in giornate assolate e serene per godere e far godere ai nostri ospiti il meglio delle nostre montagne.

Dunque arrivano dalla Sardegna gli amici di Andalas de Amistade, l'associazione che riunisce operatori, volontari utenti del servizio di salute mentale e che si uniranno a noi, Stella Polare, nella traversata del Brenta centrale.

Andremo nel cuore delle nostre Dolomiti, sentiremo pulsare la natura intorno, ci immergeremo nei silenzi, riempiremo gli occhi e il cuore di colori, di emozioni e di ricordi.

Il nostro Claudio ha preparato il percorso nei minimi dettagli, considerando variazioni e spostamenti e il lunedì mattina siamo pronti per partire e da San Lorenzo in Banale un pullman ci porterà tutti 34 fino a Valesinella.

La salita al Rifugio Graffer parte da qui. La prima difficoltà ce la riserva il tempo: una fastidiosa pioggia leggera ci accompagna e decidiamo di salire direttamente al rifugio senza fermarci per la sosta del pranzo. Il sentiero si snoda dentro il bosco e ben presto sorpassiamo le Cascate di Valesinella. Il maltempo non ci permette di godere la vista delle pareti della Corna Rossa. Man mano che saliamo la vegetazione si fa sempre più rada: i pini e gli abeti lasciano il posto a bassi cespugli di ginepro e a qualche larice che

ancora sfoggia una livrea verde intenso e arriviamo al Rifugio Graffer bagnati e stanchi. Sono stati 750 metri di dislivello senza soste e tutti in salita. Ora ci godiamo questo meritato riposo guardando dalle finestre del Graffer la neve che scende a raffica e che impedisce di vedere l'imponente mole della Pietra Grande.

Sappiamo, dall'esperienza dell'anno scorso sul Lagorai, quanto sia importante fare gruppo, sentirci uniti, donare all'altro l'entusiasmo e la voglia di arrivare fino in fondo.

Il gruppo sardo è numeroso, sono venti persone che hanno alle spalle molte esperienze di trekking e noi facciamo veramente prestissimo ad amalgamare il nostro entusiasmo al loro. Ben presto assoceremo i volti ai nomi: la voglia di conoscerci è tanta e supera quella normale diffidenza o pudore che si sente nei confronti di persone nuove.

Dopo cena tutti non vedono l'ora di allungarsi nel letto e preparasi mentalmente per la giornata di domani.

Partenza dal Rifugio Graffer verso il Passo del Grostè. La giornata è limpida, il cielo è terso, il paesaggio è bellissimo e noi ci sentiamo quasi più leggeri nel poter condividere con i nostri amici la bellezza struggente delle nostre montagne.

Gironzoliamo sui prati dei Grostedi. Da qui possiamo ammirare un paesaggio maestoso: di fronte a noi la Valle di S. Maria Flavona, a est invece le cime delle Dolomiti della Val di Fassa a nord infine, le montagne del confine italo-austriaco. Andiamo ora verso il Rifugio Tuckett: ancora non lo sappiamo che al nostro arrivo



Discesa a Pozza tramontana

troveremo un regalo di Iris: una dolcissima lettera di incitamento, di affetto e di rammarico per non aver potuto condividere con noi questa avventura.

Il sentiero che percorriamo è una vena tortuosa che ci conduce nel cuore del Brenta e le cime che possiamo ammirare sono di una bellezza struggente: il Castelletto Inferiore, le cupole ghiacciate del Cevedale e del Vioz, la piramide della Presanella e le distese ghiacciate dell'Adamello, il Crozon di Lares, il Corno di Cavento e il Caré Alto.

Eccolo davanti ai nostri occhi il patrimonio dell'umanità, riconoscimento che l'UNESCO ha conferito alle Dolomiti: queste rocce imponenti che hanno

creato un ambiente unico dove l'uomo ha potuto confrontare il suo desiderio di sfida scalando, camminando, faticando su questi sassi ma soprattutto rispettando l'equilibrio che la natura sa dare a se stessa. Patrimonio dell'umanità, mi ripeto, guardando le cime che sveltano superbe nel blu e penso che anche noi siamo patrimonio dell'umanità, noi persone che sappiamo vedere i nostri limiti, ma osiamo anche superarli, sentendoci parte di un tutto che ci dà la forza e l'orgoglio di provarci.

Stanno sfilando nella mia mente i nomi di tutti: Giovanni, i due Efsio, Marco, Francesco, Alessio, Ignazio, i due Massimiliano, Ketty, Antonello, Carla, Corra-

do, Giacomo, i due Enrico, Alessandro, Simone, Sergio, Michele e Giancarlo. Me li ripasso questi nomi, perché voglio che rimangano a lungo nella mia memoria, voglio ritrovare le emozioni che ho provato tra questi monti silenziosi e perfetti, ascoltando il respiro farsi affannoso laddove la salita diventa più dura, godendo dell'identico piacere nel riposo di qualche sosta fuori programma.

E nel silenzio religioso sentiamo il grido di allarme delle marmotte, vediamo i camosci in branco sui costoni ripidi della montagna, là, dove ancora qualche lingua di neve è sopravvissuta al caldo dell'estate, guardiamo i piccoli fiori tenaci, che resistono al freddo e alla poca terra sbucando da qualche crepa della roccia.

Il terzo giorno sarà il più faticoso: un sali-scendi che metterà a dura prova le nostre gambe oltre che le nostre schiene. Anche oggi è una bella giornata di sole e questa lunga traversata sarà alleggerita da una vista mozzafiato. Claudio con molta pazienza risponde alle tante domande che tutti gli pongono: i nomi delle montagne che si vedono in lontananza, i nomi delle cime intorno e perché e per come e intanto arriviamo alla Sella del Fridolin e per il sentiero Bogani arriviamo al Rifugio Brentei. Anche questo sentiero è ricco di vedute straordinarie: ed ecco il Crozon di Brenta, la Torre di Brenta, gli Sfulmini, il Campanile Alto e la Brenta Alta. Il passaggio per la Bocca di Brenta è il più suggestivo e anche il più impegnativo, ma tutti lo superano aiutati dai cordini per ancorarsi alla parete attrezzata e sorvegliati da Claudio

e da Sergio. L'arrivo al Rifugio Pedrotti alla Tosa è salutato da tutti con grande entusiasmo. La vista si allarga nuovamente sul Trentino orientale e da quassù possiamo ammirare la Paganella, il Bondone e il Lagorai. Finalmente potremo riposare.

Domani sarà l'ultimo giorno e scenderemo dal Rifugio Pedrotti alla Forcoletta di Noghera fino al Rifugio Agostini e poi giù per la Val d'Ambiez.

La giornata è nuvolosa, ma per fortuna non piove, sale una nebbia rada dal fondovalle che si infittisce man mano che proseguiamo la discesa e che ci impedisce di godere della vista della Cima Tosa e di tutto il circo superiore della Val d'Ambiez. Il sentiero corre dentro un tappeto di pino mugo e più sotto i prati, ancora di un verde brillante, punteggiati dal bianco dei sassi.

Ce l'abbiamo fatta! La soddisfazione corre negli sguardi, gonfi di orgoglio, che ognuno regala all'altro e sappiamo che senza la tenacia di Sara, la competenza di Claudio, la pazienza di Lorenzo e Anita, l'allegria di Orlando, la simpatia di Marco, la discrezione di Renato, la fiducia di Daniele, l'ironia di Giancarlo, il sorriso di Davide, la tenerezza di Iris, l'aiuto di Stefano, la pacatezza di Ugo, la giovinezza di Luca e l'entusiasmo dei ragazzi di Andalus de Amistade non ce l'avremo mai fatta.

Io, come sempre, mi lascio invadere dalle emozioni.

Una montagna di foto

I risultati del secondo trimestre per il concorso fotografico SAT

Anche per il secondo trimestre del “Concorso Fotografico SAT” sono pervenute alla giuria circa 60 foto: le categorie numericamente più rappresentative rimangono indubbiamente quelle relative alla **flora** e al **paesaggio**. Di seguito quindi le classifiche stilate dalla giuria.

Attività tradizionali

1° classificata - **Il sopravvento della natura**, Rino Tedeschi.

La fotografia rappresenta sicuramente una situazione curiosa dove la natura si è rimpossessata dei propri spazi, e in fondo anche lo spaccato di un'attività tradizionale, visto che si può vedere una tabella SAT d'altri tempi.

2° classificata - **Scherzi d'estate**, Luigino Anesi.

3° classificata - **Ritorno dal pascolo**, Antonio Zimbelli.



Fauna

1° classificata - **Sotto la pioggia**,
Luigino Anesi.

Lo svasso, tipico della fauna dei nostri laghi; i soggetti sono ben ripresi ed illuminati, ma sicuramente una nota la merita lo sfondo, che per il particolare tempo di esposizione ha messo in luce in modo originale l'effetto della pioggia sulla superficie del lago.

2° classificata - **Magia**, Rino Tedeschi.



Flora

1° classificata - **Anche se son piccolo tu mi hai visto**, Sandra Fiammozzi.
Lo scatto risulta correttamente esposto e nitido, la tonalità dello sfondo fa risaltare il soggetto (*Thlaspi rotundifolium*).





Lorenzoni

2° classificate (ex aequo) - **Campanula di Morretti**, Iva Callegari e **Solidago virgaurea di fronte al Matarot**, Paolo Weber.

3° classificata - **Inattesa Eleganza**, Herbert Lorenzoni.



Weber

Paesaggio

1° classificata - **Sogno**, Rino Tedeschi.

Canyon del Rio Sass, lo scatto è stato particolarmente apprezzato, per il suo punto di presa non scontato, la presenza della parte scura sulla destra accentua la dinamicità dell'immagine dell'acqua che cade dall'alto, l'effetto deriva da una buona combinazione di tempi e diaframma e permette di evidenziare il movimento delle gocce di acqua senza "strisciarle" eccessivamente.

2° classificata - **Profilo di donna in una roccia**, Paola Trainotti.



Tedeschi



Trainotti



Lorenzoni



Weber



Fava



Trentini

- 3° classificata - **Anfiteatro**, Herbert Lorenzoni.
- Segnalata - **Scialpinismo in una giornata polare**, Paolo Weber (immagine di copertina).
 - Segnalata - **C'era una volta il Crozzon di Brenta**, Stefano Fava.
 - Segnalata - **Cordate sul Cevedale**, Matteo Trentini.

Montagna e bici

A breve il documento d'indirizzo con cui SAT traccia le proprie linee guida

Nel Consiglio Centrale di data 26 novembre è stato approvato all'unanimità il documento di indirizzo e di proposta sul tema "montagna e bici". Tale documento strategico era stato posto come obiettivo della Giornata di studio sul tema svoltasi a Trento il giorno 7 maggio 2010. Nel dare la notizia, si precisa che si sta per ultimare la revisione dei testi delle relazioni presentate. Il documento di indirizzo e le relazioni svolte nel corso della Giornata saranno raccolte in una pubblicazione, che verrà presentata al pubblico entro gennaio 2011.

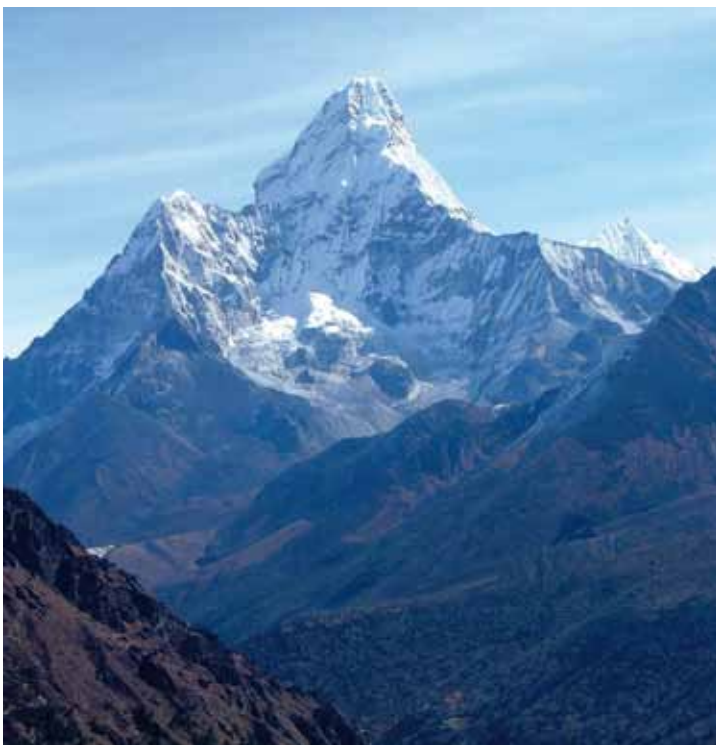


SOSAT Nepal Expedition 2010

La spedizione organizzata dalla Sezione operaia della SAT in occasione dei suoi 90 anni e degli 85 del Coro della SOSAT, con il patrocinio della Provincia Autonoma di Trento, ha raggiunto l'8 di novembre la vetta dell'Ama Dablam 6.856 m. In cima al Cervino dell'Himalaya sono giunti tre sosatini: il Presidente Luciano Ferrari, la guida alpina Maurizio Giordani, che ha condotto la spedizione e Nancy Paoletto, unica donna del gruppo del quale facevano parte anche altri quattro alpinisti.

La salita è stata effettuata in stile alpino. L'altro gruppo, composto da otto persone è salito ai 6.189 metri della vetta dell'Island Peak, tra essi due sosatini Sara e Renzo ed

Aldo Turri, guida alpina gestore del Rifugio XII Apostoli. Anche il trekking al quale hanno preso parte 26 alpinisti e che ha contribuito ad acclimatare i componenti delle cordate che avevano l'obiettivo delle vette è stato completato da tutti con successo registrando la piena soddisfazione



L'Ama Dablam meta della SOSAT Nepal Expedition 2010

dei componenti la spedizione sosatina, la prima della SOSAT in Himalaya.

Nel prossimo numero del Bollettino dare un resoconto dettagliato di quest'impresa particolarmente significativa per il nostro Sodalizio.

Ugo Merlo

Torre Mino Donà (2.440 m)

Gruppo di Cima d'Asta – Sottogruppo di Rava

Tra Cima Caldenave e Cima Trento si elevano una serie di campanili che costituiscono la bella ed attraente Cresta Ravetta, dorsale rocciosa che presenta il suo lato più impegnativo verso la chiusa Val Orsèra. Le quote principali sono: La Lama, la Torre Mino Donà, quattro piccoli denti rocciosi ed i tre Campanili di Val Orsèra. Queste formazioni granitiche si mostrano in modo più distinto verso la testata

della Val di Rava. Bella e dal nome appropriato La Lama, primo campanile dopo la vasta Cima Caldenave, dall'inconfondibile slancio ed eleganza seguito dalla Torre Mino Donà, la più appariscente, ardita, la più bella anche se un po' più bassa dei successivi Campanili di Val Orsèra, tozzi e, da questo versante, poco attraenti. La Torre Mino Donà è l'unica elevazione della Cresta Ravetta dove è stata eretta sul vertice una croce. Questo simbolo della fede cristiana è piccolo ma risplende alla luce

del sole. Sembra un richiamo, come lo specchietto per le allodole. Impossibile, dal Forzelón di Rava o dal sentiero 332, non dedicargli uno sguardo, non scattare una fotografia. Vedendo che in cima a queste verticali rocce è stata infissa una croce, vien da pensare che in fin dei conti la salita non dovrebbe essere molto difficile. Infatti l'impegno per raggiungere il vertice non è dei maggiori e l'arrampicata si riduce a poche decine di metri con difficoltà di I e II+ grado.

Forse, dal basso, il ripido canale erboso che porta all'alta selletta di cresta poco invoglia ad intraprendere la salita e lo stesso vale per l'incognita del tratto finale che, fortunatamente, non è segnalato ed attrezzato (solo alcuni spit, infissi di recente, per potersi assicurare con la corda). Queste, e magari altre motivazioni, fanno della Torre Mino Donà il più bel campanile del versante sud, salito da poche persone e, una volta all'anno, da qualche familiare e amico di Mino, un giovane uomo di Bassano del Grappa perito in montagna e qui ricordato.

Mino Donà era un socio della Sezione CAI di Bassano, caduto tragicamente il 19 settembre 1974 nella palestra di roccia di Valle S. Felicità. Il Prof. Giuseppe Busnardo (naturalista bassanese – suo il laborioso e scrupoloso studio di ricerche nel Gruppo di Rava, pubblicato in varie puntate,

tra il 1975-1976, nella rassegna trimestrale "Le Alpi Venete") ha voluto dedicare questo spettacolare dente roccioso al suo amico Mino (pubblicazione ufficiale di Busnardo sul Bollettino C.A.I. di Bassano, 1977).

Itinerario di salita

Dal Forzelón de Rava 2.397 m, si sale verso i Campanili di Val Orsèra (traccia), si traversa in direzione ovest sotto la Forcella Alta di Rava 2.430 m circa (evidente interruzione della Cresta Ravetta, ovvero marcato intaglio tra le quattro torri che precedono ad est la Torre Mino Donà, ed il Primo Campanile di Val Orsèra) e sotto le Quattro Guglie e si cala leggermente fino alla base di un ripido pendio erboso. Si sale per questo pendio fino alle rocce, poi ci si sposta a sinistra su un secondo ripido pendio che porta a un'esile selletta. Qui si prosegue a sinistra, superando un primo facile salto roccioso che porta ad una cengia. Tramite questa si costeggia la parete est della torre e ci si porta sul versante settentrionale dove, al termine della cengia che si fa sempre più stretta, si superano in arrampicata alcune placche rocciose e un breve camino (spit per assicurazione) che termina in un praticello. Di qui per le ultime rocce della cima (piccola croce in acciaio e libro di vetta).

Mario Corradini



La Lama e la Torre Mino Donà, dal Cimón Rava (foto Mario Corradini)

Ne veden...

Una nuova via, sopra la città di Trento, in ricordo di Renzo Zambaldi, Samuele Scalet e Fabio Giacomelli

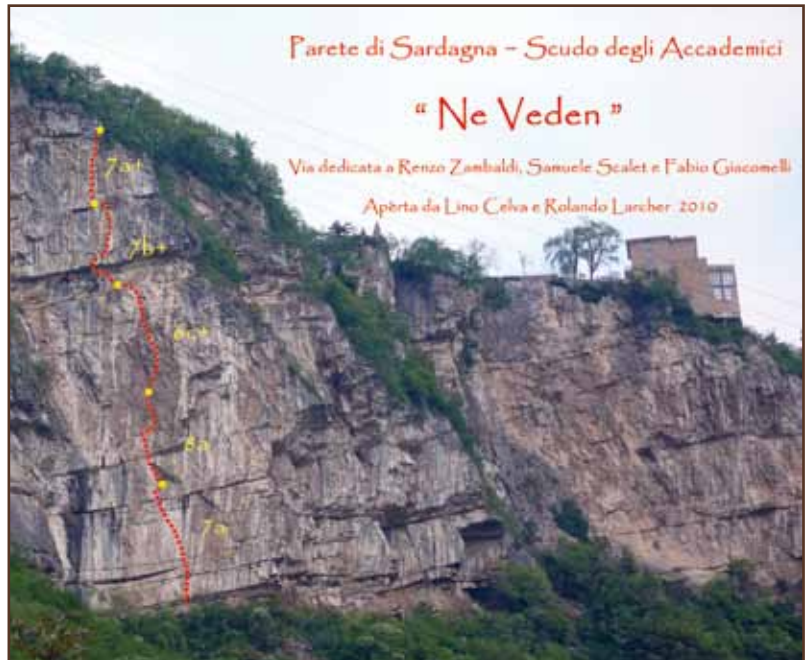
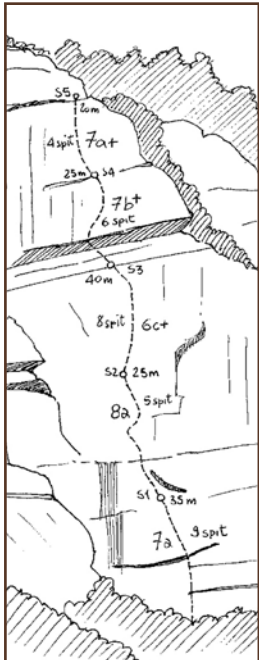
Lo scorso 7 novembre 2009, l'amico e collega accademico Renzo Zambaldi ci lasciava, cadendo dalla ferrata dei Colodri. Increduli per l'accaduto, ci ritrovammo in tanti per l'ultimo saluto. Renzo lo conoscevo da quando ero ragazzo, il suo carattere gioviale e la sua energia erano contagiosi e proprio per questo avevo per lui simpatia e stima. Condividevamo lo stesso innamoramento per la Sardegna, ricordo con piacere le lunghe chiacchierate in merito. Appena dopo l'accaduto, per ricordare Renzo, assieme a Lino pensammo di fare la cosa più consueta e classica per noi alpinisti, dedicargli una via nuova. Renzo abitava a Ravina, periferia di Trento, ai piedi di una parete mai salita, luogo adatto per metter in pratica i nostri propositi (solo all'estrema destra vi è una vecchia via in artificiale).

Visto il fine di questa nuova via, speravamo d'incontrare difficoltà non troppo esigenti, tali da permettere numerose ripetizioni. Quando però andammo ad ispezionare la parete, vedendo quanto strapiombava, ci rendemmo immediatamente conto che non era luogo per vie *plaisir*. La linea comunque c'era, bella ed interessante e rimandam-

mo il tutto al tepore primaverile. A Marzo scalpitavamo ed aprimmo le danze e già per fine aprile la via era aperta e liberata. Il risultato è un itinerario interessante, con buona qualità di roccia, che ha superato le nostre migliori aspettative. Sempre strapiombante ed atletica, con il valore aggiunto di "galleggiare" sopra la città di Trento. Cosa che ho apprezzato moltissimo, soffermandomi in sosta ad osservare la mia città, cercando e frugando con gli occhi, realtà e ricordi.

Purtroppo mentre aspettavamo la primavera, sono avvenute altre gravi perdite di amici e conoscenti in montagna. Due di queste ci hanno toccato particolarmente, perché anche loro erano nostri grandi amici: Samuele Scalet collega accademico e Fabio Giacomelli, morto ai piedi del Cerro Torre.

Samuele lo ricorderò per la sua sensibilità e delicatezza nel porsi e per la grande competenza in molti ambiti. Giak per la sua risata inconfondibile e contagiosa e la passione irrefrenabile per l'arrampicata e la montagna. Era consuetudine che quando ci incontravamo, facessi dell'ironia alla sua costante sfortuna meteorologica, la nuvoletta lo inseguiva sempre... Così abbiamo deciso di dedicare la via non solo a Renzo Zambaldi, ma anche a loro due. A Renzo, che abitava ai piedi della parete. A Fabio, che viveva dove termina, a Sardegna. Infine a



Samuele Scalet, che dalla sua finestra di casa osservava con il cannocchiale le pendici del Bondone, e ne sono certo anche questa parete vergine.

La via la dedichiamo anche a tutti gli amici alpinisti recentemente scomparsi. Un elenco funesto, una triste litania, quasi un bollettino di guerra, che oramai non da tregua da 12 mesi. Un brutto anno, un anno da dimenticare, un anno da concludere al più presto, perché troppe sono le persone care da ricordare. Dare un nome alla via non è

stato facile. Abbiamo deciso per “Ne veden”, saluto trentino che significa “Ci vediamo”. Un sereno ed inevitabile arrivederci, prima o poi...

Rolando Larcher - CAAI

Ho voluto dedicare questa via alle due persone che alpinisticamente sono state più importanti per me: Sam il padre matematico che avrei desiderato, con tutti i suoi calcoli, le sue formule, teorie, numeri primi. “Sam” per non confonderlo con mio figlio



Rolando Larcher e Lino Celva durante l'apertura della via

“Mele”, che porta il suo stesso nome, con l’augurio di diventare una forza come lui. Renzo la mia coscienza, il compagno ideale per le grandi salite, il mio collegamento con l’alpinismo classico, con le idee non troppo estreme, con l’entusiasmo che a chiunque trovasse trasmetteva con il suo sorriso scanzonato, che tutti i giorni mi porto nello zaino che ho dentro di me.

Lino Celva - CAAI

Ne veden

Primi salitori: Lino Celva e Rolando Larcher, 2010 Scudo degli Accademici. Via con buona qualità di roccia, impegnativa, sempre strapiombante ed atletica, con il valore aggiunto di “galleggiare” sopra la città di Trento. L’itinerario è dedicato a Renzo Zambaldi, Samuele Scalet e Fabio Giacomelli.

Accesso: raggiungere località S. Nicolò, situata tra Trento e il paese di Ravina. Da qui parcheggiare in prossimità dell’entrata della grande tenuta vescovile. Qui si è praticamente sotto la verticale della cascata di Sardagna. A metà tra questa e l’arrivo della funivia di Sardagna, vi è la parete. 10 metri a sx del cancello si entra nella tenuta, si oltrepassano le case e ad un pollaio, 200 m prima di un grande masso, si svolta a sx per sentiero nel bosco. Si sale per tracce in direzione della parete, poi per ripida rampa puntare il lato dx della parete. Arrivati alle rocce a sx per cengia e superata una balza attrezzata con spezzone di corda si giunge all’attacco. In tutto circa 25 min.

È possibile raggiungere l’attacco anche dall’alto, calandosi lungo la via, raggiungendo il paese di Sardagna, in auto o in funivia da Trento. Parcheggiare in prossimità della funivia e poi ritornare indietro per circa 200 m, appena dopo la casa gialla sulla sx scendere nel prato costeggiando la linea del ciglio per circa 200 m. A questo punto intercettare un varco nel bosco che salta giù di 1 m sul primo terrazzamento, poi a dx per 15 m fino ad una breve corda fissa che conduce alla sosta d’uscita. Attenzione la parete strapiomba e per scendere bisogna rinviare gli spit di via. Per il ciglio 5 min.

Discesa: in corda doppia o con la funivia.

Materiale: 10 rinvii, 2 corde da 60 m o singola da 80 m.

Note: la parete prende il sole fino alle 14.00, possibilità di scalare anche quando piove.



Il Gruppo Alpinismo Giovanile della Sezione di Pinzolo Alta Rendena sul ghiacciaio delle Lobbie

Entusiasmo alle stelle per l'escursione al Rifugio della Lobbia Alta. L'allegria compagnia, dopo una serata illustrativa e la preparazione della gita e dei materiali si è data appuntamento sabato 11 settembre davanti alla sede in Piazza San Giacomo a Pinzolo. Giunti a malga Bedole il gruppo formato da oltre trenta tra ragazzi ed accompagnatori, è salito al Rifugio Mandron. In questa due giorni abbiamo avuto l'onore di avere tra noi il Presidente della Commissione Alpinismo Giovanile della SAT, Renzo Sevigiani. Calorosa l'accoglienza di Carlo Galazzini, della mo-

glie e del personale che ci hanno trattati come re. Posto a 2.449 metri, il Città di Trento è uno splendido balcone sulla vedretta dalla quale nasce il fiume Sarca che subito forma una maestosa cascata. Dopo l'ottima cena, la serata è trascorsa gioiosamente tra giochi, barzellette e ultimi preparativi. Il mattino di domenica, i più grandi si sono svegliati prima delle 6 e dopo una bella colazione si sono incamminati sul sentiero appena il sole ha incominciato ad illuminare



Il gruppo AG di Pinzolo al Rifugio Mandron "Città di Trento" e poi all'altare al Passo della Lobbia Alta

l'ambiente e reso rosse le cime più alte. Giunti al margine della vedretta del Mandrone, messi i ramponi, si sono formate le cordate. Per molti ragazzi erano i primi passi su un ghiacciaio e partire da uno dei più grandi d'Italia, vicino a casa nostra, è stata una grande emozione. Sin dall'inizio i ragazzi si sono resi conto della necessità di assicurarsi in cordata, visti i crepacci che tagliano il ghiacciaio mentre gli accompagnatori ricordano quando era molto più esteso e fanno notare l'abbassamento che ha subito. E non stiamo parlando dei tempi di Adamo ed Eva! Affascinante l'ambiente del ghiacciaio che prende colori indecifrabili. Qua e là troviamo tracce della prima guerra mondiale, testimonianze di una storia studiata sui libri ma che qui prende piena forma e ci permette di comprendere meglio le fatiche dei soldati e l'assurdità della guerra. Incominciamo a scorgere il Rifugio Lobbia Alta dedicato ai Caduti dell'Adamello. Scattiamo un numero esagerato di fotografie ma comunque arriviamo al rifugio ben prima dell'ora di pranzo. Ad attenderci sulla terrazza assolata c'è Romano Ceschini, l'amico gestore del rifugio a 3.040 metri di altitudine. Insieme alla moglie ed al personale ci fa subito sentire come a casa. Foto di gruppo, relax, ammirazione

per la vista che può spaziare su una distesa bianca dalla quale emergono le vette del Corno Bianco, Cresta Croce e le altre tutt'intorno, imbiancate dalla neve fresca caduta nei giorni precedenti. Dopo il gustoso pranzo in rifugio ci portiamo al passo della Lobbia Alta, all'altare in granito dove Papa Giovanni Paolo II celebrò la messa, innamorato com'era di queste montagne che tanto gli ricordavano i monti Tatra della sua Polonia. Rimettiamo quindi i ramponi, riformiamo le cordate e scendiamo al Rifugio Mandrone dove ci riuniamo ai ragazzi ed agli accompagnatori che hanno svolto un'altra escursione altrettanto bella. Sono infatti saliti al Lago Scuro, splendido e grande lago dove hanno trascorso una bella giornata. È ormai ora di scendere a valle. Lungo il tragitto, poco distante dal rifugio, troviamo la chiesetta, il piccolo cimitero di guerra e il Centro Glaciologico "Julius Payer" che abbiamo visitato in precedenti escursioni. Una gita indimenticabile in due giornate di pieno sole.

Cronaca semiseria di un trekking di Alpinismo giovanile della Sezione di Besenello nel Gruppo di Brenta

Era luglio, ed eravamo ormai arrivati da poco al Ri-

fugio Tuckett e Sella, a quota 2.272 m nel meraviglioso e sempre unico gruppo del Brenta: è incredibile come a volte basti così poco (o così tanto?!) per "staccare la spina" e ritrovarsi sereni e soddisfatti a guardarsi intorno, aspettando i colori del tramonto e pensando a chissà quante storie hanno vissuto queste montagne.

Ma c'è sempre un ma, e nel mio caso questo aveva un nome e un cognome: vi basti il nome, Albino, che poi è un mio grande amico, sia chiaro, ma... Credo che i suoi occhi di ghiaccio mi stessero fissando da



I ragazzi della Sezione di Besenello alle cascate di Vallesinella

un po' quando mi sparò a bruciapelo: "Stefano, c'è qualcosa che non va..." Credo proprio che nessuno di noi vorrebbe sentirsi dire questo o qualcosa di simile, a maggior ragione se sei un accompagnatore di alpinismo giovanile con una decina di giovanissimi ragazzi e ragazze al seguito in montagna! Eravamo partiti solamente quella mattina da Besenello, una bellissima giornata di sole ci aveva accompagnato fino al Rifugio Vallesinella. Va beh, a dirla tutta qualcuno aveva sofferto un po' di mal d'auto, ma sono



In cammino verso il Rifugio Grostè - "G. Graffer"

cose che capitano. Piano piano eravamo poi saliti al Rifugio Casinei concedendoci una lunga e meritata pausa dopo un leggero pranzo al sacco; i tempi con i giovani sono diversi, dilatati, senza fretta, fatti di attenzione e giochi, semplicità e curiosità, imparando ad aspettarsi e ad aspettare, esplorando i dintorni. Dal rifugio Casinei avevamo poi pigramente percorso il sentiero 317 fino al Rifugio Tuckett: è un bel sentiero panoramico, prima nel bosco e poi per rocce fessurate e lastroni, qualcuno aveva sofferto un po' quella breve salita (succede anche ai grandi di non essere in giornata!), ma la cosa più bella con i ragazzi è che quando arrivi tutto passa in fretta, l'importante è giocare! Dopo le foto di rito, un'occhiata alla cartina e alle cime che ci circondavano, qualche partita a carte e un po' di libertà per tutti i partecipanti, è giusto così, no?! A distanza, avevo seguito per un po' le amicizie ed alleanze che si creano in qualsiasi gruppo, e talvolta così velocemente in un gruppo di adolescenti, magari una prima timida domanda per rompere il ghiaccio, ma poi subito a conoscersi meglio ed a giocare insieme; quanto abbiamo da imparare soltanto a guardarli!

Dopo la cena e la notte in rifugio, il giorno dopo ci aspettava una panoramica traversata al Rifugio Graffer dove pensavamo di pranzare per poi riposare e... spiare le marmotte! Un solitario sentiero tra rododendri e ranuncoli collegava poi il nostro itinerario al ben più frequentato "sentiero delle cascate" di Vallesinella, che suggerisco a tutti quelli che non l'hanno mai percorso: si tratta infatti di uno spettacolare itinerario in mezzo a cascate e salti d'acqua, tronchi e ponticelli, talvolta ripido ma mai banale! Arrivati poi al Rifugio Vallesinella l'immane gelato avrebbe degnamente concluso una due giorni lontano da casa, genitori, scuola!

Ma torniamo ad Albino: ammetto che ci misi un'eternità a farfugliare miseramente:



Uno di noi!

Daniele è un giovane socio, 11 anni, della Sezione di Besenello con una grande e vivace passione per l'ambiente montano appresa dai genitori e coltivata anche con il gruppo di alpinismo giovanile della Sezione. In meno di tre anni ha collezionato una trentina di rifugi debitamente trascritti e "timbrati" nel "Taccuino delle mie escursioni nei rifugi SAT". Un bel traguardo davvero!

“Ma che cos’è che non va?!” La mia grande fortuna è che Albino non perde mai, o quasi, la pazienza, perché mi guardò senza commentare per poi dirmi di un fiato: “Ma non ti sei accorto che quei quattro stanno tramando qualcosa?!” Come mi spiegò velocemente, i quattro partecipanti cui si riferiva (maschi), d’età compresa fra i 9 e i 12 anni, avevano da subito trovato una comune simpatia e stabilito una solida ed organizzata alleanza, avente come unico scopo quello di combinare scherzi a tutti! Per dimostrare, se mai ce ne fosse bisogno, i loro criminosi piani, Albino sfoderò alcuni bigliettini da lui trovati in una delle camere a noi assegnate che, con grafia incerta, dettagliavano i diversi piani, con tecniche e tattiche diverse, dall’immancabile dentifricio nelle ciabatte al disturbare il sonno di tutti: scherzi innocenti, tutto sommato, sia ben chiaro! Diavolo di un Albino, non sbaglia mai! E io che non mi ero accorto di nulla. Ma ora che fare? Lasciarli un po’ divertire e rischiare una notte insonne (e magari le giuste ire del gestore...) come subito proposi io, oppure stroncare sul nascere qualsiasi tentativo di rivolta, come invece proponeva Albino? La conclusione fu ben diversa e... tranquilla! Dopo un’abbondante cena, qualche gioco all’esterno del rifugio e tante partite a carte a tirar tardi, un po’ prima delle 22 ci ritirammo nelle camerate a noi assegnate e ben presto le intese ed alleanze dei quattro lasciarono il posto ad un sonno di pietra, che mise definitivamente la parola “fine” a qualsiasi volontà di rimanere svegli e combinare scherzi! E così, dopo una notte insolitamente tranquilla e silenziosa, l’indomani, poco dopo colazione, ripartimmo in un’altra bella giornata di sole, raggiungendo il Rifugio Graffer e chiudendo poi il nostro breve trekking circolare al Rifugio Vallesinella, decisamente contenti e soddisfatti per due giorni trascorsi insieme, in serenità ed allegria. Un grande grazie a tutti i giovani aquilotti della SAT di Besenello!

AAG Albino Costaross e AAG Stefano Mattei

Sull’Alta Via del Granito con i ragazzi dell’Alpinismo Giovanile

Una spilla blu con una montagna bianca e la scritta “Alta Via del Granito”: si racchiude anche in questo il trekking che 35 ragazzi dell’Alpinismo Giovanile e i loro 10 accompagnatori hanno portato a termine alla fine di agosto. Una spilla che viene consegnata dal gestore di Malga Sorgazza agli escursionisti che

riescano a compiere i 28 km e 2.400 m di dislivello della traversata ad anello del gruppo Cima d’Asta - Cime di Rava, nella Catena del Lagorai.

L’escursione è stata organizzata dalla Commissione Provinciale di Alpinismo Giovanile: è una spettacolare cavalcata, tra selvaggi paesaggi, testimonianze belle, malghe ed alpeggi.

Al ritrovo di Trento il 27 agosto si presentano ragazzi di otto sezioni SAT (Arco, Capriana, Fondo, Malé, Mezzocorona, Riva del Garda, SOSAT e Trento). Il tempo è un po’ grigio, ma non manca la voglia di mettersi in cammino, così che la carovana ben presto lascia Trento per la Val Malene in Val Sugana, dove da Malga Sorgazza inizierà a muoversi. Il gestore della malga ristorante ci rifornisce di cartine del giro, una per ciascuno di noi: su queste verranno apposti i timbri dei due rifugi che ci ospiteranno e saranno la prova dell’effettuazione del giro completo. Ci riusciremo tutti?

Il gestore della malga-ristorante, membro del soccorso alpino, spiega le difficoltà che incontreremo, consigliando come superarle. Gli accompagnatori, un po’ ansiosi, fanno le ultime raccomandazioni ai propri ragazzi. Si parte! Finalmente si parte! C’è chi non sta bene, ma stringe i denti, dando prova di grinta. Una coltre lattiginosa ci limita il panorama, ma il buonumore non manca. Il Lago di Costabrunella, costruzioni di servizio alla diga, qualche rudere di malga, una serie di forcelle da superare con





qualche fatica: i chilometri si snodano. In tutto il giro incontriamo pochi escursionisti: il tempo non invoglia, ma noi siamo lì e ne siamo felici. Presso il Rifugio Caldenave il gruppo si divide: le scarse dimensioni del rifugio non permettono di ospitarci tutti assieme. I più in forma proseguono verso Malga Conseria, lì aspetta ancora una discreta camminata. Al rifugio ci si riposa, si scherza, si gioca, ma specialmente si cena.

Il mattino di sabato il sole ci saluta e ci sorride ed i laghi della Val d'Inferno e la forcella delle Buse Todesche sono in fretta nostre. Qui ci ritroviamo con gli amici che hanno pernottato a Malga Conseria. Verso forcella Magna le testimonianze della prima guerra mondiale si susseguono e ci incuriosiscono. Dopo aver perso parecchio dislivello ed in vista del Rifugio Brentari cominciamo a salire faticosamente: è il tratto più duro, ma con un po' di determinazione tutto si supera.

Anche il terzo giorno (domenica 29 agosto) il sole ci accoglie al mattino, ma questa volta è accompagnato dal suo amico vento e da un brusco calo delle temperature. Figuriamoci se ciò ci spaventa: la meta questa volta è la cima, anzi el Zimon, Cima d'Asta! In poco più di un'ora tutto il gruppo è sui 2.847 metri della vetta. Le bellezze non si contano: a sud la laguna veneta (i gestori ci hanno raccontato che nelle giornate terse con un buon cannocchiale si vede il campanile di Venezia!), ad ovest Adamello e Brenta, poi Ortles Cevedale, Latemar, Catinaccio, Marmolada, l'occhio si sazia di un simile grandioso orizzonte. La discesa dalla

cima e verso Malga Sorgazza è un affare di ordinaria amministrazione: ce l'abbiamo fatta tutti ad arrivare ed il parcheggio dove le auto che abbiamo lasciato due giorni prima ci aspettano è sempre più vicino. Quando ripassiamo al Rifugio Brentari c'è anche chi trova il coraggio di fare il bagno nel vicino e gelido lago.

A Malga Sorgazza consegniamo con orgoglio le nostre cartine al gestore: sono la prova che abbiamo effettuato il percorso, che abbiamo faticato, ma che abbiamo superato i momenti di difficoltà, che ci siamo divertiti in compagnia per tre giorni, tra stupendi scenari. Ora una spilla blu con una montagna bianca e la scritta "Alta Via del Granito" sono attaccate orgogliosamente al nostro zaino, a testimonianza che anche grazie a questo siamo diventati un po' più grandi.

Gianni Delpero (Commissione Alpinismo Giovanile)



Corso di Aggiornamento AAG sul tema della speleologia

Il 19 settembre si è tenuto a Arco l'aggiornamento sulla speleologia organizzato dalla Commissione Alpinismo Giovanile e gestito dagli Istruttori della Scuola Nazionale di Speleologia del CAI e da collaboratori del Gruppo Speleologico Trentino SAT Bindedi-Villazzano. Diciannove gli AAG e aAAG operanti nelle nostre Sezioni che hanno partecipato. La giornata è stata divisa in due parti. La mattina si è svolta l'escursione in grotta al Bus del Diaol, trattando i temi sulla sicurezza nella progressione di avvicinamento alle cavità; sulla sicurezza nella progressione in grotta; sulla descrizione di un ambiente ipogeo e quali forme viventi vi siano al loro interno; la tutela dell'ambiente ipogeo e cosa importantissima per la nostra attività la gestione dei ragazzi in grotta. Nel pomeriggio ci siamo trasferiti presso la sede della SAT di Arco dove i relatori Speleo hanno argomentato sull'abbigliamento migliore da utilizzare in grotta; sull'attrezzatura minima richiesta per i partecipanti; sulla programmazione e organizzazione di un'uscita speleo; sull'organizzazione speleologica della SAT. Con l'ausilio di una proiezione di un filmato è stato illustrato ai partecipanti come la Spe-

leologia, non è una pratica individuale, ma un'attività di Gruppo, perché sia l'organizzazione di una ricerca sia l'esplorazione e lo studio di una grotta o di una zona carsica richiedono l'apporto tecnico, logistico e conoscitivo di più persone. Nella discussione finale sono state chieste parecchie informazioni su come contattare i gruppi speleo per un eventuale accompagnamento in grotta e il comportamento da seguire all'interno della stessa. Tutti i partecipanti sono stati soddisfatti di questa giornata piena di informazioni per percorrere i mondi sconosciuti e fantastici che si celano all'interno delle nostre montagne, e con la convinzione che la Speleologia può essere praticata da chiunque, senza differenza d'età e non è necessario avere alcuna capacità particolare, ma soltanto tanto entusiasmo e tanta voglia di scoprire il territorio, mettersi in gioco e essere fedeli al motto speleo: "In grotta non lasciare nulla e prendi soltanto fotografie?"

Un grazie da parte della Commissione Alpinismo Giovanile a Walter Bronzetti, Tava Silvano e tutti gli amici del Gruppo Speleo Trentino della SAT Bindedi-Villazzano per la competenza e disponibilità che ci hanno messo a disposizione.

AAG Francesco Zini (Commissione AG)





Dalle Sezioni

BINDESI VILLAZZANO

Vicini alla gente della Comunità

Dall'anno di fondazione (1972) ad oggi, la Sezione Bindesi di Villazzano, di strada ne ha fatta molta.

Dal nucleo originale alla struttura odierna è stato un percorso di crescita continuo, di adeguamento alle mutate esigenze della società pur mantenendo ferme le basi, le tradizioni e la "mission" dei padri fondatori: avvicinare più persone al meraviglioso mondo della montagna.

Oggi la Sezione Bindesi ha la capacità, la forza e la competenza per promuovere e realizzare iniziative rivolte tutti i soci e simpatizzanti: dai più piccoli ai più grandi, per chi vuole vivere la montagna assaporandone piano piano la bellezza attraverso un'escursione, a chi vuole cimentarsi nelle tecniche alpinistiche più impegnative, da chi vuole salire come il motto della SAT "comanda" a chi preferisce il mondo sotterraneo.

Questo è potuto avvenire grazie all'impegno, alla costanza, alla dedizione di tante persone dotate di buona volontà che, in questi anni, hanno spesso parte del loro tempo libero per organizzare, per programmare, per specializzarsi e permettere poi ai soci ed agli amanti della montagna di usufruire di quanto il sodalizio è stato via via in grado di organizzare.

Oggi la Sezione è una realtà composta da 379 soci attivi che possono scegliere fra le varie specializzazioni ed iniziative programmate annualmente dal direttivo e dalle varie commissioni rinnovati nel gennaio 2010. Vale la pena quindi analizzare, una per una, le varie offerte ed opportunità a disposizione dei soci della nostra Sezione.

Alpinismo giovanile

Attività rivolta alle giovani leve, a quelle che necessariamente un giorno daranno il cambio ai "veci satini" garantisce un approccio leggero, giocoso ma consapevole al mondo

montano con la competenza dei suoi accompagnatori formati in appositi corsi promossi dalla SAT centrale. Non è questa una attività di "baby-sitter" ma anzi, grazie all'entusiasmo che solo i piccoli sanno mettere nelle cose se sai proporgliela nella giusta maniera, spesso è la giusta chiave per far avvicinare alla montagna anche i genitori.

Escursionismo

È la classica attività che da sempre contraddistingue la SAT: quella che si occupa di organizzare le gite in pullman, quella che ha contribuito di più a formare gruppi amicali quella che consente di stare in gruppo e godere insieme dell'escursione proposta. Compito ingrato quello di proporre il programma delle gite da parte della apposita commissione. Difficile accontentare tutti: chi le vorrebbe "alpinistiche" e chi "alla portata di tutti"; trovare il giusto mix è l'impegno degli organizzatori che di volta in volta sono chiamati a riempire il pullman prenotato (a volte non è sufficiente un mezzo, altre volte...).

Alpinismo e scialpinismo

La costituzione della scuola Neverocchia, con la forza degli istruttori e con la nomina recente di un nuovo istruttore nazionale di alpinismo, consente di proporre un corso di scialpinismo, un corso



In gita con la Sezione Bindesi



Una delle tante uscite invernali per i Soci di Villazzano

roccia, un corso ghiaccio ed un corso di alpinismo che negli anni ha formato a queste specializzazioni eserciti di alpinisti che cercano sulle pareti e sui ghiacci il loro modo di confrontarsi con la natura e con i propri limiti.

Gruppo Speleologico Trentino

Il gruppo è formato prima di tutto da amici coesi e compatti; un gruppo capace di organizzare corsi, e accompagnamenti rivolti a tutte le Sezioni del nostro territorio, ma anche in grado di rispondere alle richieste delle Scuole e che si è fatto riconoscere a livello locale e nazionale per l'attività di ricerca e accatastamento di nuovi siti. Di notevole interesse, grazie alle capacità tecniche ed alle strumentazioni fotografiche di alcuni soci le proposte di serate che annualmente gli amici speleo organizzano.

Il Coro

È l'espressione vocale della Sezione; quella che accompagna le sue attività e le sue occasioni di incontro. Il coro composto di 25 elementi (sempre alla ricerca di rinforzi) sotto la direzione di Giuliano Nicolini si trova settimanalmente per le prove e in dieci anni di attività ha saputo farsi apprezzare per il suo repertorio e per la crescita musicale costante.

Altre attività ed opportunità che la Sezione offre ai soci ed alla Comunità di Villazzano riguardano:

- corsi di ginnastica presciistica e terapeutica tenuti da competenti insegnanti.
- le serate culturali con programmi e proposte differenziate per argomenti come esperienze

di viaggio, storia locale, recupero tradizioni, avvenimenti alpinistici, incontri con protagonisti.

Infine fanno capo alla Sezione impegni quali:

- l'attività di manutenzione dei sentieri della Marzola che compete alla sezione;
- la gestione del Rifugio Bindesi, storicamente ritrovo dei primi alpinisti della attigua palestra di roccia ed ora rinomato punto di ristoro;
- la gestione del Bivacco Bailoni in Marzola, da quarant'anni luogo di ritrovo per l'apertura e la chiusura dell'attività annuale della Sezione che è stato

recentemente ammodernato grazie al lavoro di numerosi soci.

Come si vede sono davvero tanti gli impegni ed i programmi che il nuovo direttivo sotto la guida di Paolo Visconti affronta e con competenza assolve rappresentando una valida opportunità culturale, associativa all'interno della comunità di Villazzano. Una famiglia, quella rappresentata dalla SAT Bindesi di Villazzano, che ha casa al Centro don Onorio Spada e che apre le porte di casa tutti i venerdì sera dove invita a venirla a trovare così come invita a visitare il proprio sito: <http://satbindesi.wikidot.com> Excelsior!

SAN MICHELE ALL'ADIGE

Gita intersezionale in collaborazione con le Sezioni di Mezzocorona, Mezzolombardo e la Sezione CAI di Salerno

Domenica 10 ottobre si è svolta la nona gita intersezionale. In una luminosa giornata autunnale, partendo dal paese di San Michele, attraverso l'antico sentiero del "Molin dela Frait", i 150 partecipanti sono giunti al Castello di Monreale dove si è fatta una sosta per la visita guidata e per un breve spuntino. Si è poi proseguito attraversando i bei vigneti in livrea autunnale del conoide di Faedo, per raggiungere a monte del paese la località Fontanelle. Qui, il Presidente della Sezione di San Michele, Agostino Tonon, ha brevemente illustrato l'attività della commissione sentieri della Sezione e distribu-

ito ai partecipanti una cartina dei sentieri della zona San Michele – Faedo – Lago Santo. Sono seguiti gli interventi del Vicepresidente Claudio Bassetti e del consigliere centrale CAI, Franco Giacomoni. Proseguendo brevemente per sentiero attraverso il bosco si è giunti in località Malghe di Faedo dove un gruppo di volonterosi satini aveva preparato la polenta con spezzatino, formaggio, crauti e fagioli, accompagnati da un bicchiere di buon vino, il tutto servito esclusivamente con piatti, posate e bicchieri portati da casa e rigorosamente riutilizzabili: nessuno aveva dimenticato di portarli con sé!

Dopo il pranzo, consumato in compagnia su un bel prato esposto al sole, ci si è incamminati, su strada forestale prima, poi per sentiero, verso la suggestiva conca di Cadin Alto, con spettacolari vedute sulla valle dell'Adige per discendere poi in località Nassi, presso la statale del Brennero, dove un pullman ha riportato i gitanti nei rispettivi paesi.

Quattro Sezioni SAT della Piana Rotaliana e della Bassa Atesina collaborano ormai da parecchi anni, nella realizzazione di momenti ricreativi e culturali al fine di dare esempi concreti di collettività e approfondimento delle conoscenze delle realtà e dei luoghi locali. La riconosciuta continuità e coerenza

dell'operato della SAT si evidenzia anche con questa ormai tradizionale gita intersezionale; un programma di lavoro condiviso quale nucleo di aggregazione per la crescita della Comunità della Piana Rotaliana dove il Sodalizio conferma ulteriormente la capacità di anticipare i tempi e la lungimiranza del suo operato.

Cinzia Marchi

CARÈ ALTO

Giuseppe Leonardi Socio Onorario della Sezione

Nelle sale gremite della pizzeria Carè Alto, durante la tradizionale e particolarmente partecipata castagnata sociale della Sezione Carè Alto, il presidente Matteo Motter ha consegnato una pergamena di riconoscimento quale Socio Onorario della Sezione a Giuseppe Leonardi.

Questa la motivazione: grande appassionato di montagna, cultore delle vecchie storie, etnografo, scrittore, ricercatore puntuale e preciso, autore di diari. Alla Sezione Carè Alto ha voluto regalare e dedicare due eccellenti lavori pubblicati negli annuari del nostro sodalizio.

Giuseppe è il sesto socio onorario della Sezione



La ormai tradizionale gita intersezionale per i Soci delle Sezioni della Comunità della Piana Rotaliana



Giuseppe Leonardi riceve la pergamena di riconoscimento quale Socio Onorario della Sezione Carè Alto

Carè Alto dopo Gianni Lorenzi Zaina, Tranquillo Giustina, la coppia Giorgio Salomon e Marco Gramola e don Donato Valentini. Classe 1932, Giuseppe Leonardi ha pubblicato, nel 1992, “Il gigante della montagna. Guardi il Brenta e pensi a Bruno Detassis”, libro dedicato al suo grande amico che trova ora la continuazione nell’Annuario sociale della Sezione appunto del 2010.

Ha anche adattato e commentato il “Diario della guida alpina Maffei Clemente - Gueret Rampagaröl”, oltre che aver fondato il periodico di montagna “Rendena”, sostituito quest’ultimo dal 1999 dagli annuari della Sezione Carè Alto.

RUMO

Inaugurati due sentieri nel Gruppo delle Maddalene

Il 10 ottobre scorso nonostante il tempo non fosse dei migliori, la Sezione di Rumo ha inaugurato due “nuovi” sentieri nella Catena delle Maddalene: il sentiero segnava n. 142 e il segnava n. 113/B. Fino agli anni ‘70 i percorsi del gruppo, specie quelli presenti sul lato meridionale, non erano mai stati né recuperati, né segnati, in quanto non ancora oggetto di escursionismo. Quelli che noi oggi percorriamo nel tempo libero, infatti, erano stati fino a quel momento i sentieri di chi frequenta-

va la montagna per passare da una valle all’altra attraverso i valichi alpini o per motivi lavorativi: i boscaioli, ma soprattutto i pastori, conoscevano profondamente l’ambiente alpino, perché in esso vi trovavano sostentamento.

I pascoli alti, impervi e scoscesi venivano fatti pascolare dalle pecore. I sentieri di alta quota servivano proprio a collegare fra di loro le diverse aree di pascolo, dove esistevano anche dei recinti e dei ripari. Le greggi percorrevano le alte vie di montagna in una specie di mini-transumanza, fermandosi nei piccoli ricoveri anche per alcuni giorni, a seconda dell’ampiezza del pascolo a disposizione. Il sentiero 113/B, inaugurato in questa occasione, rende proprio testimonianza del collegamento del “bait” del Monte Alto con il “Bait dale beze”.

Il compito della SAT è quello di recuperare antichi tracciati di montagna e segnalarli, per renderli agevoli e sicuri agli escursionisti. La Sezione di Rumo nacque nel notano 1976 come gruppo della SAT di Fondo, proprio sulla spinta della necessità e della volontà di alcune persone del luogo di recuperare e segnalare tutte le vie e i percorsi del Gruppo. Gli anni settanta segnarono quindi l’inizio della fase attuativa della segnatura dei sentieri nella nostra zona. Viene ricordato in particolare il 4 luglio 1976, giorno di inaugurazione del sentiero Aldo Bonacossa (segnavia n. 133) che attraversa integralmente la Catena. Da quel momento in poi sono stati recuperati e messi a catasto innumerevoli sentieri, sempre nel rispetto della regola base dell’operato del CAI, cioè il “recupero di antiche tracce viarie e l’evitare di crearne ex-novo”. Con questo proposito sono stati segnati anche i sentieri n. 142 e n. 113/B, grazie alla collaborazione, sia burocratica che fisica, di numerosi volontari.

Dopo la S. Messa, celebrata da don Ruggero Zucal, il Presidente della Sezione, Alberto Bertolla, ha voluto descrivere brevemente il tracciato dei due “nuovi” sentieri e ha quindi voluto ringraziare tutti, presenti e non, a partire da don Ruggero al sindaco di Rumo, dal Consiglio della SAT Centrale (nell’occasione rappresentato dal signor Sandro Magnoni) alla Commissione Sentieri Escursionismo (nella persona del Presidente Tarcisio Deflorian). Un “grazie” è andato soprattutto a tutti coloro che in questi anni hanno prestato il loro volontariato nella Sezione di Rumo. Un grosso

applauso a Marco Pigarelli e a Paolo Torresani, che, con la loro grande voglia di fare e la loro immensa cultura, hanno collaborato e hanno aiutato a recuperare e a mettere a catasto tutti i sentieri della zona.

La giornata si è conclusa presso il Rifugio Maddalene, da molti ancora spesso chiamato Malga Val, dove Angelo e famiglia hanno preparato un delizioso spuntino per tutti i presenti.

Ancora una volta, in questa occasione, la SAT ha dimostrato di avere in territorio trentino un ruolo molto importante e dei valori molto solidi. Anche se, ammettiamolo pure, una grossa mano ce dà anche la bellezza della natura in cui viviamo!

Excelsior!

Manuela Flaim



Un momento dell'inaugurazione di due "nuovi" sentieri nella Catena delle Maddalene ad opera della Sezione di Rumo

SUSAT

Ang Tshering Sherpa in visita alla SUSAT

Il 5 maggio scorso un personaggio fuori dall'ordinario ci ha regalato una visita inaspettata quanto gradita. Presente a Trento in occasione del 58° Filmfestival, durante il quale ha partecipato a numerosi incontri e alla serata "Himalaya, ieri e oggi" (assieme a due grandi dell'alpinismo himalayano come Kurt Diemberger e Krzysztof Wielicki), Ang Tshering Sherpa ha accettato con entusiasmo il mio invito di visitare la Casa della SAT e incontrare alcuni giovani alpinisti.

Hanno fatto gli onori di casa, assieme al sottoscritto - Vice-presidente SUSAT -, il Presidente della SAT Piergiorgio Motter e il Vice-presidente Claudio Bassetti, che hanno illustrato le attività del Sodalizio satino e l'impegno della nostra Società nella tutela dell'ambiente montano. Questo è un tema che sta molto a cuore anche al simpatico ospite nepalese.

Dopo la visita in presidenza l'incontro è proseguito in Sala Pedrotti, dove il nostro amico è stato accolto da un gruppetto di giovani alpinisti. Qui ci siamo intrattenuti in un'allegria chiacchierata, accompagnata da qualche assaggio e da un buon bicchiere di vino trentino.

Sherpa ci ha raccontato di sé, del suo paese e dei

cambiamenti climatici in atto in Himalaya. Nato nel 1953 nel villaggio di Khumjung (Valle dell'Everest), ha studiato nelle scuole fondate da Edmund Hillary e frequentato per alcuni anni il monastero buddista di Tengboche. Presidente della Nepal Mountaineering Association (il Club Alpino Nepalese), ha fondato la Asian Trekking, oggi la principale agenzia nepalese che organizza trekking turistici nell'area himalayana e fornisce supporto



Da sinistra: Piergiorgio Motter, Alberto Gazzola, Ang Tshering Sherpa e Claudio Bassetti

alle spedizioni sull'Everest. Le sue attività lo hanno portato ad essere testimone diretto dei repentini e incisivi cambiamenti climatici che stanno interessando anche questi luoghi. Questa è, infatti, una delle regioni del globo dove si possono notare con maggiore evidenza i segni dei mutamenti in atto: i ghiacciai si stanno ritirando ad un ritmo molto elevato, lasciandosi dietro cumuli instabili di depositi morenici e nuovi laghi che possono rappresentare una minaccia per gli ecosistemi e le comunità delle valli a causa delle periodiche e catastrofiche esondazioni. Ciò ha spinto Sherpa a promuovere e coordinare vari incontri, come la seduta del Consiglio dei Ministri del Nepal al Campo Base dell'Everest il 4 Dicembre 2009 e il Vertice Internazionale per la Salvaguardia dell'Himalaya, tenutosi a Copenhagen l'11 dicembre durante la Giornata Internazionale della Montagna, oltre che a organizzare negli ultimi tre anni le "Eco Everest Expeditions" con lo scopo di ripulire, per mezzo di attrezzature eco-compatibili e fonti di energia alternative, l'immondizia lasciata dalle spedizioni alpinistiche. Dopo le foto di rito e una breve visita alla Biblioteca della Montagna, l'incontro si è concluso con uno scambio di doni: al nostro ospite abbiamo regalato la giacca ufficiale della SUSAT (che gli andava decisamente stretta!), la spilla della SAT e il piatto commemorativo del 115° Congresso da noi organizzato lo scorso anno. Arrivederci Ang Tshering!

Alberto Gazzola (Vice presidente SUSAT)

Il viaggio nel nord est di Francesca Bertin vince il primo concorso "Racconta il tuo viaggio"

Francesca Bertin, studentessa della Facoltà di Legge è la vincitrice del primo concorso "Racconta il tuo viaggio" indetto dalla SUSAT - in collaborazione con il TAUT, il Tavolo delle Associazioni Universitarie di Trento e con il contributo delle Politiche Giovanili della Provincia Autonoma di Trento. La cerimonia di proclamazione dei vincitori si è tenuta venerdì sera alla Sala Pedrotti presso la sede della SAT davanti ad un numeroso pubblico



I premiati al concorso SUSAT "Racconta il tuo viaggio" (foto V. Napoli)

in prevalenza di studenti dell'ateneo trentino. Nel portare il saluto della SAT, il presidente Piergiorgio Motter, ha ricordato con soddisfazione la crescita numerica proprio della componente più giovane del sodalizio. Ha inoltre ringraziato la SUSAT per il rinnovato impegno (nel 2009 in occasione del suo centenario di fondazione si era fatta promotrice del 115° Congresso SAT a Trento dedicato proprio al rapporto dei giovani con la montagna) che dedica nell'avvicinare gli studenti universitari trentini alla conoscenza del territorio e della montagna anche attraverso iniziative come questa.

Con "Heimat Urlaub" – Viaggio nella propria terra, Francesca Bertin ha proposto il suo viaggio nell'entroterra veneto, tra i poli urbani di Treviso, Venezia, Padova e Vicenza, inteso come esplorazione, attraverso una lente esterna, della realtà in cui lei stessa è cresciuta. Una nuova esplorazione di questo spazio e insieme riscoperta del nuovo paesaggio urbano che si è andato imponendo: il paesaggio di una città postmoderna, di un città diffusa. La giuria del concorso (Vittorio Napoli – presidente, Michele Azzali, Alessandra Benacchio, Marco Benedetti, Carlo Buzzi, Roberto Calliari, Fabio Cavulli, Giolo Fele, Silvia Girardi, Floriano Menapace, Fedora Podio) ha apprezzato il metodo di questa indagine "supportata dalla lettura di alcuni fra

i principali testi del geografo Eugenio Turri, e organizzata con metodo su varie direttrici in modo da fornire una visione omogenea del territorio esaminato, utilizzando le strade come luogo di indagine e arrivando, come lei stessa suggerisce, a un modo nuovo di guardare non distratto e attento alla realtà dei 'nuovi elementi paesaggistici'.

E questo grazie a *"immagini realizzate con comuni macchine fotografiche, che non indulgono in ricercatezze, ma rivelano un uso esperto delle luci dimostrando la conoscenza anche della lezione della New Landscape"*.

Il secondo premio è stato assegnato ad un'altra universitaria, Silvia Biasutti che in "Viaggio a Chisinau" ha documentato la sua esperienza in un orfanatrofio della capitale della Moldavia. Immagini eloquenti, le sue, ma sobrie e senza eccessi, specialmente i ritratti dei bambini e dei gruppi di "orfani sociali", evocative della condizione sociale e ottimamente elaborate.

Il terzo classificato, Luca Sebastiano Insigna si è avvalso del supporto video per raccontare in "Viaggio nella terra di ghiaccio e di fuoco" il suo viaggio di formazione in Islanda con un uso attento della telecamera, del ritmo visivo, sottolineando la conoscenza con i luoghi, il rapporto con nature e usanze lontane, il viaggio di andata verso e sull'isola e il ritorno sempre più affannoso, notturno, evocativo fino all'arrivo a casa, la vigilia di Natale. La sua opera è stata anche la più votata dal pubblico che ha assistito alle precedenti serate di presentazione dei lavori.

A Domenico Calvieri è invece andato il premio speciale "Racconta la tua montagna" con l'opera "Il Rosso e il Che", immagini che stillano di goliardica allegria nell'affrontare da parte dei tre amici protagonisti esperienze di arrampicata vicino a casa (nella Valle del Sarca), sul ghiaccio della val Daone, e poi obiettivi sempre più ambiziosi. Un approccio alla montagna privo di estremismi retorici, Un viaggio non solo fisico, in questo caso, ma umano nel concetto della sfida, seppur narrato con estroverso cameratismo.

La giuria ha poi ritenuto di dover menzionare l'opera di Giorgio Romagnoni "Così in terra", per aver saputo proporre con originalità un viaggio "letterario" e quella di Angela Fiore e Francesco Gentilucci intitolata "Marocco", un accurato foto racconto di un viaggio di un gruppo di amici.

Marco Benedetti

STORO

Vengo anch'io in montagna con la SAT

Ci sono viaggi che valgono più per i sentieri che si percorrono, che per la meta raggiunta.

"Vengo anch'io in montagna con la SAT" è stato un viaggio di questo tipo.

Siamo partiti lontano, in maggio, in una sala del Centro Polivalente di Pieve di Bono per stendere a grandi linee il progetto. Un progetto articolato perché scritto a più mani: al primo incontro erano infatti presenti, oltre ai responsabili e agli operatori della Cooperativa Sociale Il Bucaneve e dell'Associazione Comunità Handicap, i Presidenti vecchi e nuovi, di tutte le Sezioni SAT del nostro Territorio (Storo, Pieve di Bono, Daone, Bondo e Breguzzo, Tione, Ledrense).

I gruppi della SAT avevano bisogno di conoscerci meglio; noi avevamo bisogni più articolati: allenarci, conoscere i nostri monti e saperne qualcosa di più sul come ci si prepara per una gita in montagna ("Cosa dovrò mettere nello zaino?", "Sarà pericoloso?").

L'estate è stata per noi la stagione dell'allenamento sui monti del nostro territorio: seguiti da nostri operatori e accompagnati da volontari abbiamo sperimentato cosa significhi camminare per strade di montagna, sui sassi scivolosi, piuttosto che su morbidi prati, per sentieri assolati piuttosto che in ombrose pinete.

Non sempre è stato semplice, qualche volta siamo dovuti tornare indietro, altre ci siamo fermati. Ma volevamo partecipare alla gita con "quelli della SAT" e per questo, ogni settimana, alle dieci eravamo tutti pronti ad aspettare chi ci avrebbe portato alla partenza di una nuova avventura.

"Per me è stata una bellissima esperienza andare in montagna perché libero la mente" (Angela).

"Mi piace la possibilità di camminare in montagna perché è bello anche se ci vuole più impegno e si fa fatica ad arrampicarsi; mi piace quando si va tutti assieme e ci si conosce, come io ho conosciuto gli amici di Storo e mi piacciono le piante e i fiori che sono molto belli ed adornano il paesaggio" (Elio). E intanto il tempo passava, scandito da ritmi e scadenze nuove: *"Dove andremo mercoledì prossimo in allenamento?"*

Così settembre, mese deciso per la nostra gita, si avvicinava. A noi mancava però ancora una cosa: capire come organizzarci al meglio rispetto all'equipaggiamento e saperne di più rispetto ai pericoli

I partecipanti all'iniziativa della Sezione di Storo: "Vengo anch'io in montagna con la SAT"



della montagna. Una splendida serata, accompagnata dal crepitio del caminetto, nella bella sede della Sezione ledrense, ci ha permesso di approfondire questi argomenti.

"Ci hanno spiegato quello che serviva nello zaino e ci hanno spiegato che quando piove non bisogna mai fermarsi e se ci sono temporali non bisogna mai andare sotto le piante e portare con sé catenine perché attirano i fulmini?" (Rosanna).

E poi è arrivato il 12 settembre. Obiettivo Cima Pissola. Grande emozione: nel Piazzale della Chiesa a Creto c'erano con noi 50 soci SAT di tutta la Valle. Tutti diversi: chi magro, chi alto, chi atletico, chi un po' meno... tutti però con zaino in spalla, scarponi ai piedi e tanta emozione negli occhi.

"Una domenica di settembre siamo andati ad una passeggiata sulla Cima Pissola, mi è piaciuto tanto anche se ero

affaticata. Era una bella giornata di sole. C'erano oltre al nostro altri gruppi della SAT da varie parti della valle. Arrivati in cima alla montagna ci siamo riposati un po', dopo ci siamo messi a mangiare qualcosa ed abbiamo fatto delle foto di gruppo. Si vedevano alte montagne e valli era un bel panorama e sono rimasta contenta. Nel pomeriggio abbiamo ripreso a camminare per il ritorno. Ho avuto una bella esperienza di questa gita?" (Giuseppina).

"Mi è piaciuto tutto, le foto, mangiare insieme, anche un volo fatto tra le mucche al pascolo?" (Carla).

E adesso?

Adesso nuovi percorsi sono stati immaginati: *"chissà come sono le montagne tutte bianche di neve?"*. In questo piovoso novembre ci stiamo già organizzando con gli - ormai - amici delle Sezioni SAT!

Maura Pasi



Operatori della Catalogna in visita alla SAT

Giovedì 14 ottobre la SAT ha ospitato nella propria sede trenta volontari, in viaggio di studio, provenienti dalla Catalogna, che operano sulla parte nord-orientale dei Pirenei, occupandosi di segnaletica sentieri e promozione di nuove attività economiche e turistiche. Accolti dal Vicepresidente Franco Gioppi e dal Direttore Bruno Angelini, che ha anche organizzato l'incontro con la responsabile del gruppo Anna Ivars Cabrera, hanno potuto ascoltare diversi relatori che hanno trattato tutte le problematiche di loro interesse.

Il presidente della Commissione Sentieri della SAT Tarcisio Deflorian ha illustrato l'organizzazione del catasto sentieri SAT, le problematiche della manutenzione ed i sistemi di finanziamento; il funzionario del Servizio Turismo della PAT ing. Claudio Fabbro ha descritto il ruolo della rete dei sentieri nello sviluppo turistico e la loro evoluzione; il Segretario dell'Associazione Agriturismo Trentino Massimiliano Pilati ha sviluppato il concetto di turismo rurale ed ha illustrato le realtà trentine ed infine il prof. Geremia Gios, dell'Università di Trento, ha parlato dell'indotto economico che la rete sentieristica, i Rifugi e gli Agritur portano al territorio.

Ogni relazione ha avuto un articolato seguito di

ARCO

Nuovo direttivo per la Sezione

La recentissima elezione del nuovo Direttivo della Sezione di Arco, avvenuta nel corso dell'assemblea del 29 ottobre scorso, immediatamente seguita dall'assolvimento di impegni molto urgenti, non ha lasciato il tempo per far conoscere ai Soci progetti e aspettative... ma concede solo il tempo di portare a tutti un saluto e un augurio per il nuovo anno e di dare appuntamento al prossimo bollettino per una presentazione completa. Questi i Soci che hanno deciso di impegnarsi nel direttivo della Sezione: Fabrizio Miori, Franco Andreoni, Ruggero Cazzolli, Andrea Mancabelli, Stefano Tamburini, Remo Cazzolli, Luca Bonelli, Claudia Cigalotti, Gemma Ioppi, Ivo Tamburini e Francesca Paternostro.

domande e delucidazioni che hanno pienamente soddisfatto gli ospiti catalani. Il loro viaggio è poi proseguito, il giorno successivo, per S. Antonio di Mavignola dove, accompagnato dai Soci della Sezione SAT di Pinzolo, dalle guide alpine e da operatori del Parco Adamello – Brenta, hanno potuto verificare sul territorio quanto appreso dai relatori in Sede SAT. (B.A.)



I volontari provenienti dalla Catalogna giunti in Trentino per partecipare ad incontri aventi come tema la gestione dei sentieri

Il coro della SOSAT ad Ennepetal

Nello scorso fine settimana il coro della SOSAT ha effettuato una trasferta in Germania, per un importante concerto. Il coro è stato l'ospite d'onore della manifestazione nel corso della quale si sono celebrati i 150 anni della Corale Eintracht di Ennepetal. Il coro della SOSAT, diretto dal maestro Paolo Tasin ha eseguito un concerto nell'aula magna del Ghinnasium della cittadina.

Ci parla di questa trasferta Bruno Filippi, vice presidente del Coro della SOSAT: *“È stato, per i coristi sosatini un amarcord, poiché il coro cantò ad Ennepetal ed in quella sala, l'auditorium del Ghinnasium, nel marzo del 1992, riscuotendo un grandissimo successo. Proprio per quel successo abbiamo ricevuto l'invito, a distanza di quasi 20 anni, dalla corale Eintracht in occasione dei festeggiamenti per i loro 150 anni, nei quali siamo stati gli ospiti d'onore. Nonostante la notevole distanza, abbiamo percorso più di 2.000 chilometri, in segno di una solida e duratura amicizia, abbiamo aderito all'invito ricambiati da un'accoglienza fraterna e le soddisfazioni artistiche ed umane non sono mancate. Nel concerto tedesco ha debuttato come corista effettivo, nel ruolo di tenore primo Marco Bertolini. All'auditorium del Ghinnasium, gremito in ogni ordine di posti, davanti a mille persone, abbiamo cantato i brani classici del nostro repertorio. Il pubblico ha vissuto con entusiasmo ed emozione la suggestione delle canzoni interpretate con lo stile sostino, fatto di spontaneità e generosità. Caratteristiche queste che portano il pubblico non ad assistere, ma a partecipare. Questa magica atmosfera che*

Mario Morghen, il ricordo affettuoso del suo Coro

La scomparsa di Mario Morghen ha suscitato emozione nel Coro della SOSAT, di cui fu presidente negli anni sessanta primi settanta. *“Fu presidente del Coro della SOSAT – dice il presidente onorario Francesco Benedetti - dal 1966 al 1972. Un uomo di grande rettitudine, che non amava i compromessi e sempre diretto. Portò in quella presidenza le sue doti di manager e la sua esperienza interpretando con rigore un ruolo determinante. Il Coro della SOSAT esprime il proprio cordoglio per la sua scomparsa. Lo ricordo presente in sede nelle manifestazioni che abbiamo fatto nel ricordare i nostri compleanni. È una perdita non solo per il Coro della SOSAT, ma per tutto il mondo del volontariato del Trentino, dove Mario Morghen è stato nel corso della sua vita sempre molto impegnato in manifestazioni di grande prestigio”.*

Tasin e noi coristi sappiamo creare si è ripetuta puntualmente all'auditorium di Ennepetal. Gli spettatori hanno risposto dimostrato il loro calore con lunghi applausi fatti oltre che con il battimani, anche, come si usa in Germania, battendo i piedi a terra. Ovviamente il concerto, proprio per l'entusiasmo del pubblico, è andato ben oltre il programma di sala, con l'esecuzione di numerosi bis e altri brani del nostro ricco repertorio”. (Ugo Merlo)



Il coro della SOSAT durante il concerto a Ennepetal

XXVIII Premio Gambrinus “Giuseppe Mazzotti” 2010

I vincitori per il 2010 sono il sociologo statunitense Richard Sennett, autore de *L'uomo artigiano*, lo scrittore austriaco Christoph Ransmayr con *La montagna volante* e Domenico Luciani e Monique Mosser, curatori dell'opera *Petrarca e i suoi luoghi*.

In particolare va segnalato il premio al libro di Richard Sennett *L'uomo artigiano* edito da Feltrinelli. Il volume prende spunto dal lavoro dell'artigiano - cui sta a cuore il lavoro ben fatto, dove il rapporto fra la mano e la mente, nel lavo-

rare assieme, si nutre di abilità, di intelligenza e di passione - ma si colloca poi in una dimensione più profonda dove si può leggere l'invito a riappropriarsi anche di una dimensione etica del proprio lavoro. Un libro destinato a diventare un riferimento per chi desidera agire e muoversi nel mondo in maniera consapevole.

Accanto a Sennett crediamo di leggere nel premio al volume su Petrarca (*Petrarca e i suoi luoghi*, edito da Fondazione Benetton Studi e Ricerche/Canova Editori) la stessa aspirazione a porsi, anche metaforicamente, sulle vette dei monti, per

osservare il mondo da una posizione privilegiata, fuori dal chiuso in cui si serrano, a volte, le nostre menti. Nella motivazione al premio si legge, tra l'altro, "Francesco Petrarca, studioso innovativo, poeta e protoumanista di raro eclettismo fu viaggiatore indefesso e solitario attraverso l'Europa, inviato per missioni diplomatiche o mosso da un personalissimo 'desiderio di vedere' (cupiditas videndi), egli precorse i tempi anche per il fatto di aver saputo coniugare paesaggi reali con luoghi privilegiati o inventati dalla sua immaginazione poetica". (*cl.am*)

Franzi: animo e cuore rivolti ai monti

È con profondo sentimento di riconoscenza per la silenziosa, instancabile opera profusa che, sul finir d'ottobre, una nutrita folla di amici legati al mondo alpinistico valsuganotto e tesino ha accompagnato nella sua ultima escursione terrena Francesco Vitlacil, decano dei segnavia locali. Classe 1932, Franzi ha infatti iniziato la sua collaborazione



all'interno della Sezione SAT di Borgo ancora nel 1948, allorquando prese materialmente avvio il "Piano Regolatore dei sentieri e segnavia SAT", ideato all'inizio degli anni trenta da Giovanni Strobele padre dei sentieri trentini. Non v'è angolo della catena Cima Dodici Ortigara o del Gruppo Lagorai - Cima d'Asta che Franzi non abbia percorso, setacciato, analizzato e studiato pazientemente, con l'obiettivo primario di disegnare ed ottimizzare quell'invidiabile rete sentieristica che oggi giorno ci appare tanto ovvia e che permette ad ognuno di immergersi in questo incomparabile distretto montuoso. Grazie Franzi. Grazie per esserci stato amico, grazie per averci donato il meglio del tuo bene. Grazie per l'amor di suolo che ci hai trasferito, grazie per averci accompagnato lungo il sentiero che porta alla cima. Ti ricordiamo allegro e sereno, umile e determinato, avveduto e schietto. Ti ricordiamo qui, a scrutare ogni aspetto del tuo Borgo natio, oppure nella fucina paterna intento a plasmare il metallo per trasformarlo in oggetti della tradizione locale finanche a recuperare, con l'aiuto di migliaia di immagini, i nomi di luogo dimenticati che punteggiano gli alpeggi di Valsugana e Vanoi. Volgendo lo sguardo a San Lorenzo o alla Lanzola ci sembra di udire il ritmo festoso del tuo soffietto armonico che echeggia verso i picchi delle *Dodese* mentre nel salire a Cima d'Asta, la montagna che più di tutte hai amato, ti vediamo ancora aggirare il *Zimon*, discendere i Diaoli oppure attendere l'ora propizia per riprendere in piena luce il recondito Lago del Bus. Sempre disponibile, sempre cortese, sempre dispensatore di saggi e preziosi consigli.

Ciao Franzi, che la stella dell'alpe illumini il tuo cammino verso la casa del Signore.

Franco Gioppi

Addio Emma, ultima dei Graffer

Alla fine di ottobre, un mese prima di compiere 101 anni, si è spenta Emma Graffer vedova Armani. Era l'ultima vivente dei sette fratelli Graffer: Nino (l'inventore dello slitòn del Bondone), Francesco (ufficiale di marina), Rita (alpinista), Giorgio (alpinista accademico del CAI e pilota d'aereo, medaglia d'oro), Paolo (accademico del CAI) e Renzo (presidente della SAT). Una dinastia di primo piano nella storia della montagna trentina. Con lei e con l'annunciata chiusura della Graffer seggiovie termina un lungo capitolo della storia della nostra terra. Emma era nata a Predicastello il 23 novembre 1909, terzogenita di Giovanni Graffer e Luigia Tomasi. Non aveva la rude grinta di Rita, formidabile alpinista, ammirata da Tita Piaz. Era riservata, generosa e decisamente più femminile della sorella; si faceva comunque rispettare dai fratelli e con loro aveva provato anche l'ebbrezza dell'arrampicata, in tempi non molto favorevoli per le scalatrici. Aveva salito il Campanile Basso e molte classiche vie sul Brenta. Come tutti i fratelli Graffer aveva messo gli sci per la prima volta sul Bondone e aveva goduto di quelle vaste discese, così vicine alla casetta di famiglia a Vanèze. Conseguito il diploma di ragioniere, negli anni trenta studiò a Milano come infermiera e poi si trasferì a Bolzano dove lavorò alla Casa della madre e del fanciullo. Sposatasi con Matteo Armani, indimenticabile alpinista accademico del CAI, lasciò il lavoro, ma proseguì con le opere di carità: come crocerossina seguì fino all'età di ottant'anni gli infermi a Lourdes assieme agli Hospitalieri trentini Notre Dame de Lourdes. Suo figlio Giorgio è stato per molti anni segretario della SAT. (rd)



Energia dal fotovoltaico al Rifugio Altissimo “Damiano Chiesa”

S'illumina col sole, il rifugio sull'Altissimo. È una strada ormai senza ritorno, quella dell'energia solare, e in montagna il ricorso a questa fonte di energia pulita, silenziosa e infinita è particolarmente prezioso e adatto alla situazione. La SAT di Mori, proprietaria del bel rifugio a quota duemila, con vista sul Baldo e sul Garda, ha deciso di far il giusto passo. S'è affidata a una ditta che sta fortemente investendo in questo settore - la Elecom di Arco, con sede sulla strada provinciale di San Giorgio - e s'è fatta installare un impianto ad hoc. È ancora presto, tecnologicamente parlando, per aspirare a un'autonomia energetica totale, la capacità delle batterie di accumulare i kilowatt prodotti è ancora limitata. Ma intanto - con l'entrata in funzione dei pannelli solari piazzati sulla copertura - il rifugio intitolato a Damiano Chiesa può accendere la luce 24 ore su 24 senza ricorrere al rumoroso, dispendioso e inquinante gruppo elettrogeno a gasolio. Di più: nelle ore di produzione diretta di energia, può far funzionare anche altre utenze a tensione di rete, potenzialmente anche utensili per la cucina. I tecnici dell'azienda arcense di Carlo Zanin, ormai esperti nella realizzazione di impianti di tutte le tipologie per la produzione di energia fotovoltaica, sono saliti in vetta e anche se sorpresi dalla precoce

nevicata di ottobre hanno ultimato le ultime prove e installazioni quando già sull'Altissimo era sceso un manto di neve: hanno inforcato gli sci con le pelli e hanno rachettato fino al rifugio, con l'attrezzatura nello zaino. Ora gli “specchi” sono in esercizio, la reazione chimica del silicio trasforma i raggi del sole in energia elettrica e così l'Altissimo - come altri rifugi hanno fatto o stanno facendo - è diventato un singolare incrocio di antico e di nuovo: la legna secca scalda ancora l'ambiente come cento anni fa, ma lampadine, radio e telefono s'affidano alla più moderna risorsa. La ditta Elecom ormai è lanciata: sono già in programma altri interventi in quota. Altri gruppi elettrogeni si fermeranno, per il sollievo di tutti gli escursionisti in cerca di silenzi. (Marco Benedetti)

Ringraziamenti

La Biblioteca ringrazia il maresciallo Livio Pintus di Deutschnofen che ha gentilmente donato alcuni interessanti libri ed oggetti; unitamente si ringrazia il signor Bruno Galvagni, da anni amico della nostra biblioteca, che ha fatto da tramite. Si ringrazia anche il signor Eric Mario Baumgartner per il dono di interessanti cd e monografie, alcune edite in Russia e di difficile reperimento.





Sentieri. Pianificazione segnaletica e manutenzione. Quaderni di Escursionismo

CAI, 2010 - Pag. 104

Il 5 novembre 2010 a conclusione del Meeting nazionale dei sentieri CAI, tenutosi ad Acquafredda in provincia di Pesaro-Urbino per iniziativa del Gruppo lavoro sentieri della Commissione centrale per l'escursionismo del CAI in collaborazione con il Gruppo Regionale CAI Marche, è stata presentata la quarta edizione del Quaderno di escursionismo n. 1 "Sentieri". Si tratta di un vero e proprio manuale tecnico della sentieristica, completamente aggiornato rispetto alle edizioni precedenti, ricco di documenti, schede, immagini ed esempi. È destinato a tutti coloro che curano i sentieri, dai progettisti delle reti sentieristiche agli operatori che intervengono sul campo. Alla realizzazione dell'importante lavoro, coordinato da Sandro Selandari e da Tarcisio Deflorian, ha notevolmente contribuito anche la Commissione Sentieri della SAT. (T. Deflorian)



Primo di cordata: Renzo Videsott dal sesto grado alla protezione della natura

Luigi Piccioni

Temi, 2010 (Trento)

Pag. 411 - 25 Euro

Ecco un libro da non perdere. Due i motivi: l'eccezionalità di Videsott come alpinista e protezionista e l'accuratezza di questa biografia, frutto di tre anni di meticoloso lavoro del prof. Piccioni, ricercatore presso la facoltà di economia dell'Università della Calabria. L'autore racconta, basandosi su documenti inediti, l'uomo Videsott, dall'infanzia alla



maturità, la sua attività di formidabile sestogradista e la grande passione per la natura. Leggendo queste pagine impariamo a conoscere un Videsott nuovo, che va oltre l'alpinista e il provvidenziale salvatore degli stambecchi del Gran Paradiso, un uomo di cui, a costo di scivolare nella retorica, ci sarebbe bisogno in questi nostri devastati tempi. (rd)

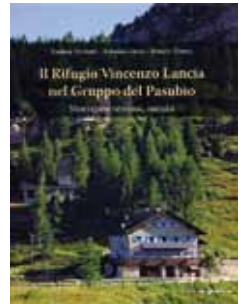
Il rifugio Vincenzo Lancia nel Gruppo del Pasubio

Andrea Bertotti, Antonio Sarzo, Renato Trinco

La grafica (Mori), 2010

Pag. 222

Per i roveretani il Lancia è sinonimo di montagna. In questo libro si ricostruisce la storia del rifugio intitolato al costruttore torinese di auto, ma sono proposte anche escursioni e descritte le peculiarità ambientale del Pasubio. Un bel libro, ottimamente illustrato, che spingerà anche i non roveretani ad amare questo rifugio. (rd)



Sci alpinismo in Lagorai e Cima d'Asta

Luciano Navarini

Edizioni 31, 2010 (Trento)

Pag. 167 - 16 Euro

Da tempo si sentiva il bisogno di una guida come questa. La precedente edizione vanta più di quattro lustri e bene ha fatto l'autore a compilare questa nuova guida descrivendo gli itinerari meno impegnativi. Inutile presentare Navarini agli scialpinisti, il suo nome è sinonimo di esperienza e meticolosità. Aspettiamo dunque il prossimo volume che, come promesso dall'autore, conterrà anche le escursioni difficili, intanto usiamo e godiamoci questo. (rd)



Gran Paradiso delle tribolazioni: 1947-1953

Arnaldo Gabutti

Temi, 2010 (Trento)

Pag. 157 - 20 Euro

Libro che idealmente costituisce la prosecuzione della biografia di Videsott, La travagliata storia del Parco del Gran Paradiso non può prescindere dalla personalità di Videsott, uomo competente (laureato in veterinaria) che spesso doveva scontrarsi con l'ignoranza di burocrati e amministratori angustati dal bisogno di coltivare il proprio orticello di consenso ed incapaci di vedere il bene comune. (rd)



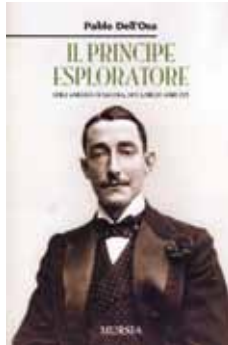
Il principe esploratore: Luigi Amedeo di Savoia duca degli Abruzzi

Pablo Dell'Osa

Mursia (Milano), 2010

Pag. 521- 29 Euro

Non sono poche le biografie pubblicate a partire dagli anni trenta su questo esponente di casa Savoia, eppure vale sempre la pena leggere del duca degli Abruzzi. I motivi sono molteplici: come alpinista ed esploratore fu uno dei massimi di ogni tempo, tutti sanno del Polo Nord (1899-1900), del Sant'Elia (1897), Ruwenzori (1906) e, soprattutto, del K2 nel 1909, su quello Sperone che ancora oggi ricorda l'intrepido duca. Meno nota l'esplorazione dell'Uebi Scebeli e l'impegno sincero a favore del miglioramento delle condizioni nella colonia africana. Un Savoia atipico, per coraggio, intelligenza e riservatezza. (rd)



Valle dell'Orco: dal trad all'arrampicata sportiva

Maurizio Oniglia

Versante sud (Milano), 2010 - Pag. 319 - 29,50 Euro

Su queste pagine lo abbiamo più volte evidenziato: questa casa editrice riesce a mantenere alto il livel-

lo della qualità e sforna in continuazione guide delle quali si sentiva bisogno. Questa è una garanzia per il nome dell'autore e per la zona descritta, quel granito che nei primi anni settanta raccoglieva giovani arrampicatori che sognavano - in un Nuovo Mattino - la California. (rd)



Yuji the climber: Yuji Hirayama, dalla Coppa del mondo alle big wall

Osamu Haneda

Versante sud (MI), 2010

Pag. 165 - 17 Euro

Rampicanti (questo il titolo della bella collana) per ogni gusto e da ogni dove. Hirayama passa dalle gare, sognando l'Everest, alle grandi pareti. Uno spaccato di quello che è oggi il mondo dell'arrampicata. (rd)



Giorni della grande pietra: l'alpinismo sul Gran Sasso e dintorni

Stefano Ardito

Versante sud (MI), 2010

Pag. 263 - 18 Euro

L'epopea della più alpina delle vette appenniniche, partendo dalla salita cinquecentesca di De Marchi sino a Gigi "er bonzo" per poi giungere ai nostri tempi. Interessante e ben scritto. (rd)



Dal Garda alle Dolomiti

Maurizio Casagrande, Salvatore Rizzo

Studio bibliografico Adige (Trento), 2010

Pag. 575 - 60 Euro

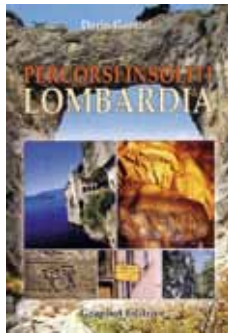
Monumentale catalogo del ricchissimo fondo fotografico (16mila pezzi) raccolto negli anni dai titolari

della libreria antiquaria l'Adige di Trento. Si tratta di fotografie eccezionali sia per la data dello scatto (gran parte risalgono al XIX secolo), che per i nomi dei fotografi: Unterveger, Stenico, Dantone, Garbari ecc. Le immagini riguardano il Trentino, l'Ampezzano e il Sudtirolo. Da anni chiunque, passando da via Travaì, poteva liberamente dare un'occhiata a questo tesoro, acquistato ora dal Museo nazionale della montagna di Torino. Il Museo garantisce che il fondo verrà mantenuto integro e questa, per i ricercatori, è un'ottima notizia; peccato solo che nessun ente nel ricco Trentino abbia voluto acquisire questo irripetibile fondo fotografico. Almeno, ci resta questo libro, un motivo in più per ringraziare i due autori. (rt)



Percorsi insoliti: Lombardia

Dario Gardiol
Graphot Ed. (TO), 2010
Pag. 208 - 16 euro
Dopo il bel volume dal titolo: *Canyons, Orridi, Forre, Gole, Gorge nelle Alpi*, Dario Gardiol esce con questo nuovo libro dove descrive più di 80 itinerari insoliti, poco conosciuti ma appaganti e curiosi, che si snodano tra la montagna, la collina e la pianura della Lombardia.



L'Autore ci porta alla scoperta di caverne, piramidi e funghi di terra, fortificazioni, murali, archi naturali di roccia, necropoli preistoriche, incisioni rupestri e molti altri siti interessanti.

Lo stile descrittivo e di presentazione di ogni percorso è quello usato anche nei volumi precedenti: chiaro, di facile lettura, con le principali notizie riassunte subito sotto il titolo.

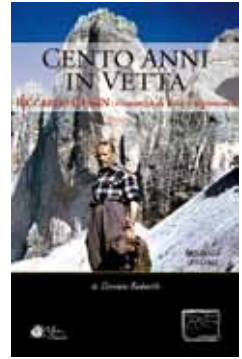
Il libro è corredato di un inserto terminale di 16 pagine patinate con belle foto a colori. Seguirà un'opera simile dedicata al Trentino, Veneto e Friuli Venezia Giulia. (Mario Corradini)

Cento anni in vetta. Riccardo Cassin: romanzo di Vita e Alpinismo

Daniele Redaelli
Alpine Studio (LE), 2010
Pag. 274 - Euro 24

Questo nuovo libro è l'affascinante storia di Riccardo Cassin, scritto come un romanzo, ma con assoluta aderenza ai fatti. Qui sono ricostruiti gli episodi determinanti del grande scalatore, svelando anche aspetti meno noti o dimenticati, talora del tutto inediti.

Daniele Redaelli ha scritto, prima di questo, altri libri relativi a Cassin. Qui, nominato biografo ufficiale, ha raccontato la lunga vita di Riccardo Cassin, i suoi 100 anni sempre in vetta. Una storia che ti fa lacrimare su certi capitoli e mozzare il fiato in altri. Ma soprattutto questo libro è da considerarsi la biografia ufficiale, avvallata dalla Famiglia Cassin. Vi si trovano immagini storiche e scritti dalla nascita in Friuli alla precoce morte del padre in Canada, dall'adolescenza passata in zona di guerra, all'emigrazione per necessità. La vita a Lecco, la scoperta della montagna, del pugilato e dell'amore. Le ascensioni con Mary Varale che porta Emilio Comici a diventare maestro di una generazione di grandi alpinisti della Grigna. La sfida ai tedeschi per le Tre grandi Nord, quindi il trittico straordinario e la definitiva consacrazione: Lavaredo, Badile, Grandes Jorasses. La tragica battaglia partigiana per la liberazione di Lecco. Il tradimento del K2 e il riscatto delle spedizioni extraeuropee: Gasherbrum IV, McKinley, Jirishanca. Il successo mancato al Lhotse: troppo in anticipo per quel tempo! L'attività durante la vecchiaia, la scoperta della tomba del padre, gli ultimi anni e la morte, serena, ai piedi delle sue figlie. Venti capitoli, straordinari, ricchi di rigore storico, di episodi e curiosità. (Mario Corradini)



Si ricorda che tutti i libri segnalati in questa rubrica sono liberamente consultabili presso la **Biblioteca della montagna-SAT** a Trento in Via Mancini, 57 nella *Casa della SAT*.

I Soci della SAT nell'anno 2010

Sezioni	Ordinari	Familiari	Giovani	AGAI+CAAI+Vit.	Totali
Ala	214	153	86	2	455
Aldeno	166	108	54	1	329
Alta Val di Fassa	164	98	27	14	303
Alta Val di Sole	104	74	31		209
Andalo	55	25	16		96
Arco	489	264	113	4	870
Avio	74	41	15		130
Besenello	259	93	83	3	438
Bindesi	221	118	40		379
Borgo Valsugana	203	85	27		315
Brentonico	175	95	44		314
Bresimo	47	28	12		87
Caldonazzo	119	66	25		210
Carè Alto	276	254	126	1	657
Cavalese	226	92	69	4	391
Cembra	182	94	65		341
Centa	140	104	25	1	270
Civezzano	231	182	126		539
Cles	119	60	34	2	215
Cognola	203	115	38	1	357
Coro SAT	33	0	0		33
Daone	108	81	25		214
Denno	125	74	18		217
Dimaro	116	85	37	1	239
Fiavè	133	129	72		334
Folgaria	75	37	46		158
Fondo	207	113	43	3	366
Lavarone	47	35	10		92
Lavis	165	82	55	1	303
Ledrense	139	98	37		274
Levico Terme	116	67	38		221
Lisignago	63	27	5		95
Magras	92	65	19	1	177
Malè	118	49	69		236
Mattarello	154	110	90	3	357
Mezzocorona	140	76	26	2	244
Mezzolombardo	204	105	39	2	350
Moena	79	23	32	4	138
Molveno	52	57	15	3	127
Mori	437	244	37	5	723

Sezioni	Ordinari	Familiari	Giovani	AGAI+CAAI+Vit.	Totali
Pejo	103	51	44	4	202
Pergine	346	197	37	5	585
Pieve di Bono	117	65	31		213
Pinè	182	91	35	2	310
Pinzolo Alta Rendena	254	194	125	6	579
Ponte Arche	62	43	37		142
Povo	133	102	39	3	277
Pozza di Fassa	119	67	58	8	252
Predazzo	76	18	5		99
Pressano	151	119	37		307
Primiero	337	161	62	21	581
Rabbi Sternai	82	63	46		191
Rallo	75	35	13		123
Ravina	180	135	65		380
Riva del Garda	762	445	295	1	1.503
Rovereto	882	419	102	5	1.408
Rumo	93	104	17		214
San Lorenzo in Banale	39	14	8		61
San Michele all'Adige	106	74	13		193
SOSAT	472	203	55	7	737
SUSAT	125	56	22	1	204
Sardagna	91	33	23	1	148
Sopramonte	140	66	64	1	271
Spormaggiore	190	113	40	1	344
Stenico	46	20	4		70
Storo	124	35	27		186
Taio	159	53	15		227
Tesero	90	48	4	3	145
Tesino	84	50	28		162
Tione	216	137	45	3	401
Toblino-Pietramurata	82	52	44	2	180
Ton	66	24	7		97
Trento	1.560	708	241	5	2.514
Tuenno	116	69	54		239
Val di Gresta	125	70	28		223
Val Genova	87	50	21	2	160
Vermiglio	123	72	60	2	257
Vezzano	149	60	18		227
Vigolo Vattaro	105	79	53		237
Zambana	86	37	41		164
Totale	14.605	8.138	3.732	141	26.616
<i>Totale anno 2009</i>					<i>25.485</i>

DIALOGO FRA DUE SIGNORINE
IN OCCASIONE
**DEL VEGLIONISSIMO
DEGLI ALPINISTI**

La sai del dì la grande novità . . . ?
Sabato degli alpini c'è il veglione.
E' un gran parlar per tutta la città ;
dicon che sia il miglior della stagione
e che dell'Eppler nelle vaste sale
gente affuirà da tutto lo Stivale.

- Lo so so so e so ancor che tra sorprese,
sfarzo d'addobbi ed altre meraviglie
da dirne ci sarà per più di un mese.
Pur . . . cimentar non vo' le mie caviglie
con lo „scarpon“, che dove pesta ammazza.
No no, può ben cantar . . . Nettuno in piazza.

- Scherzi? ! dagli Unni essi non son discesi.
Anime forti sono e al tempo stesso
generose ; cuori nobili e cortesi
tanto, che a far piacere al nostro sesso,
quegli „scarpon“ che amano rupt e balzi,
verranno in quella sera tutti . . . scalzi.

SALONI EPPLER



27 GENNAIO 1923

La redazione del Bollettino
porge a tutti i lettori
AUGURI DI BUONE FESTE



UNA MONTAGNA DI SCATTI - Concorso fotografico SAT



Il concorso, con inizio al 1° aprile 2010 e termine al 31 marzo 2011, è riservato ai soci SAT. Le foto dovranno riguardare specie, ambienti, paesaggi ed attività del Trentino, con suddivisione in 5 categorie:

Flora • Fauna • Paesaggio • Attività sociale della SAT • Attività tradizionali e segni dell'uomo

Le fotografie verranno esaminate da una apposita Giuria e selezionate con cadenza trimestrale. La consegna a stampa o su supporto CD è possibile presso la Segreteria SAT, oppure per posta al seguente indirizzo: SOCIETÀ DEGLI ALPINISTI TRIDENTINI - SEGRETERIA CONCORSO FOTOGRAFICO - VIA MANCI 57 - 38122 TRENTO. Foto digitali da inviare all'indirizzo e-mail: concorsofotografico@gmail.com. Ogni trimestre per ogni categoria verranno segnalate 3 foto e pubblicate in anteprima sul Bollettino SAT del trimestre successivo. Al termine del concorso tutte le foto segnalate saranno esposte in una mostra fotografica presso la Casa della SAT e pubblicate su un catalogo. Tre foto saranno scelte per una menzione speciale. Regolamento integrale disponibile sul sito www.sat.tn.it. Per ulteriori informazioni: e-mail: concorsofotografico@gmail.com - tel. 339.1721587 (dal lunedì al venerdì, con orario 9 - 12).

